ANNO 59 MATTINO TORINO, Martedì 23 Giugno 1925 MATTINO NUM. 148

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei comuni	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero	» 130 —	60 —	34 —
Coll'edizione del lunedì	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero	» 150 —	78 —	38 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Chiarezza

La parola, in quella misura in cui — contrariamente al detto di Talleyrand — chiarisce il pensiero, o, in mancanza di questo, rivela gli intendimenti pratici, ha per se stessa una virtù liberale, anche se pensieri e intendimenti siano in antitesi col liberalismo.

L'opposizione dell'aula ha fatto, nelle ultime discussioni, la parte sua. Il discorso dell'on. Soleri è stato particolarmente vigoroso, per felicità e nettezza d'impostazione, per solidità di svolgimento. Ma l'onorevole Soleri non se l'avrà certo a male se diciamo che, per l'opposizione, i discorsi dei membri del governo hanno avuto una importanza anche maggiore. Al punto cui stanno le cose, nulla può giovare di più all'Italia di una chiarificazione completa; e a questa il guardasigilli e il presidente del Consiglio hanno portato contributi di primo ordine.

L'on. Rocco ha enunciato — per la prima volta, se ben ricordiamo, dai banchi del Governo — l'identità dello Stato col Governo (cioè col potere esecutivo), e l'identità dello Stato e della nazione col fascismo. Sono, queste, identificazioni che da molto tempo noi avevamo detto costituire l'essenza del regime attuale: ed avevamo altresì mostrato quali conseguenze ne derivassero, idealmente e praticamente, conseguenze che si possono compendiare in una: la riserva ai soli fascisti dei diritti politici e civili.

L'on. Rocco ha avuto perfettamente ragione di presentare la legge per la destituzione discrezionale dei funzionari statali come una conseguenza logica di questi concetti. Nell'antico regime costituzionale-liberale il funzionario era funzionario dello Stato, esecutore delle norme giuridiche: la sua posizione era caratterizzata dal giuramento che prestava di fedeltà al Re, osservanza dello Statuto e delle altre leggi dello Stato. Il suo dovere era al tempo stesso il suo diritto, in quanto che egli poteva — e doveva — rifiutarsi a quelle azioni che fossero in contrasto con i suoi obblighi verso lo Stato e verso la legge. Oggi, venuta meno ogni distinzione fra Stato e Governo, cioè fra la legge e il comando singolo della persona fisica occupante la carica di ministro, unico dovere del funzionario diventa l'obbedienza assoluta e incondizionata a quel comando, quale che esso sia. D'altra parte, nel vecchio regime potevasi concepire che il funzionario, pur adempiendo i doveri della propria carica, pure obbedendo ai comandi legittimi dei superiori, avesse in politica opinioni alquanto diverse dalle loro; inquantochè il vecchio regime ammetteva che si potesse essere buoni cittadini, pure avendo idee diverse circa quel che convenisse allo Stato ed alla nazione, e circa i mezzi per raggiungerlo. Ma, una volta riconosciuto che in tutto questo una sola concezione è ammissibile, quella fascista — quella, cioè, delle persone fisiche detenenti in un dato momento il potere per conto del fascismo — va da sè che nessuna discrepanza anche puramente ideale sia ammessa da parte del funzionario; e anzi, ciò dovrebbe valere (come abbiamo accennato sopra) non solo per i funzionari, ma per tutti i cittadini. Un principio di tale applicazione generale può ritrovarsi nell'inclusione dei professori universitari, che non erano mai stati riguardati in passato come funzionari, ritenendosi elemento principale della loro figura e della loro opera la libertà di insegnamento, di scienza e di coscienza, che ora il fascismo, sempre in conformità dei suoi principii, toglie loro con la presente legge.

Così, noi non comprendiamo affatto perchè e come l'on. Sarrocchi — dopo avere votato il passaggio agli articoli della legge sui funzionari, e cioè dopo avere approvato lo spirito informatore della legge — sia venuto poi fuori con i suoi emendamenti, in cui pretendeva eccettuare la magistratura. Dal punto di vista della legge (punto di vista già approvato, insistiamo su questo punto, dal «liberale» on. Sarrocchi), la magistratura non solo non doveva essere esclusa, ma doveva anzi venire in prima linea. La replica del capo del Governo fascista è stata — parliamo sempre in linea di logica interna — perfettamente giusta. Dal momento che, secondo il concetto fascista, si tratta di far distinzione fra cittadino e cittadino, a seconda della sua ortodossia, nell'applicazione della legge, va da sè che gl'incaricati di questa applicazione siano soggetti al controllo più efficiente da parte del Governo fascista. E sarebbe fuor di luogo invocare, come Sarrocchi, la superiorità della magistratura su tutti i partiti. Questo va bene con la concezione liberale; non così quella fascista, che ammette un partito solo, con cui si identifica la nazione, e che assorbe lo Stato, e cioè tutti i poteri statali (compresa la magistratura) nel Governo, cioè nel potere esecutivo. Nessuna divisione di poteri, e nessuna indipendenza di fronte al Governo è ammissibile nella concezione fascista, che pure da lungo tempo Sarrocchi ha accettato, votando, nei momenti più caratteristici, la fiducia a questo Governo.

Meglio ispirato fu l'on. Sarrocchi, non aprendo bocca, nè sul disegno di legge per il trasferimento del potere legislativo dal Parlamento al Governo (trasferimento parallelo a quello, realizzato dall'altra legge per la magistratura) nè su la delega al Governo dei pieni poteri per regolare, restringere o sopprimere la libertà di stampa, nè sul modo con cui è stato presentato e sbrigato quest'ultimo punto. In verità, dopo quel trasferimento del potere legislativo, simili deleghe sono quasi inutili. Esse non fanno che risparmiare al Governo la formalità di presentare alla Camera, per la sicura e istantanea ratifica, i decreti-legge relativi. In quanto alla procedura seguita per fare approvare questa delega, anch'essa è un chiarimento della situazione, sottolineato dall'abbandono dell'aula da parte delle opposizioni.

Taluni si attendevano, prima della chiusura della Camera, dichiarazioni di politica estera. Ma poichè sull'argomento più importante, quello del patto renano, il Governo fascista non ha ancora stabilita una linea di condotta, era naturale che queste dichiarazioni non ci fossero. (Tutto quanto disse il capo del Governo, nella polemica con Giunta a proposito di Fiume, non uscì dall'ambito puramente interno del fascismo). Così pure il ministro delle Finanze — da nessuno della Camera fascista interrogato in proposito — nulla ha avuto da dire sulla situazione dei cambi.

L'irruzione dei fascisti all'Assoc. della Stampa

Farinacci, De Bono, De Vecchi al balcone

Roma, 22, notte.

Finito il Congresso all'Augusteo i fascisti si sono intanto incolonnati rapidamente, dirigendosi verso Piazza Colonna al canto degli inni fascisti. Pochi minuti dopo la piazza era gremita di camicie nere, che si accalcavano sovra tutto di fronte a Palazzo Chigi. Dopo 10 minuti di acclamazioni col ritornello: «Al duce! al duce! al duce!», l'on. Mussolini è apparso al balcone d'angolo, circondato da Federzoni, De Stefani, Ciano, Fedele, Di Scalea, Giuriati, De Vecchi e Farinacci. Le grida della massa dei fascisti divengono un vero delirio. Infine, fatto un po' di silenzio, Mussolini saluta così:

«Camicie nere! Voi mi dovete questo attestato di amicizia non pretendendo da me un supplemento di discorso a quello pronunciato all'Augusteo, e che io ho la modestia di dire che vi è alquanto piaciuto. Questa riunione nella piazza dominata dalla colonna che ricorda la gloria di Roma, conclude magnificamente il nostro Congresso, che ha dimostrato come il fascismo esista, come il fascismo sia invitto e invincibile, pronto a tutte le battaglie e sicuro di tutte le vittorie».

Scrosciano applausi altissimi, poi Mussolini si ritira e la folla si disperde. Ma un gruppo di fascisti, portando in trionfo Farinacci, si avvicina a palazzo Wedekind e dopo una breve [illegible] fa irruzione nell'Associazione della stampa. Qui Farinacci è apparso al balcone dell'Associazione giornalistica, fra il generale De Bono e De Vecchi. L'on. Farinacci, insistentemente acclamato, ha detto:

«Fascisti cittadini! La nostra meravigliosa dimostrazione al nostro duce constata ancora una volta, in Italia e all'estero, quale poderoso consenso ha il fascismo. La vostra grandiosa adunata è ancora una volta un monito ai superstiti avversari. Abbiamo concluso oggi il primo programma, la prima parte della nostra rivoluzione. Nel discorso meraviglioso, il duce ha annunciato questa seconda parte del programma. Chiamato alla testa del partito, vi assicuro che seguirà il cammino tracciatoci dal duce, perchè solo così quel programma, che in pochi tracciammo nel 1919 e che noi portammo a Roma attraverso la rivoluzione, trionferà. Fascisti della provincia, ritornate e portate l'eco di questo entusiasmo. Ritornando dite che i vostri vecchi capi non potranno mai tradirvi, che i vostri capi si renderanno degni della grande missione del nostro partito».

Quindi Farinacci ha invitato i radunati a sciogliersi.

La parola d'ordine di Mussolini al Congresso fascista

"Tutto il potere a tutto il fascismo!,,

Il suo monito al Senato: "Il Senato approverà le leggi fasciste per non assumersi la responsabilità di un contrasto che determinerebbe una crisi di conseguenze assai gravi,, — Il trionfo di Farinacci e De Bono

Roma, 22, notte.

Il Congresso fascista, apertosi domenica mattina all'Augusteo, si è chiuso stasera con un discorso di Mussolini. Eccone subito la cronaca, alla quale faremo seguire il resoconto delle due giornate del Congresso.

"Un discorso che sarà un'ora di grande allegrezza,,

La sala dell'Augusteo, alle 16,30, è già gremita di congressisti e di invitati. Nei palchi prendono posto le autorità; sono presenti tutti i deputati e tutti i senatori fascisti. Le gallerie sono gremite dai gruppi rionali fascisti romani e dagli studenti del gruppo universitario fascista. Nell'attesa si cantano gli inni fascisti. L'ingresso, in un palco, della vedova di Armando Casalini è salutato da una ovazione. Sulla tribuna dove l'onorevole Mussolini prenderà la parola è un grande [illegible] di garofani, inviati a nome delle donne fasciste di Roma dalla baronessa Blanc. Alle 17,30, quando l'on. De Vecchi — presidente del Congresso — entra nella sala, è accolto da applausi e da evviva. Applausi vengono anche tributati al sen. Cremonesi, al gen. Gandolfo ed a Farinacci. Un fascio di rose della città di Zara viene deposto sulla tavola della tribuna. Alle 18 entra Mussolini, seguito dai ministri. Il teatro [illegible] in piedi in una ovazione che si prolunga per oltre cinque minuti, mentre la musica intona «Giovinezza». Ristabilito il silenzio, Mussolini accenna a parlare, ma una nuova esplosione di applausi lo arresta. Infine egli dice:

«Camerati! Stasera sono in vena, avendo superato la noia che io debbo superare tutte le volte che debbo pronunciare un discorso. Attendetevene uno che sarà un'ora di grande allegrezza, perchè sarà schiettissimo nella forma e nella sostanza. Ecco un Congresso che ha sbalordito gli avversari. Lo abbiamo ridotto sul preventivato del 50 per cento. Credo che se noi ne avessimo avuta la volontà, probabilmente il Congresso sarebbe finito prima di cominciare (bene! applausi). Perchè? 1.o perchè il Partito si è trovato dinanzi a fatti compiuti, a opere ultimate; 2.o il Partito nazionale fascista è oggi granitico e unanime come non fu mai (applausi); 3.o perchè tutte le volte che io ho sentito qualcuno di voi rinunziare alla parola, e tutte le volte che io dovevo sospingere qualcuno di voi alla tribuna, vi avrei abbracciato! (applausi).

"Dell'opinione pubblica ce ne strainfischiamo,,

«La ho sognata io la generazione italiana dei silenziosi operanti: la ho voluta io, riducendo il mio stile e abolendo tutto ciò che era decorazione, fronzolo, superficialità (applausi), annullando tutti i residui del seicentismo, tutta la ciarla vana, che era necessaria quando gli italiani si riunivano per discutere quali degli immortali principî erano morti e quali dovevano ancora marciare (bene! applausi). Sono sicuro che quei signori che si sono autodefiniti sacerdoti ufficiali di una misteriosa divinità che si chiama opinione pubblica, e della quale ce ne strainfischiamo, sono sicuro che i giornalisti avversari ed eziandio i fiancheggiatori, troveranno che un Congresso che non parla, un Congresso di soldati, di non politici, è una specie di abominazione. Noi siamo ancora per fortuna un esercito (applausi). Io sapevo che nessuno di voi era invecchiato. Tuttavia, temevo che quattro anni di tempo avessero dato alla nostra corporatura quel di più di adipe che accompagna il triste passaggio dei 40 anni. Siete ancora sveltissimi, muscolosi, agilissimi, veramente degni di incarnare la giovinezza d'Italia (applausi). Questo Congresso, malgrado il passaggio del tempo, è stato anche più fascista di quello che non fosse il Congresso di quattro anni or sono (applausi).

La tessera "ad honorem,, e la Divina Commedia

«Parlo ai fascisti; parlerò quindi preciso. Il segretario generale del Partito ha dato le direttive, ma io voglio precisarle ancora. Credo che siate tutti d'accordo nel ritenere che non si debbano più dare tessere «ad honorem» (benissimo! applausi). Non vogliamo creare questa specie di giubilati e di senatori del Partito (applausi). D'ora innanzi per avere una tessera «ad honorem», bisognerà: o avere scritto un poema più bello della «Divina Commedia», od avere scoperto il sesto continente, oppure avere trovato il mezzo di annullare i nostri debiti con gli anglo-sassoni (applausi).

«Credo anche che tutti voi siate d'accordo nel deprecare le violenze spicciole, le violenze brute, non intelligenti, che non possiamo coprire ma dobbiamo colpire. La camicia nera non è la camicia di tutti i giorni e non è nemmeno una uniforme: è una tenuta di combattimento e non può essere indossata se non da coloro che nel petto albergano un animo puro (bene! applausi). Voi sapete quello che io penso della violenza. Per me essa è perfettamente morale, più morale del compromesso e della transazione. Ma perchè abbia in sè stessa la giustificazione della sua alta moralità, è necessario che sia sempre guidata da una idea, giammai da un basso calcolo, da un meschino interesse (benissimo! applausi). Bisogna evitare soprattutto le violenze contro coloro che non sono colpevoli, ma sono piuttosto ignoranti e fanatici.

«Ora vi farò una confessione che vi riempirà di raccapriccio. Sono pensoso prima di farla. Non ho letto mai una pagina di Benedetto Croce (vivissima ilarità, vivi applausi). Questo che vi dico è quello che io penso di un fascismo che fosse culturizzato con cappa tedesca. I filosofi risolvono dieci problemi sulla carta, ma sono però incapaci di risolverne uno solo nella realtà della vita (vive approvazioni). Io [illegible] l'intelligenza fascista e sono stato favorevole a che sorgessero delle rivistine e dei giornali di combattimento intellettuali, ma desidero che costoro aguzzino il loro ingegno per fare la critica spietata dal punto di vista fascista del socialismo, del liberalismo, della democrazia (vive approvazioni). Ma se invece costoro debbono utilizzare l'ingurgitamento della cultura universitaria, che io consiglio di rapidamente assimilare e di espellere non meno rapidamente (vivissima ilarità), se costoro non fanno che vessare e ipercriticare tutto quello che di criticabile vi è in un movimento così complesso come il movimento fascista, allora io vi dichiaro schiettamente che preferisco al cattedratico impotente lo squadrista che agisce (applausi vivissimi).

"Il sindacalismo, affossatore del liberalismo,,

«Ieri ho detto all'on. Rossoni che bisognava difendere il lavoro; certamente. Ma

[...]

l'indirizzo del regime contro i denigratori e i nemici, e insieme impedì che, a difesa della rivoluzione, si scatenasse una nuova e più violenta insurrezione dei fascisti esasperati. Si volle alla testa del partito l'uomo che l'intransigenza sin dal sorgere del fascismo aveva affermata, predicata e difesa; che si era opposto nel 1921 al famoso patto di pacificazione e persuase il fascismo a denunziarlo; che — assente il nostro duce dall'Italia, chiamato al Consesso internazionale di Londra — aveva sventata la manovra filo-democratica di alcuni fascisti, tendente alla fusione e alla contaminazione delle nostre forze sindacali con quelle della Confederazione social-democratica. Si volle l'uomo che, dopo il delitto Matteotti, difese il suo partito e il suo duce a viso aperto; e che senza preoccupazioni e senza esitazioni condusse una lotta risoluta e inesorabile contro il secessionismo parlamentare. Oggi l'Aventino è il balocco per i nostri balilla. Ai segretari provinciali fu attribuita e riconosciuta la massima autorità, perchè massima ne fosse la responsabilità. Ci tengo a dichiarare che è da augurarsi, per tutte le provincie, l'autorità predominante di uomini che sappiano incarnare l'ideale tipico del «ras» intelligente, fervido e risoluto. Dove questi uomini figurano e ci sono, la nostra posizione si è mantenuta forte e vigorosa, e spesso si è accresciuta. (Si grida: «Viva i ras!»). E ultimamente, se per impedire che l'Opposizione ripetesse la turpe inscenatura sul delitto Matteotti, ho impartito ordini severi, ho anche assunta la responsabilità degli ordini. Chi non ha obbedito è stato espulso. La milizia è organo del fascismo: il tentativo di fare della milizia un organismo burocratico e neutro, come la mentalità social-democratica richiedeva, è stato frustrato». (Si grida: «Viva De Bono!»).

"L'illegalismo fascista sarà legalizzato dal Codice penale,,

Il segretario del partito ha poi esaltato le leggi fascistissime: contro la massoneria, contro la burocrazia, contro la stampa («Il disegno di legge che ieri la Camera approvò dice come il fascismo intenda la libertà di stampa»), contro i Codici:

«La riforma dei Codici risponde alla indeprogabile necessità di apprestare tutti quei mezzi preventivi atti a combattere efficacemente la delinquenza politica. L'illegalismo fascista, e cioè l'atto di repressione da parte del partito di tutti quei delitti non rubricati nel Codice penale, sarà quindi legalizzato, come noi da tempo chiedevamo».

Farinacci termina così:

«Se una critica può essere rivolta, si è che in questi ultimi tempi si è marciato anche troppo, in profondità, mediante leggi e disegni di legge pronti per la discussione al Parlamento [...] del nostro programma [...] nello Stato e si è maturato [...] lo studio di quelle altre riforme che la [...] coscienza ritiene come necessarie. Chi non è con noi è contro la vita, contro la storia, contro l'Italia. Mai l'idea dell'Italia, dalla caduta dell'impero romano, ha entusiasmato il cuore di tutto il nostro popolo: mai una volontà così bella, così forte, così pura ha fatto degli uomini uno spirito solo e ha dato agli uomini un capo, il capo italiano alla civiltà del mondo».

Farinacci è acclamatissimo. Mussolini scende dal suo seggio e abbraccia il segretario.

Farinacci "squadrista,, rieletto segretario

Nella seduta pomeridiana di domenica (la stampa non è ammessa) sono state approvate — senza discussione — tutte le relazioni. Quando il presidente avverte che i vari relatori [...]

tori dei partiti liberale e democratico i quali credettero di poter cancellare dal novero delle forze politiche italiane il fascismo con una semplice campagna di accuse ». Bianchi termina il suo discorso con un saluto devoto al duce ed alla milizia, (assenti presidi del fascismo) e con un fervido saluto all'indirizzo del gen. De Bono.

Entra nella sala il ministro degli interni, on. Federzoni, accolto da un lungo applauso.

Maraviglia afferma che il punto sostanziale del congresso è la discussione sul problema politico delle riforme, perchè in tale sede può farsi la discussione sui rapporti tra Governo e partito. « Occorre avere chiaro per tale discussione l'idea del posto che il partito occupa nel regime fascista. Molte difficoltà derivano dall'equivoco tra nazione ed spirito di partito, applicato al movimento fascista. Il valor di partito deve essere conservato per ragioni storiche, perchè in funzione di partito il regime ha lottato e vinto. In verità però il concetto demo-liberale di partito, dove essere respinto dal fascismo, che è nazione, cioè comprensione integrale ed unitaria della collettività nazionale, estranea e contraria alla concezione particolaristica insita nel partito ».

Quindi il Maraviglia svolge la sua teoria dittatoriale e soggiunge:

« Un eminente uomo politico, nostro avversario, mi osservava che con la votazione del disegno di legge Rocco noi avevamo realizzato quella trasformazione del sistema parlamentare che il fascismo si proponeva. Il potere legislativo si è trasferito con l'ultima legge al Governo. Al Parlamento non resta che il diritto di esercitare una condizione risolutiva sul potere legislativo del Governo. Ma non possiamo dire, perchè abbiamo ridotto il potere legislativo o meglio ciò che il potere legislativo come comunemente si dice, era la Camera dei deputati, di essere padroni assoluti del Governo. Noi lo abbiamo conseguito di fatto per la forza delle circostanze storiche che hanno portato al Governo il fascismo; lo dobbiamo alla forza dell'uomo di governo che oggi regge le sorti della nazione. Ma quando questo stato di fatto lo abbiamo trasferito nelle istituzioni dello Stato, ne abbiamo creato un precetto costituzionale. Allora noi possiamo dire di aver realizzato sul serio lo Stato fascista. E quando, o signori, noi avremo realizzato lo Stato fascista, allora il Partito non sarà altro che una semplice milizia al servizio di questo Stato. Non potrà essere concepito diversamente; non come un Partito lottante con altri partiti per difendere e conquistare il potere, ma come un Partito che detiene la politica per diritto proprio, in quanto difende l'istituzione fondamentale dello Stato » (applausi).

La dimostrazione a De Bono

Tamburini di Firenze parla della riforma spirituale della milizia. Afferma la necessità che essa torni alle origini. « La milizia è la garanzia che il duce non si può toccare (applausi). Noi siamo generosi e vogliamo che la poesia dell'animo nostro sia compresa e intesa dai nostri capi. Sono dolente, che il duce non sia presente. Egli intenderebbe ancora una volta l'anima ardente degli squadristi e tutta la loro passione. Ma voi, on. Farinacci, rendetevi interprete verso di lui di questa passione e fate che il duce ci ridia il capo che ci guidò a Roma nella marcia vittoriosa ».

Si levano grandi acclamazioni al generale De Bono il quale pochi minuti dopo entra nell'aula. Egli è fatto segno ad una delirante dimostrazione da parte dei congressisti, che intonano l'inno di « Giovinezza ». Quasi trasportato dalla folla plaudente, l'on. De Bono, accompagnato da Italo Balbo, giunge al banco della presidenza, ove è abbracciato e baciato dall'on. Devecchi, mentre la dimostrazione si rinnova prorompente fra grida di evviva. Gli applausi e le ovazioni raggiungono il parossismo. L'on. Devecchi vuol convincere De Bono ad assumere la presidenza, ma egli si schermisce. Per sedare gli applausi fa cenno di voler parlare e subito si stabilisce nell'aula un grande silenzio. Il generale De Bono, che appare visibilmente commosso, dice:

« Io so che questa manifestazione voi non la fate ad Emilio De Bono, ma la fate al fascista, che, sicuro della sua coscienza, ha fatto sempre il suo dovere, a costo di qualunque sacrificio (applausi). Io sono ormai superbamente, più che superbamente compensato di ogni amarezza. Alalà al fascismo, che vuol dire alalà all'Italia, nell'espressione più radiosa. Alalà al duce, che tanto autorevolmente la personifica ».

La dimostrazione si rinnova a questo punto entusiastica, mentre il presidente Devecchi ed il generale De Bono si abbracciano nuovamente. Si grida a gran voce un evviva al quadrumvirato della rivoluzione, e allora si riuniscono sul banco della presidenza Devecchi, Balbo, Bianchi e De Bono, mentre la dimostrazione si rinnova con sempre crescente entusiasmo.

Ristabilitosi finalmente il silenzio, dopo energiche scampanellate del presidente, Forges Davanzati illustra la sua relazione, dopo di che viene approvato un ordine del giorno con cui il Congresso « riconosce nella recente azione legislativa il primo pieno adempimento del mandato espresso dal Consiglio nazionale e dichiara che la denunzia degli equivoci e compromessi parlamentari non è alla luce degli ultimi avvenimenti un semplice atteggiamento di tattica intransigente, ma è finalmente e soprattutto l'espressione legittima e schietta della volontà rivoluzionaria che vuole dare all'Italia con lo Stato fascista un regime alla sua unità e alla sua potenza ».

L'Alta Corte di Giustizia per... Sforza

E si passa alla discussione sulla politica estera.

Devecchi: — Sulla relazione della politica estera (Si grida: Viva la Dalmazia!) avverto il Congresso che è stato presentato un ordine del giorno del deputato Pedrazzi, che ha per primo la parola.

Pedrazzi: — L'ordine del giorno che è stato presentato, a nome della federazione fascista di Torino, e che porta la firma del delegato di Fiume e del delegato di Zara (applausi) dice così: « Il Congresso, ricordando l'opera di tradimento dell'ex-ministro degli Esteri Carlo Sforza, si augura che possano egli ed i suoi complici essere giudicati dall'Alta Corte di giustizia ».

Barnaba: — Bene, molto bene!

Il clamore di fischi e invettive all'indirizzo del conte Sforza, Collare dell'Annunziata, continua tanto da far gridare a Devecchi: — Finiamola, avete già detto quello che volete!

Pedrazzi: — E' giusto che questo Congresso, che procede di corsa come si conviene ad un partito guidato da un bersagliere (applausi) sosti un momento per dire al duce del fascismo, assente ma presente, che se il partito lo segue con devozione e con amore nella sua quotidiana opera silenziosa, lo ritrova ancor di più in certe scultoree immagini, in certe sue invettive, che definiscono, come hanno definito l'altro giorno nel Parlamento italiano, col loro nome, i traditori della nostra terra. Vi sono degli uomini che sembrano portare fin dalla nascita scritto in fronte il loro malvagio destino. Il conte Sforza sembra portare con sè nella sua...

Barnaba: — Non è conte!

Pedrazzi: — Allora il falso conte Sforza sembra portare con sè nella vita politica il destino di mentitore. Mentitore già lo disse in piena Camera italiana, dopo il trattato di Rapallo, Luigi Federzoni, esaltatore magnifico dell'italianità dell'altra sponda, mentre si rovesciava sotto l'indignazione della stirpe mutilata la Camera di Giovanni Giolitti; traditore ripeteva pure ieri Benito Mussolini, ricordando che i confini segnati da lui soffrono oggi la più larga cicatrice per il tradimento di questo uomo. Vi fu negli anni remoti un re che passò alla storia con nome di bugiardo. Era giusto che la moderna democrazia volesse eguagliare quella storia antica presentando ai contemporanei il tipo di bugiardo fino alla disperazione. Ora noi diciamo al nostro duce che i traditori del suolo nazionale, che hanno dato via i confini della patria e come i ladri hanno mentito di averli rivenduti, anche se la borghesia trionfante li ha portati immeritatamente fino ai gradini della Reggia avvelenata, costoro debbono rispondere alla giustizia del loro baratto, della loro menzogna, del loro tradimento. Pochi mesi or sono l'Alta Corte si minacciava alla nostra rivoluzione; si istruiva il processo a colui che aveva finalmente portato in trionfo; e la stampa, non ancora contenuta da provvedimenti di disciplina, sognava nella sua sarrabanda intorno al presunto cadavere del fascismo di fare il processo alla storia, perfino al nostro capo! Sforza ha tradito il paese abbassando le bandiere italiane ovunque erano state innalzate dalla vittoria; ha tradito il suo Re, ha profanato il collare dell'Annunziata che fregia il petto dei nostri valorosi principi. Non so di disposizioni procedurali, ma quando anche non vi fosse l'Alta Corte del Senato vi è la Corte di giustizia della storia davanti alla quale Fiume e la Dalmazia protesteranno contro il traditore. L'amore della giustizia ci spinge a salutare qui il generale De Bono; non l'odio ci spinge alla proposta ora formulata, ma l'amore di quella medesima giustizia che sentiamo per la nostra patria, per l'avvenire di Italia (applausi vivissimi).

Anche il fascista Zimolo, che parla subito dopo, si scaglia contro i « rinunciatari », ed accennando al conte Sforza dice che « in Inghilterra un uomo che avesse tradito il paese sarebbe stato non fucilato, ma impiccato ».

Dopo qualche altro discorso dello stesso genere, la politica estera viene esaurita con la votazione di vari ordini del giorno. Con uno — di Bastianini, Perrone, ecc. — Mussolini è salutato come « il valorizzatore dei sacrifici e il ricostruttore della fortuna d'Italia nel mondo »; in un altro si inneggia a De Pinedo; con un terzo (presentato da Gemelli) si invia un saluto a Bottecchia, vincitore della 1.a tappa del Giro di Francia e a Girardi, vincitore della Coppa Acerbo (applausi).

Si chiede a Farinacci l'amnistia per i detenuti fascisti

Grazzani prende la parola per ricordare « i compagni che ancora languiscono in carcere: — io interpreto l'animo di tutti i presenti rivolgendo una calda raccomandazione al segretario generale del Partito perchè egli, con la sua fervida fede fascista, possa patrocinare una sollecita amnistia, la quale serva a togliere dal carcere coloro che sono rei soltanto di avere agito contro chi ha sempre infamato ed infama la Patria » (applausi).

Farinacci: — Tengo a dichiarare che, come per il passato, così continuerò a fare quanto è possibile a favore dei fascisti carcerati. Noi non possiamo dimenticare che, se siamo arrivati a questo congresso, a questa unità di indirizzo, lo si deve sì a noi tutti, ma anche a coloro i quali, se hanno mancato, hanno mancato per eccesso di fede, per troppo amore per la causa. Io faccio mia la vostra raccomandazione, specie per quello che riguarda i nostri avversari. Oggi, in un'Italia fascista, non è possibile uscire da quella malvagia speculazione che è durata per molti mesi mettendo sulla stessa bilancia i carcerati fascisti e gli altri.

Applausi vivissimi scoppiano anche all'indirizzo del ministro Rocco (ministro della Giustizia), che risponde salutando romanamente dal palco reale. Si vota pertanto questo ordine del giorno:

« Il Congresso manda un solidale fraterno saluto a tanti umili fascisti tuttora carcerati, chiede quando essi saranno restituiti alle nostre file, che li ha reclamati ».

Con altri ordini del giorno successivi il congresso « si augura che il governo saprà individuare e inesorabilmente colpire gli autori dell'ultima ondata disfattista, partita dall'interno e che fu una delle cause prime della nostra svalutazione monetaria » ; e « si fanno voti che il partito impegni la sua azione affinchè i vari istituti parastatali siano liberati da tutti gli elementi anti-fascisti ».

Pieni poteri a Farinacci

Il presidente pone quindi in votazione un ordine del giorno col quale si delega all'on. Farinacci la nomina delle cariche del direttorio.

Farinacci: — Sono ben conscio della gravità, della responsabilità che voi mi avete data nel vostro ordine del giorno: io sono però abituato a servire il partito, sono abituato a non preoccuparmi degli uomini, epperò accetterò il vostro ordine del giorno (benissimo). Ma quanto al numero dei membri del direttorio, debbo accettare già quello stabilito dallo stesso direttorio ed approvato anche dal gran consiglio. Io sono favorevole a questo perchè bisogna che la direzione del partito sia formata da pochissimi uomini, che hanno veramente voglia di lavorare. A contatto con la periferia ci siamo già; tutte le volte che ve ne sia la necessità, verrà convocato il consiglio nazionale, ossia la riunione dei segretari delle federazioni provinciali. Io a questi segretari delle federazioni ho dato in questi ultimi mesi la più ampia autorità; bisogna ritornare — come dicevo nella mia relazione — al ras intelligente. Vi ringrazio della fiducia che avete voluto entusiasticamente concedermi; non posso che promettervi di continuare, come per il passato, a dare tutta la mia attività per il trionfo del nostro programma, per rafforzare maggiormente il partito. Il mio trinomio programmatico — ed i fascisti lo sanno — è uno: onestà, disinteresse, disciplina (applausi). Io continuerò nella epurazione iniziata, senza preoccuparmi, o signori, della popolarità fascista. Vogliamo ritornare alle origini? Ebbene, si ritorni; ma tornare alle origini significa tornare a quel periodo in cui servire con fede il fascismo voleva dire affrontare anche le manette e la morte. Noi siamo ritornati oggi coi come nel 1919, forti allora del nostro coraggio, forti oggi anche del consenso e della maturità politica che abbiamo. Questa, anzi, è la vera forza del fascismo. Quando noi dobbiamo colpire, colpiremo inesorabilmente. Nelle nostre file non vi possono essere più nè profittatori nè ambiziosi: noi abbiamo il compito di portare alla mèta la bandiera immacolata, la bandiera macchiata dal sangue dei nostri martiri, la bandiera che deve raggiungere la sua destinazione nella massima purezza (applausi prolungati).

"Il Re che ha consegnato il potere a Mussolini,,

Si alza, accolto da un'ovazione, il presidente Devecchi, che dice: — Comunico che i lavori del congresso sono ora finiti. Questa sera alle 17 vi prego di trovarvi qui tutti. Deve venire il duce per pronunciare il suo discorso, ed è bene che ci facciamo trovare ordinati e inquadrati come una milizia. Chiudendo i lavori del congresso debbo mandare due saluti: uno a Roma madre, che ci ha accolti questa volta quasi ammantata dalla camicia nera, a Roma fascista (tutti si alzano e applaudono) e al suo capo senatore Cremonesi, il quale ha aiutato tutti noi con fraternità di spirito (applausi); quindi invio un saluto al Re (si grida: « Viva il Re! »): il Re non è soltanto per noi il venerato capo dello Stato, attorno al quale si stringono tutte le forze d'Italia, e la nostra, che è la prima e che giganteggia su tutte le altre; il Re è per noi anzitutto quel Re che nell'ora della rivoluzione, ed io lo so, ha consegnato il potere nelle mani di Benito Mussolini.

Generali evviva al Re e a Devecchi; si cantano gli inni fascisti. L'aula si sfolla lentamente.

La prima edizione di ieri della "Stampa,, è stata sequestrata per una notizia diramata dall' Agenzia "L' Informatore della Stampa,, di Roma.

La risposta del Re e di Filippo d'Assia alle felicitazioni della Camera

Roma, 22 notte.

In risposta al telegramma inviatogli a nome della Camera dei deputati dall'on. Casertano, per il fidanzamento della Principessa Mafalda, il Re ha risposto con il seguente telegramma:

« Presidente Camera deputati - Roma. — Ringrazio vivamente la Camera dei deputati pel graditissimo saluto che di cuore contraccambio e degli auguri molto gentili. A lei personalmente l'espressione del mio grato animo ».

Al telegramma direttogli, nella stessa fausta occasione, il Principe Filippo d'Assia ha risposto col seguente dispaccio:

« Presidente Camera deputati - Roma. — Molto ringrazio la Camera dei deputati e V. E., suo cortese interprete, delle gentili, gradite felicitazioni ».

(Ag. Stefani).

160 sezioni alessandrine restano fedeli al voto di Assisi

Alessandria, 22 notte.

Si è riunito il Comitato provinciale degli allegati circondariali e mandamentali della Associazione combattenti rimasti fedeli all'ordine del giorno di Assisi. Dalla relazione fatta dal segretario è risultato che oltre 160 sezioni della Provincia continuano a seguire le direttive della nuova Associazione combattenti indipendenti, costituitasi dopo la nomina del triumvirato locale.

Negazione totalitaria dello Stato liberale

Roma, 22, notte.

La cronaca di queste due giornate ed il resoconto del congresso fascista dicono più di qualsiasi commento. Guardato in sè, questo congresso fascista, che coincide colla massima efficenza del fascismo, presenta questo aspetto curioso e nuovo: che è stato un congresso senza discussioni, senza contrasti, senza correnti divergenti. E' stato un congresso totalitario. Più che un congresso, si potrebbe chiamare una celebrazione imponentissima che il fascismo (partito, milizia, corporazione, governo) ha voluto offrire a se stesso. Abbiamo già rilevato l'assenza di discussioni vere e proprie. Si potrebbe andare più avanti ed affermare che le stesse relazioni sono state, nelle loro rapide e succinte esposizioni orali, delle occasioni, dei pretesti per delle affermazioni ideali e programmatiche di carattere generale, atte a destare l'entusiasmo dell'assemblea, che applaudiva fragorosamente all'indirizzo del governo, che nell'opinione dei convenuti aveva in gran parte realizzate quelle che erano le aspirazioni del congresso.

Ancor una volta il governo ha anticipato sul fascismo ed il congresso ne ha preso atto con soddisfazione, con gioia. Ciò vale per il recente passato. Per l'avvenire, il presidente del Consiglio, col suo discorso di chiusura, ha fissato le linee e le direttive. E queste sono chiarissime; intransigenza assoluta come partito e come governo; negazione totale del liberalismo e dello Stato liberale, fino a concepire la fascistizzazione delle istituzioni; massima valorizzazione del potere esecutivo; la grandezza della nazione intesa come volontà di dominio imperiale. La chiusura del discorso dell'on. Mussolini non ammette equivoci su questo punto. E si deve subito dire che esso è quanto mai logico. Un partito, infatti, che si identifica colla nazione, che si presenta sulla scena della storia come l'interprete unico dei fini della patria, che rinnega tutto quanto il passato in nome dell'avvenire, che tende al monopolio dello Stato e delle coscienze e mira a rinnovare su basi nuovissime la costituzione ed i rapporti giuridici delle classi; il partito, infine, che domanda ed impone a tutti gli italiani la rinuncia alla libertà come fu concepita sino a pochi anni fa, alle stesse idealità del Risorgimento; che si annuncia come un esercito sempre pronto a tutto ed in ogni momento, ha il dovere di dare al paese non solo la ricostituzione — come la concepivano i vecchi uomini ed i vecchi partiti — ma la grandezza.

Come tale grandezza sia concepita, come essa sia intesa dagli uomini più rappresentativi del congresso, appare evidente dal resoconto dei discorsi che furono pronunciati fra le entusiastiche acclamazioni. Tutta la vita del paese all'interno, in tutti i suoi rami, deve essere subordinata ai fini della politica estera, per la quale il governo domanda in ogni istante la massima efficenza spirituale, economica, politica, militare. Alla vecchia concezione liberale, ancora una volta iniquamente maltrattata e vilipesa, si sostituisce una visione della vita eminentemente guerriera. Hanno i fascisti l'esatta coscienza di ciò che tutto questo significa nella vita internazionale odierna? Hanno essi una idea esatta dei nuovi rapporti di potenza, che sono scaturiti dalla guerra mondiale? Si rendono conto di quelle che sono le vie attraverso le quali il mondo va faticosamente conquistando un nuovo assetto, un nuovo equilibrio? E' proprio vero che il liberalismo e la democrazia (e più ancora il liberalismo) vivano nelle nuvole, ignari della carta geografica, nè abbiano una nozione di quelle che sono le profonde aspirazioni del popolo italiano, e soprattutto non abbiano una idea di quelle che sono le sue possibilità nel giuoco serrato delle forze internazionali? Parlare di grandezza nazionale è lecito, è doveroso; ma dovrebbe essere proibito parlarne ai fini di rettorica o di partito. Un governo che vive nella atmosfera rovente che si respirava oggi all'Augusteo assume dei grandi impegni e legittima delle grandi speranze. Quali?

Diffondersi — dopo quanto si è osservato sopra — sui singoli discorsi e sulle relazioni, potrebbe parere superfluo. Non si può peraltro passare sotto silenzio il discorso dell'on. Maraviglia, che illustrò con molta chiarezza la portata della legge votata sabato sera dalla Camera dei deputati riguardante la facoltà conferita al potere esecutivo di emanare norme giuridiche. « Essa — ha dichiarato l'oratore — rappresenta una vera e propria innovazione costituzionale ». Ben detto. Non solo; ma l'oratore ha voluto essere ancora più esplicito quando ha soggiunto che « il potere legislativo si è trasferito coll'ultima legge al governo », poichè « al parlamento non resta che il diritto di esercitare una condizione risolutiva sul potere legislativo del governo ». La chiarezza non è mai troppa. Dal canto suo, un altro oratore, il Forges Davanzati, ha illustrato altri aspetti della trasformazione costituzionale in atto, quando ha ricordato che « il fascismo ha creato, senza incomodare i professori di diritto costituzionale, la figura del capo del governo: questa figura nello Statuto non c'è, ma ora esiste nella storia d'Italia ».

Quali siano le riforme alle quali il fascismo mira nelle amministrazioni locali si apprende dalla relazione dell'on. Maraviglia, che è una delle poche veramente organiche, e sulle quali si deve richiamare in tempo l'attenzione del pubblico. Che cosa si deve intendere, domandò l'oratore, per autonomia locale? Un contrapposto del Comune allo Stato? Nemmeno per sogno! Si deve intendere la possibilità da parte degli enti locali di concorrere, con mezzi propri, alla realizzazione dei fini generali dello Stato. Nessuna potestà indipendente da quella dello Stato. « La potestà degli enti locali, quando anche non possa considerarsi come una potestà espressamente delegata, deve considerarsi come una potestà derivata ». Le conseguenze che è lecito trarre da questa premessa sono ovvie e non sfuggono certo al relatore che le deduce a fil di logica. Prima fra tutte, il diritto del Governo centrale di « sciogliere le amministrazioni qualora il potere locale venga sfruttato a fini politici contrari a quelli perseguiti dal potere centrale nell'interesse della collettività nazionale ». All'on. Maraviglia pare poi che vi sia da riformare l'attuale ordinamento che detta norme uniformi per tutti i Comuni del Regno. Si dovrebbe pertanto addivenire ad una classificazione dei Comuni secondo la loro importanza. A determinare il grado di importanza dei Comuni non può essere invocato unicamente il criterio demografico. A questo si vogliono far seguire altri criteri, quali ad esempio gli uffici esistenti in una data sede, lo sviluppo culturale, commerciale, agricolo. Classificati i Comuni su queste basi, si potrebbe fissare l'ingerenza e la tutela governativa nelle loro amministrazioni: ingerenza e tutela, che dovrebbe esplicarsi dal Governo massima per i Comuni di minore importanza (per i minimi si propone il podestà), mentre meno gravosa ed impacciante dovrebbe manifestarsi per tutti gli altri, più ricchi di risorse.

Una riforma che verrebbe a paralizzare in gran parte il suffragio universale è un'altra che il Maraviglia formula con molta chiarezza. Questa riguarda la ripartizione del corpo elettorale. Il corpo elettorale dovrebbe essere ripartito in alcune categorie atte a riprodurre nelle grandi linee la specificazione degli interessi, se non delle classi, assegnando a ciascuna categoria un determinato numero di posti nella rappresentanza da costituire. Si noti che il relatore esclude che le singole categorie debbano avere un uguale numero di rappresentanti e che questo debba essere proporzionato al numero degli elettori compresi in ciascuna categoria. E' evidente che una simile riforma, di portata incalcolabile, mira ai Comuni di media e di piccola grandezza, e particolarmente a quelli rurali. Non per nulla il fascismo è un fenomeno rurale.

Non ci pare il caso di soffermarci troppo sulla relazione Ciarlantini, Gray e Sarti sul problema economico e finanziario, per non turbarne l'ottimismo e l'immacolato candore. Stupisce che l'on. De Stefani non abbia ancor pensato a giovarsi di collaboratori così sereni.

Il *clou* doveva essere ed avrebbe dovuto essere costituito dalla discussione sul problema sindacale, per il quale il Congresso aveva fatto proprio l'articolo dell'on. Mussolini, edito recentemente in *Gerarchia*. Ma una discussione vera e propria non vi fu. Non si può, però, non rilevare una *gaffe* dell'on. Rossoni, che, nella seduta di ieri, si lasciò sfuggire questa frase: « Il sindacalismo fascista deve tutelare anche il lavoro ». Fortunatamente, era presente l'on. Mussolini, che, immediatamente, interruppe: « Il fascismo non deve tutelare anche il lavoro; il fascismo deve tutelare soltanto il lavoro! ». Le idee dell'on. Mussolini in materia sono note. Le condizioni della classe operaia sono legate alle condizioni di sviluppo del suo capitalismo; nessuna antitesi assoluta, pertanto, tra capitalismo e proletariato, ma solidarietà nell'orbita nazionale, di fronte e contro la concorrenza straniera. Di qui la necessità di regolare le rivendicazioni operaie salariali, che, spinte oltre un certo limite, incontrano ostacoli insuperabili di ordine obbiettivo, che non si possono superare se non con artificio, foriero di crisi. Questi principi fondamentali tendono, di fatto, ad abolire la lotta di classe (lo sciopero essendo riguardato come un'arma eccezionale) ed a conferire al Governo un arbitrato permanente.

E' possibile tutto ciò? E' possibile obbligare la vita moderna a percorrere dei binari prestabiliti sotto il controllo dello Stato? Tutto ciò che il presidente del Consiglio afferma, potrebbe, forse, valere nei riguardi della produzione, non in quello della distribuzione della ricchezza. E chi è in grado di fissare i limiti, oltre i quali non possono spingersi le rivendicazioni salariali? Quando è che una data industria non può concedere certe rivendicazioni? Come si potrà determinare tale impossibilità? E chi saprà dire se una impossibilità di questo genere è dovuta, per avventura, alla sua incapacità di migliorare e progredire? La lotta di classe è uno stimolo all'industria a perfezionarsi, a produrre meglio e di più. Quando si dimostra che la lotta di classe può importare, in determinati casi, una certa distruzione di ricchezza, non si dimostra nulla. Chi non sa che il trapasso, da una organizzazione industriale ad un'altra più perfetta, importa spesso una certa distruzione di ricchezza, largamente compensata dai miglioramenti tecnici e dalla conseguente maggiore produzione? La storia economica del secolo scorso lo dimostra in modo perentorio. Tutto ciò non esclude una solidarietà di fatto tra capitale e lavoro, di fronte alla concorrenza straniera. La sola solidarietà reale che il proletariato può dare al capitale è quella che consiste nel tenerlo sveglio, nello stimolarlo ad essere sempre più pronto, sempre più agguerrito. Non esiste esempio di un'industria uccisa o rovinata dalla lotta di classe. M.

Il Senato a Settembre?

Roma, 22, notte.

Si è parlato come sapete di una riconvocazione del Senato entro il mese corrente, senonchè l'aula di Palazzo Madama è tutta sossopra per alcuni lavori di restauro e di ampliamento, da tempo previsti, e materialmente non si potrebbero tenere riunioni. Si ha ragione di ritenere quindi che l'assemblea vitalizia sarà convocata, al più presto, alla fine del settembre prossimo, per una non breve sessione, in cui saranno discusse tutte le leggi recentemente approvate dalla Camera e cioè: quella contro la Massoneria, quella per il voto amministrativo alle donne, quella per l'esonero degli impiegati, quella per le norme giuridiche e quella sulla stampa. E' evidente che, qualora il Governo decidesse di fare le elezioni in autunno, il Senato dovrebbe essere riaperto per la discussione di queste leggi, altrimenti con la chiusura della sessione esse decadrebbero.

Chiusasi la Camera, dopo la sorpresa della legge sulla stampa, approvata in un batter d'occhio, il Congresso fascista di ieri ed oggi ha attirato l'attenzione dei circoli politici romani su di sè. Il Congresso fascista non è stato che la continuazione logica della breve tornata di lavori parlamentari, chiusasi alla mezzanotte di sabato. Il Congresso non ha avuto altro da fare che ratificare l'opera della maggioranza, applaudire all'on. Farinacci e riaffermare l'intransigenza, sempre più assoluta, del partito. Quello che il Congresso aveva chiesto un anno addietro, il Governo l'ha concesso. La linea totalitaria è stata adottata. Certo il fascismo non può che dichiararsi soddisfatto del suo Governo.

I commenti della stampa fascista al Congresso non recano nulla di nuovo; confermano tutt'al più quei succinti rilievi di cronaca. Il resto è esaltazione.

I giornali di opposizione tacciono. Soltanto il *Giornale d'Italia* si limita ad osservare che come la maggioranza fascista, in vacanza fino a dicembre, lasci lavorare il Governo, così il Congresso, sciolto si stasera, lascia al Gran Consiglio il compito di pensare e provvedere per tutti i fascisti. Quindi soggiunge:

« Il principio autoritario trionfa in pieno, anche nella organizzazione interna del partito, la quale non esprime da sè i suoi capi, ma riceve da essi ordini e direttive. Il fascismo, insomma, vuole rivelarsi, anche nel dettaglio del funzionamento di partito, essenzialmente anti-liberale, e questa sincerità non può che giovare alla chiarezza ed alla serietà della lotta politica italiana. Coloro che ancora si illudono di giocare sulla confusione e sull'equivoco, come i liberali-nazionali capitanati dall'on. Sarrocchi, devono accorgersi di essere irrimediabilmente fuori tempo. Non rimane loro che accettare una tessera fascista, magari ad « honorem ».

Senonchè l'augurio del giornale liberale ai sarrocchiani ha poca probabilità di verificarsi, se è vero che, come ha detto stasera l'on. Mussolini bisognerà, d'ora in avanti, per conseguire la tessera *ad honorem* superare Dante o Cristoforo Colombo.

I 18 non sono d'accordo

Il Congresso fascista ha potuto conoscere soltanto il risultato di quella prima parte della riforma statutaria, che è stata devoluta alle cure della Commissione dei diciotto. I giornali ufficiosi nei giorni scorsi avevano dato ampie notizie sui lavori della Commissione dei 18, lavori che erano per finire e si erano compiuti tra l'unanime accordo dei vari commissari. Oggi, da notizie del *Popolo d'Italia*, risulterebbe invece che la seduta conclusiva annunciata anche ufficialmente non sarebbe ancor avvenuta. Non pare inoltre che, tra i membri della Commissione, esista quella unanimità di pareri, di cui si è discusso nei giorni passati. Secondo informazioni del giornale presidenziale, soltanto stamane, presieduta dal senatore Gentile, la Commissione ha tenuto la prima delle sue sedute conclusive, che si protrarranno fino a sabato. All'ultima seduta interverrà l'on. Mussolini.

Stamane il comm. Barone, consigliere di Stato, ha letto la prima parte della sua relazione sui rapporti fra Camera e Senato e tra potere legislativo e potere esecutivo. La parte generale della relazione è contenuta in una trentina di pagine di carta protocollo ed è una critica storica delle ragioni per le quali il Governo parlamentare superò i limiti che furono fissati dallo Statuto indebolendo la Corona. Si è avuta un'ampia discussione, durata fino oltre mezzogiorno, alla quale hanno preso parte quasi tutti i presenti, specialmente i senatori Melodia e Corradini, l'on. Volpi e l'avv. Olivetti. Alla fine della seduta odierna, tutti i commissari sono stati d'accordo nelle conclusioni, ma non nelle premesse della relazione. Perciò si è convenuto che la relazione Barone sia fatta precedere da una introduzione stesa dal Gentile, insieme e d'accordo col Barone, in cui saranno riassunti questi diversi rilievi.

Domattina la Commissione continuerà l'esame della relazione Barone, quindi passerà ad occuparsi delle conclusioni sul problema sindacale, per il quale oltre alla relazione di maggioranza del prof. Arias, di cui già sono note le linee generali, vi sarà una relazione di minoranza di Francesco Coppola, con osservazioni del prof. Rosso, cui si è associato, tra gli altri, l'on. Lanzillo. La relazione Coppola è in vivace polemica con quella Arias ed esprime idee assolutamente contrarie alla formazione delle corporazioni di categorie, corporazioni nelle quali dovrebbero essere inquadrati tutti i cittadini, e che dovrebbero eleggere la metà dei deputati al Parlamento. Si approva il riconoscimento giuridico dei sindacati, ma si dissente sulle corporazioni e si sostiene che i sindacati, insieme cogli altri organi collegiali già esistenti, Camere di Commercio, Consigli agrari ecc. ecc. devono eleggere solo un terzo dei deputati al Parlamento e si afferma che il progetto Arias, accettato dalla maggioranza ha un fondamento di natura materialistica in profondo contrasto collo spirito del fascismo.

Si direbbe dunque, sulla scorta delle informazioni ufficiose che il dissidio sulla famosa questione dei sindacati, la quale diede origine al ben noto caso Rossoni, non sia molto semplice. Così sul dissidio dovranno pronunciarsi il Gran Consiglio fascista, il Consiglio dei Ministri ed, in definitiva, il Parlamento.

"Seduta di liquidazione,,

E' stato detto da qualche giornale che il Consiglio dei ministri, convocato per venerdì o sabato, si occuperà della riforma presentata dai Soloni. Ciò non può essere, in quanto che per venerdì o sabato la Commissione dei 18 non avrà ancora potuto presentare al presidente del Consiglio le conclusioni definitive. Sarà perciò più probabile che il Consiglio dei ministri si occupi d'altro e di questioni più urgenti, quale sarebbe ad esempio la questione dei cambi.

Che la seduta di sabato alla Camera, come abbiamo detto, sia stata un po' di prologo del Congresso fascista è dimostrato dal fatto che la stampa del partito stasera non ne fa parola, dando invece, come abbiamo visto, il massimo rilievo al Congresso. Analogo atteggiamento tiene il *Corriere d'Italia*.

Ma della singolare seduta e specialmente della parte di essa dedicata alla legge sulla stampa c'è qualche ripercussione nei giornali liberali e fiancheggiatori. La seconda edizione del *Mondo*, che recava un articolo dell'on. Amendola è stata sequestrata. E dobbiamo rilevare che i pochi commenti che si hanno sono molto sobrii e cautelati per le ben note ragioni. La *Tribuna* definisce come « seduta di liquidazione » quella di sabato e circa i disegni di legge fascistissimi, approvati dalla Camera osserva:

« Concepiamo le leggi « sub specie aeternitatis », non perchè esse non possano essere modificate o abbandonate, ma perchè costituiscono sempre un precedente e, scaglionate attraverso i tempi, anche inapplicate, formano tradizione. La tradizione dell'Italia era finora verso il progresso e la libertà. La nuova tradizione tende invece a risalire al corso antico. E' possibile che uomini di una generazione, educati nel rinnovamento, si arrischino a rifare la strada a ritroso! ».

Rilevando poi che l'*Impero* ha definito nefasto il periodo in cui fu Guardasigilli l'on. Oviglio, la *Tribuna* crede che quello fu il tempo migliore del Governo fascista perchè era sicura l'indipendenza della magistratura, mentre ora si dà al paese una diversa impressione. Tornando alle leggi approvate dalla Camera e particolarmente a quella sulla stampa il giornale scrive:

« La parte della legge sulla stampa, che è stata approvata sabato, non è quella che noi considereremo particolarmente pericolosa per il Paese. Il pericolo è nell'ordine del giorno della Commissione, accettato dalla Camera. Esso rinvia, con un sistema molto semplicistico, ma poco legislativo, le norme più gravi alla Commissione, che dovrà presentare i nuovi Codici; cosicchè abbiamo avuto una delegazione legislativa per fare i Codici, ed una sub-delegazione per fare la legge sulla stampa. Certo, il sarebbe considerato preferibile che le disposizioni di questa fossero state approvate in seguito ad un dibattito parlamentare, in cui le varie correnti avessero portato i loro argomenti, per seppellire almeno la libertà di stampa con qualche solennità. L'Opposizione nell'aula, data la forma inconsueta della discussione, ha preferito disertare il campo e, francamente, non si può disconoscere che l'argomento per cui fu decisa tale attitudine era forte ».

La fretta

Concludendo il giornale ministeriale non si nasconde il pericolo del passaggio del regime sostanziale di stampa nelle mani di una Commissione e dei poteri incontrollabili del Governo.

Il *Giornale d'Italia* nota che nessuno si è stupito che il Governo abbia voluto far approvare dalla sua maggioranza la legge sulla stampa, sabato, dopo quella degli impiegati e della norme aventi forza di legge; bensì ciò che ha stupito è questo: la fretta.

« Si è voluto agire di sorpresa? Forse, perchè l'Aventino non avesse a tornare sui suoi recenti deliberati e a scendere a battersi per la libertà di stampa, ma è certo che, in ogni caso, si è voluto, approvando tutte le leggi politiche in programma, svuotare di contenuto l'eventuale resipiscenza aventiniana, la quale tornando in autunno nell'aula non troverebbe più nulla di politico da discutere. Inoltre, si è voluto far trovare al Congresso fascista il blocco delle leggi fascistissime, calde appuntino e servite calde calde, e poi si è voluto provvedere che la Camera attuale abbia raggiunto il suo termine fatale e si possano pertanto fare le elezioni. Ed infatti tutto quello che da questa Camera poteva ottenere, il Governo l'ha avuto ».

L'organo liberale rileva quindi che, nell'assenza dell'Aventino, la battaglia è stata sostenuta dai liberali ed a questo riguardo fa un caldo elogio dell'on. Soleri, che si è affermato *leader* dell'opposizione e si è imposto al rispetto degli avversari. Circa poi la legge sulla stampa approvata dalla Camera, il giornale crede che essa, praticamente, non apporti alcuna novità:

« I due decreti-legge, ieri approvati dalla Camera, contengono una disposizione inaccettabile, dal punto di vista liberale: il giudizio sulla sequestrabilità dei giornali è affidato ad un organo burocratico e di polizia, quale la Prefettura, anzichè al magistrato. Il progetto approvato insieme con essi non precisa nulla in proposito, anzi, rimanda la questione alla riforma del Codice, per cui la Camera ha già approvato un progetto di delega al Governo. In altri termini, il Governo, secondo la legge votata dalla Camera, sarebbe ancora una volta padrone di applicare ai giornali il regime di correzione che più gli convenisse. Tutto ciò è squisitamente fascista. Gli on. Rocco e Mussolini hanno spiegato infatti che esiste un solo potere nel Paese: quello esecutivo. Gli altri sono relegati in un secondo piano provvisoriamente e, fino ad un certo punto, tollerati ».

I tre direttori delle ferrovie e il sottosegretario alla guerra festeggiati nella città natale

Casale Monferrato, 22 sera.

Casale ha ieri onorato il gen. Ugo Cavallero, sottosegretario di Stato, e i gr. uff. Aizona ed Oddone, direttori generali, il primo nell'immediato dopoguerra, il secondo nel periodo attuale. Il sen. ing. Alessandro Bianchi, compreso nella onoranza, impedito, dalla tarda età e dagli inevitabili disagi del lungo viaggio, dal trovarsi a Casale, con un nobile telegramma diretto al sindaco commendatore Oddone, aveva ringraziato del memore pensiero dei suoi concittadini.

Agli edifici pubblici e privati era esposto il tricolore. I treni riversarono sin dal mattino una fiumana di monferrini, nonchè numerosi ferrovieri torinesi, col direttore compartimentale comm. Ehrenfreund. Più tardi giungevano ancora da Torino S. E. Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata, col suo capo di Stato Maggiore, e da Alessandria il gr. uff. Regard, prefetto della Provincia, assieme al generale Pantano, comandante di quella Divisione. Anche il generale Gazzera, successore del compianto generale Tellini, nella Commissione militare italiana in Albania, volle trovarsi alla dimostrazione di affetto tributata ai conterranei.

Alle ore 10 ebbe luogo in municipio un sontuoso ricevimento al quale parteciparono tutte le autorità locali, il sen. Battaglieri, gli on. Mazzucco e Marescalchi, i comandanti di artiglieria, del genio e della milizia, la rappresentanza della Magistratura, delle associazioni patriottiche, nonchè le famiglie dei festeggiati. Il sindaco comm. Oddone porse ai convenuti il saluto della città. Per i festeggiati rispose il gen. Cavallero. Poscia un imponente corteo di autorità e cittadini si recò al Politeama Casalese, già gremito di pubblico, dove il sen. Battaglieri, oratore ufficiale della cerimonia, pronunziò un applaudito discorso in omaggio dei festeggiati, dopo di che il sindaco consegnava ai festeggiati la medaglia d'oro, loro conferita dalla municipalità per alte benemerenze patriottiche. L'on. Mazzucco portò l'adesione del presidente del Consiglio on. Mussolini e del ministro on. Ciano. Rispose ancora il generale Cavallero, confermando tra l'altro che le manifestazioni odierne loro rivolte dalla città natale, mentre li riempivano di profonda commozione, servivano loro di conforto e di sprone ad affrontare le gravi responsabilità dell'ora, in un momento particolarmente difficile per il Paese.

A mezzogiorno si raccolsero a banchetto attorno ai festeggiati circa trecento persone. Parlarono allo spumante il sindaco commendatore Oddone, il sen. Battaglieri, gli on. Mazzucco e Marescalchi, S. E. Tiscornia che comandò in guerra la Brigata Casale, il prefetto di Alessandria, il capo del compartimento di Torino, comm. Ehrenfreund, il console della milizia Passerone. Risposero il gen. Cavallero e l'attuale direttore generale delle Ferrovie gr. uff. ing. Oddone. Più tardi, nei pubblici giardini, tenne concerto la banda dei ferrovieri di Torino. Il gen. Cavallero, alle 8,30 della sera, partiva per Milano, ossequiato alla stazione dalle autorità.

L'affare del Monte di Pietà di Venezia

Il direttore del Banco arrestato

Venezia, 22, notte.

Nel funzionamento del Banco di credito del Monte di Pietà, come avevamo comunicato l'altro giorno, furono scoperte gravi irregolarità, che hanno indotto ora il Procuratore del Re a spiccare mandato di cattura contro il direttore del Banco di credito stesso rag. cav. Giovanni Battista Gasparini, d'anni 44, e anche contro il commerciante di pellicceria, con negozio a San Bartolomeo, Olimpio Casarin, d'anni 36, il primo per peculato e l'altro per bancarotta fraudolenta. Il direttore del Banco aveva aperto un conto corrente a vuoto per 800.000 lire alla ditta Casarin. Il Gasparini fu arrestato ieri a casa sua in San Polo. In Questura dichiarò di non aver commesso alcun reato, ma soltanto una mancanza disciplinare, per non avere chiesto la autorizzazione per l'operazione finanziaria al Consiglio del Banco stesso, aggiungendo di non aver tratto alcun beneficio dall'operazione. Malgrado questa giustificazione l'arrestato venne tradotto alle carceri. Il Casarin è latitante e si crede si sia rifugiato in Francia.

DA MANTOVA

La frattura della colonna vertebrale ha riportato la frenatrice Edvige Maccari di San Benedetto Po che salita sopra un rilievo, non si sa come precipitava al suolo. E' stata ricoverata all'ospedale di Mantova in gravi condizioni.

Le strade del mondo

Che lapponi esquimesi e pellirosse sian scivolati sulle diafane vertigini dell'Oceano glaciale, per poi infilare lo stretto di Behring, a bordo di barchette a spicchio d'arancio — le *kayak* buffe e veloci, rattoppate di pelle di foca — e che, allucinati nasci vagabondi, inseguiti dalla fame e dagli spettri polari, siano discesi per la savana morbida e chiara, e per le vie seragate dei grandi laghi, a cacciare bisonti americani e teste impennacchiate, è cosa davvero mirabile e avventurosa. E che la stessa razza, infreddolita e incappucciata, dopo le tristi pescagioni degli autunni siberiani (si fa un foro nel ghiaccio e si cala giù la rete nelle acque silenziose, mentre la notte sopraggiunge mostruosa) che la stessa razza si sia poi inerpicata per le valli amene e per gli scogli duri delle Montagne Rocciose, e, trasfigurata, guerriera, magica, abbia creato i miti solari da cui dovean nascere l'impero degli Incas e quello di Montezuma, è così fantasiosa vicenda, che certo piace più d'un romanzo. Ma quello che io, attonito, non mi stanco di considerare è che tutte queste genti siano proprio uscite dal centro dell'Asia, dal verde altipiano, tra il Pamir l'Himalaya e la Manciuria, ove sbadigliò per la prima volta, al risveglio, il primo uomo.

Certo l'uomo si svegliò, all'alba del mondo, viaggiatore d'istinto, *touriste* di grande stile. Pensate, dall'Oural al Kamtchaka si distende ininterrotta, spessa, irta, la *taïga*, la foresta multichilometrica, che divide le steppe del Sud dallo squallido bacino nordico, tappezzato di licheni e popolato di renne: è un'enorme siepe, paurosa e quasi inestricabile. Ma ecco, attraverso la vegetazione compatta e buia, dei cammini s'aprono, degli ampi solchi fluidi scaturiscono, gonfi di pesce, filettati di praterie brevi e tenerissime: sono i fiumi, i torbidi e travolgenti fiumi della Siberia, che vanno a sfociare nel mistero artico; e tosto quegli asiatici, primitivi e irrequieti, s'incanalano per quei solchi, s'imbarcano su quei fiumi, e vanno oltre, verso chi sa quali stranezze. E da ogni lato, per ogni pendio, fra tutti gli intrichi della crosta terrestre straripa, per secoli e secoli, la forza tumultuosa e illusa della specie umana, giù dalla cuna del mondo alla ricerca della propria storia. Sciti nomadi, tartari mongoli e calmucchi, dolci e pacifici pastori erranti, nutriti di latte di cavalla e di sogno, novellieri interminabili sotto la tenda ospitale, svagati fannulloni nella solitudine infinita del cielo e dell'erba tacite, invadono l'occidente, e se ne arrivano fino alla *puszta* ungherese (quella che con immaginosa arguzia fu detta il *rendez-vous* di tutti i popoli pastori al centro d'Europa) e qui si organizzano, si rianimano, si eccitano per dare l'assalto all'Impero Romano.

No, non è lo stesso per la storia degli uomini aver scelto una strada piuttosto che un'altra, non è indifferente volgere a destra od a sinistra, andar verso la Cina o verso il Mediterraneo, quando si deve decidere della propria civiltà. Vi fu anni, or è molt'anni, una sociologia basata appunto sul cammino percorso dalle carovane, sulle emigrazioni e le fluttuazioni dei popoli:

«Esiste sulla superficie del globo un'infinita varietà di popolazioni; qual'è la causa che ha creato questa varietà? Si risponde: «è la razza». Ma la razza non spiega nulla, poichè resta ancora da ricercare ciò che ha prodotto la diversità delle razze. La razza non è una causa, ma una conseguenza. La causa prima e decisiva della diversità dei popoli e della diversità delle razze, è la strada che i popoli hanno seguito. E' la strada che crea la razza ed il tipo sociale. Le strade sono state in qualche momento dei possenti alambicchi, che hanno trasformato, in questa o quella direzione, i popoli che vi si sono infiltrati».

Ecco, dal più al meno, la divertente dottrina di Edmond Demolins, che, seguendo le ispirazioni ed i metodi del Le Play (quello della *Science sociale*) compose alcuni curiosi volumi per dimostrare che ad esser nati indiani, negri o finlandesi fu tutta questione di itinerario. Certo.

Per esempio, sapete perchè si è potuta sviluppare, in tempi remotissimi, una civiltà press'a poco eguale, da un capo all'altro del Mediterraneo? Perchè i bordi di questo mare, meglio di questo lago, sul quale veleggiarono i crudeli Fenici ed il bonario Ulisse (Ulisse che fu un po' il *signor Perrichon* dell'antichità, sempre tra i guai ed i disguidi d'un viaggio quanto mai provincialesco), perchè le coste della Grecia dell'Italia dell'Africa fiorirono tutte ad un modo? Perchè il mare è un corpo neutro, perchè l'uomo può attraversarlo senza subire trasformazioni, perchè il mare vi depone al punto d'arrivo precisamente nello stesso stato sociale in cui vi trovavate al punto di partenza. Grande differenza dalle strade di terra, che elaborano e modificano i tipi, sulle quali si deve soggiornare a lungo, per degli anni, magari per dei secoli, e che v'impongono certe condizioni d'ambiente, cui bisogna, volere o no, adattarsi. Non si soggiorna sul mare, non ci si adatta: ci si limita a solcarlo, il più rapidamente possibile.

E così noi abbiamo il tipo veneto che riproduce, a distanza di tempo e di luogo, il tipo fenicio-cartaginese: ambedue dediti al commercio marittimo, ambedue caratteristici campioni di una razza sviluppatasi nei porti, a contatto dei più grandi consumatori e dei più grandi produttori industriali: i cartaginesi che venivano dalla costa fenicia, dalla vicinanza dei grandi imperi d'Assiria e d'Egitto; i veneti, che stabilirono il loro mercato nel punto di congiunzione tra la Francia e la Lamagna, sul cammino d'Oriente. E mentre prima di Cristo le colonie erano tutte all'Occidente, ora la situazione erasi invertita e la Metropoli marittima, aurea e superba, dal suo isolamento tra lidi e lagune fangose, dominava l'Oriente ridotto a terra di colonia. E se i cartaginesi ed i veneti furono reazionari e dispotici, se resero le loro sorti con i mercenari e le astuzie, se non crearono una civiltà propriamente, ma sfruttarono, con maggiore o minore spiritualità, le civiltà altrui, è perchè la molla segreta del loro vivere, fu il lucro, l'attività commerciale, che non scava, non approfondisce, non s'interna: guerre e coltura trattate come affari sui grandi cammini dello scambio internazionale.

Ma vi sono altre strade che producono altri effetti. Vi è, ad esempio, una strada che ha educato gli uomini alla industria, alla coltivazione, al commercio anche, ma, intendiamoci, alla piccola industria, alla minuta coltivazione, al minuscolo commercio, e tutto ciò in maniera intensissima: è la strada del Thibet. Essa è una specie di lungo corridoio, inquadrato al nord dai monti Tsang, al sud dall'Himalaya: si parte dal Turkestan o dall'Afghanistan e si sfocia in Cina, alle sorgenti del Hoang-ho o fiume giallo, presso gli affluenti del Yang-tse-Kiang o fiume azzurro. I contadini, che a poco a poco crearono il formicolante vivaio umano, pittoresco e rassegnato, astuto e preziosamente sottile dell'Impero Cinese, i contadini trovarono il proprio stile e la propria pazienza in quel corridoio aspro: per altra via erano venuti i dominatori, attraverso il deserto del Gobi, tartari che non si piegarono mai al lavoro, mongoli che non s'adattarono mai a mutarsi in piantatori di riso, che non s'accoccolarono mai, ma che furono rapaci e intriganti come i Turchi in Europa. E Lhassa è la grande tappa intermedia tra due mondi, l'Oriente e l'Estremo Oriente, il punto essenziale in cui il tipo tibetano ha assunto la suprema sua caratteristica: Lhassa, la misteriosa, l'inesplicabile; dimora del Bouddha incarnato, autentica patria di tutte le genti cinesi, spirituale e grottesca origine d'ogni fantasmagorica e soprannaturale visione, draghi e iddii oppiati e paradisi artificiali, della mitografia mandarina.

Orbene, il Tibetano è non solo un piccolo pastore (le razze animali vi si trovano più piccole che in qualsiasi altro luogo, piccoli i cavalli, piccole le mucche: e quella che dà il tono, rustica alpestre selvatica, è la capra, la famosa capra del Thibet), ma anche un piccolo coltivatore. Egli deve trarre di che vivere da un suolo avaro ed avverso con sforzi minuziosi, con paziente pedanteria. E per *arrangiarsi* a campare deve inoltre fabbricarsi da sè molti oggetti domestici, e far del piccolo commercio, rivendugliolo stradaiolo di cosette, senza grande valore, ma curiose e ben lavorate. La fisonomia del futuro cinese già si delinea, contadino povero, industrioso e trafficante. I piccoli mestieri della razza gialla saltano fuori da questi rudi tratturi, e gli squisiti *bibelots*, le delicatissime grazie delle arti estremo-orientali, quelle sere fragili simboliche merceria che paiono geroglifici di fate lillipuziane, sono nate tra questi montanari, che sanno intagliare il legno con tanto garbo, con infantile ed incisivo realismo. Sono essi come gli artefici burleschi e macchiettisti della Val Gardena: scavano bizzarre scodelle nelle radici di certi alberi preziosi, modellano figurine e fiori artificiali; non impastano come i giavanesi statuette commestibili di caolino e d'argilla, ma plasmano graziose decorazioni di burro, da porsi innanzi agli idoli. E un po' dappertutto rivendono i bastoncelli profumati, composti d'erbe aromatiche, di muschio e di polvere d'oro...

Nel corridoio tibetano si formò, abbiamo detto, la razza cinese, in ciò ch'essa comporta di artisticamente singolare e di socialmente organizzato: e dal Kachmir al Mar Giallo si è intessuta la trama variopinta di così stravagante civiltà, di così vivace trasformazione. A Srinagar troviamo sui laghi i giardini fluttuanti che rivedremo in Cina, vaste zattere acquatiche, legate a fasci e ricoperte di zolle, sulle quali si coltivano cocomeri e melloni; a Srinagar le manifatture di scialli, gli *ateliers* di filigrane e di pitture su carta, gli innumerevoli laboratori, ove si producono oggetti che richiedono miracolose destrezza di mano e gusto squisito nella scelta delle più irreali sfumature, già preannunciano l'incantato splendore delle botteguccce d'arte di Canton e Pechino.

Quando si dice le strade del mondo... A comprenderle si si deve staccare dalla nostra quotidiana [illegible] geografica, eminentemente sedentaria: e pensare che geografia è storia in atto, è realtà ignota in formazione, è quello che non t'aspetti: qualcosa di vago di mutevole d'incerto, che pure ci stringe e sospinge fatalmente: come quando si scende in una stazione remota, dal nome acerbo, dopo tutte quelle ore di solitudine stranita, nel vagone ermetico, sui binari geometricamente irriducibili (quando sorvoleremo il punto essenziale in cui l'infinito tocca il nostro attimo umano?) e si mette piede a terra, e la banchina ci rulla di sotto, che ci pare di non poterci fermare mai più! Non si tratta di identificare Londra, Singapore o Mosca, ma di integrarne il [illegible] con la nostra presenza illuminatrice; si tratta di scoprire ciò che potevamo essere e non siamo stati, ciò che gli altri saranno e noi non saremo; il perchè di una pelle gialla o nera o rossa, il segreto d'un'acconciatura, o dell'attesa allucinata ch'io leggo, millenaria, nell'occhio di quell'ebreo o di quel derwis urlante. Quando avverrà l'evento invocato? Si tratta ancora di percepire ciò che nasce, ciò che svanisce, inespresso, e non ritornerà forse mai: è la faccia del mondo che noi tentiamo, e che si scompone, si rompe ad ogni nostro passo. Ed allora viene lo struggimento e la malinconia: perchè il nostro spirito vorrebbe sentire i germi profondi e misteriosi che fanno presa nella terra, mentre passano i flussi delle stagioni, delle razze, delle civiltà.

Si discute nei cenacoli intellettuali se oramai, dopo la catastrofe del 1914 e seguenti, sia il caso di rivolgerci ad Oriente, e rintracciarvi l'origine di noi stessi. Cammino a ritroso? Ma le strade dei popoli, abbiamo visto, non si percorrono per sport o per dilettantismo: le strade che creano la civiltà non sono quelle della Compagnia Cook. Non si può dall'Occidente ritornare in Oriente, a caso. Quando dalle steppe dell'Iran, migrando, alcune tribù pastorizie giunsero nella Colchide, non vi trovarono solo l'oro leggendario, ma alberi saporosi, pomi, mandorli, peri, ciliegi, susini e cotogni; e poichè era dolce e gradevole cosa cogliere frutta così, come insegna Esiodo, come canta Virgilio, e nel gesto leggero pareva che una luce nuova, più spirituale e più cristiana scendesse sulle creature, quelle tribù si formarono nelle nuove e fresche valli, si raggrupparono pensose e fabbricarono la *città*... Di là noi veniamo, con la nostra intelligenza, con il nostro stile d'occidentali. Non si può ora ritornare su quel cammino. Per quanti richiami, voluttuosi magici appassionati, ci tenda l'Oriente, non si può ritornare.

E' di moda dire che in occidente la follia dell'azione, il furore dell'attività hanno sprofondato l'uomo in un materialismo senza scampo e senza respiro: e vi si contrappone la mistica lussuria orientale, come una liberazione, come un'estrema illusione di rinascita e d'amore divino. Sarebbe bene, invece, ricordare che l'Occidente è la patria di quelle sorprendenti creature, che hanno misurato l'universo ed ascoltato tutte le armonie dello spirito. In un fascicolo francese, pubblicato recentemente, «Les appels de l'Orient» tra molte prose in cui si parla di fascino asiatico e di voci islamitiche, di Cristo e di Bouddha, di Keyserling e della [illegible] hindou, di Gobineau, d'Ossendowski e della Russia (una cosa deliziosa, insomma), tra queste molte pagine, ho letto alcune mirabili parole di Henri Massis. Egli dice che il cattolicismo è il supremo civilizzatore dell'Occidente e che la sua saggezza teologica è conglobata nell'eredità mediterranea, nella coltura greco-latina. Ciò è provvidenziale, egli soggiunge, perchè la coltura greco-latina assicura l'equilibrio razionale, l'universalità dell'intelligenza: è logico che essa fornisca alla vita soprannaturale della Chiesa i segni per esprimersi. Non è dunque questa una localizzazione storica e geografica, ma la scoperta del momento centrale, in cui tutte le razze e tutte le civiltà si ritrovano non più straniere, ma in comunione perfetta. La fede cristiana non deve sembrar esotica in nessun luogo, per quanto le vesti di pietra di mattoni o di legno, ove l'Eucarestia si raccoglie su tutta la terra, possano essere in ogni paese le più bizzarramente e umanamente indigene.

Quello che si diceva: un luogo ove gettar radici; ed è qui che, per i credenti d'ogni luogo, le strade senza pace del mondo hanno trovato una meta.

FRANCESCO BERNARDELLI.

L'ambasciata della Cina a Parigi invasa e bloccata da un centinaio di cinesi rivoluzionari

Gli appelli per la libertà contro l'imperialismo - L'allarme dei giornali - Riserbo dell'ambasciatore cinese e severe disposizioni del governo - I primi arresti.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22 mattino.

L'ambasciata della Cina a Parigi è stata ieri teatro di un attentato che se pur non ha avuto conseguenze sanguinose non manca però di una certa importanza.

Verso le 14,45 una lunga fila di automobili si formava dinanzi all'ambasciata e quasi un centinaio di cinesi penetravano all'interno dello stabile. Gli abitanti del quartiere, abituati alle feste ed ai ricevimenti tenuti frequentemente dai rappresentanti della Cina, non dettero nessuna importanza a questo arrivo tumultuoso. Quando i visitatori, che non erano altro che degli estremisti cinesi, si trovarono nel giardino dell'ambasciata, avvenne una vera irruzione: mentre uno di essi tratteneva la portinaia e le impediva di chiamare aiuto, gli altri si precipitarono verso i vari piani dell'immobile che visitavano da cima a fondo. Il cameriere dell'ambasciatore che di domenica è il solo domestico, fu a sua volta fermato sotto la minaccia di colpi e fu obbligato a indicare agli assalitori i vari posti telefonici che si trovavano nella casa. Il disgraziato non potè che obbedire agli ordini e subito per rendere impossibile qualsiasi comunicazione con l'esterno i cinesi tagliarono i fili di tutti gli apparecchi; essi tagliarono finanche dei fili elettrici.

Intanto i misteriosi visitatori si mettevano alla ricerca di Tchen Lou, ambasciatore di Cina e finivano per scoprirlo mentre lavorava tranquillamente nel suo studio al pianterreno. Il diplomatico, quando vide i suoi connazionali irrompere, alzò la testa spaventato e chiese loro con quale diritto fossero penetrati così in casa sua. Allora uno dei cinesi si avanzò verso l'ambasciatore e gli presentò due lettere ed un telegramma e gli impose di apporvi la sua firma col sigillo dell'ambasciata. Noi siamo, egli ha detto, dei patrioti cinesi. Non avendo potuto domenica scorsa protestare come volevamo, teniamo oggi a far conoscere pubblicamente ciò che noi desideriamo e siamo venuti a sottoporvi questi tre manifesti ai quali la vostra approvazione darà maggiore importanza».

Ecco, anzitutto, il testo del telegramma inviato apparentemente al popolo cinese, ma di fatto al direttore del *Republican Daily News*, giornale inglese di Pechino:

«La rivolta di Shanghai ha sollevato in tutta la Cina impressione profonda. Ciò prova che il nostro popolo si è svegliato ed è deciso di combattere l'imperialismo senza riserve. Vi invio tutta la mia simpatia e spero che voi vi unirete più strettamente a noi per combattere l'imperialismo fino alla liberazione completa del nostro popolo».

Una delle due lettere era indirizzata a Painlevé, presidente del Consiglio francese e dichiara specialmente che il movimento dei patrioti cinesi non era inspirato da xenofobia ma da un vivo desiderio di emancipazione nazionale e sociale. «Il popolo cinese, diceva la lettera, non rassomiglia ai boxers di venticinque anni fa». Inoltre i patrioti domandano a Painlevé il ritiro delle truppe da Pechino. L'altra lettera era destinata alla stampa e racchiudeva il contenuto della prima. Dinanzi alla minaccia del suo aggressore l'ambasciatore dovette inchinarsi e firmare i tre documenti.

Intanto la portinaia, approfittando di un momento di disattenzione del suo improvvisato carceriere, corse alla finestra e chiamò una vicina e le disse di telefonare immediatamente alla polizia; il che fu fatto. Un quarto d'ora dopo un brigadiere e due gendarmi si presentavano all'ambasciata, ma gli estremisti cinesi erano già scomparsi. Solo un certo Cieng Hone Ching, nativo di Ting Hien, quello stesso che aveva tenuto la portinaia, potè essere arrestato. Condotto dinanzi al commissario non ha voluto fornire nessuna indicazione sul colpo di mano al quale aveva partecipato. Il cinese aveva addosso anche documenti scritti di suo pugno nel francese più puro.

La situazione in Cina è di nuovo peggiorata. Il fermento si concentra in ispecie a Canton, dove un medico giapponese è stato ucciso ieri da cinesi sconosciuti, presso i cancelli della concessione francese.

Dal Marrocco alla Cina

Timori d'influenze moscovite

Parigi, 22, notte.

Il pacifico assalto domenicale all'Ambasciata cinese, con relativa estorsione di firma all'ambasciatore Tcheng-Loo, per fregiarne appelli di incitamento alla rivoluzione antieuropea da mandare a Shangai, sembra avere fatto sobbalzare le sfere governative e politiche francesi assai più che non le stesse vittime del bizzarro attentato.

Il ministro dell'Interno ha ordinato un'inchiesta giudiziaria sulla base di questi tre ordini di reati: violenza premeditata ed agguato, furto di oggetti di utilità pubblica, che, nella specie, sarebbero pochi metri di filo telefonico, ed estorsione di firma. L'Ambasciata non ha chiesto, per suo conto, nessun procedimento legale. Al contrario, ha fatto il possibile per ottenere che il Governo francese mettesse le cose in tacere.

Intervistato dai giornalisti, un alto funzionario di essa ha detto chiaramente che l'ambasciatore preferirebbe di gran lunga che la colonia non venisse messa in effervescenza a motivo di un incidente che rimarrà forse senza conseguenze tragiche, dato che il documento firmato da Tcheng-Loo sarà ricercato immediatamente dalle Autorità francesi per impedirne la trasmissione in Cina, e che, in ogni caso, se ne conosce ormai il carattere non spontaneo. Tutte le domande rivolte al personale dell'Ambasciata per accertare l'identità di qualcuno almeno degli assalitori, sono naufragate davanti al mutismo degli interrogati, i quali dichiarano di non avere rapporti col ceto operaio della colonia e di non avere quindi riconosciuto nessuno.

Uno degli assalitori, l'operaio Tchang-Kone-Tching, fu arrestato, come sapete, dalle guardie nella portineria dell'Ambasciata, e quindi, almeno contro costui, l'ambasciatore potrebbe sporgere querela per violazione di domicilio. Ma la risposta del Mandarino è stata negativa anche a suo riguardo, sotto il pretesto che la portineria, non godendo del privilegio della extra-territorialità, spetta al portinaio, suddito francese, di querelarsi, e non all'ambasciatore. Così infatti si è proceduto. Senonchè questo procedimento escluderebbe la possibilità giuridica della ricerca dei complici, per poco che il Governo francese volesse dar prova, a sua volta, del meticoloso astensionismo dell'ambasciatore cinese.

Per l'indipendenza della Cina

Il ministro Schrameck invece, per una volta tanto, ha ordinato alla Prefettura di polizia di agire senza indugio e senza soverchi scrupoli e il risultato è che due nuovi arresti hanno avuto luogo a Billancourt negli ambienti operai cinesi, quelli degli operai Liu-Kui e Tan-Lug-Tien, giovani entrambi e, a quanto pare, attivi militanti comunisti. Mentre il primo di essi veniva arrestato, la polizia potè procedere al sequestro di un certo numero di foglietti di propaganda rivoluzionaria, in cinese e in francese, che l'operaio aveva gettati nel caminetto e che avevano cominciato a prendere fuoco.

Alcuni di questi manifesti volanti vennero disseminati ieri dagli assalitori nei locali della Ambasciata. Uno di essi è così concepito: «Viva il movimento nazionale e sociale! Per l'indipendenza della Cina! Abbasso l'imperialismo internazionale come, per esempio, inglese, belga, giapponese, ecc.! Viva l'amicizia dei popoli cino-europei! Non toccate la Cina! Viva l'unione di tutti i popoli contro tutti gli imperialisti! Abbasso gli oppressori stranieri! Il movimento attuale in Cina non è xenofobo, ma nazionale e sociale. La Cina ai cinesi. Operai, studenti, commercianti aiutateci, noi siamo fratelli vostri! Per l'eguaglianza dei popoli! Per lo sgombero delle truppe in Cina!».

Un altro dei manifesti se la piglia poi particolarmente con l'ambasciatore Tcheng-Loo, causa di cui pare che l'elemento studentesco e operaio della colonia parigina, che, fra parentesi, comprende circa un migliaio di figli del Celeste Impero, fosse assai irritato dal giorno in cui il Governo francese proibì il comizio indetto dai cinesi per discutere gli avvenimenti di Shanghai, senza che Tcheng-Loo facesse il minimo passo per protestare contro la proibizione. Esso dice, dopo avere enumerato le ragioni di ostilità della colonia contro il rappresentante della Repubblica estremo-orientale:

Un appello ai popoli

«Per tutte queste ragioni, noi cinesi di Francia manifestiamo oggi dinanzi all'ambasciata di Cina. E' per protestare contro l'atteggiamento passivo di Tcheng-Loo e per richiamarlo al suo dovere che, nelle circostanze che il nostro [illegible] attraversa, è il seguente: 1.o) di inviare un telegramma al popolo cinese per incoraggiarlo nel suo magnifico sforzo di liberazione; 2.o) di comunicare una dichiarazione ai giornali francesi per spiegare loro il carattere vero degli attuali avvenimenti in Cina; 3.o) di protestare presso il Governo francese perchè esso ritiri le sue truppe dalla Cina e lasci ai cinesi di Francia la libertà di riunirsi e di manifestare nel territorio della Repubblica francese. Ecco perchè oggi noi manifestiamo e bisogna che i popoli francese ed europei, che il Governo francese e la stampa francese lo sappiano per evitare qualsiasi malinteso.

«Nello stesso tempo speriamo che i popoli francese ed europei ci aiuteranno a richiedere ai loro Governi: 1.o) che essi ritirino immediatamente le loro truppe dalla Cina; 2.o) che essi restituiscano le concessioni strappate al popolo cinese; 3.o) che essi lascino il popolo cinese disporre liberamente di sè stesso. Viva l'unione di tutti i popoli contro tutti gli imperialismi! Viva l'amicizia fra il popolo cinese e i popoli europei!».

La stampa parigina di destra vuole a tutti i costi vedere in questi campioni di prosa rivoluzionaria la marca di fabbrica moscovita. Ufficialmente proclami e attentato sono frutto dell'attività della sezione parigina del Kuo-Ming-Tang, la nota associazione rivoluzionaria cinese che ha sede a La Garenne-Colomber e le cui gesta hanno attirato già da tempo su di essa l'attenzione del Ministero dell'Interno. Ma pare, almeno a quanto dichiara il personale dell'ambasciata cinese, che effettivamente, in mezzo al centinaio di individui introdottisi ieri nella calma palazzina della Rue De Babylone, si trovassero un francese, il quale non faceva mistero della propria nazionalità, e una donna che, fino a questo momento, si presume russa.

Un francese e una russa tra gli invasori

Chi erano questi misteriosi emissari di mandanti nascosti nell'ombra? Finora nulla si sa in proposito. Ma l'istruttoria procede alacremente, tanto più dato che essa viene a coincidere con la vasta offensiva contro i comunisti [illegible], condotta dalla prefettura di polizia, per gli affari marocchini.

Si annunziano contemporaneamente provvedimenti punitivi ed espulsioni contro i comunisti cinesi e la messa in istato di accusa di deputati comunisti francesi. L'opposizione di destra, per mezzo dei suoi giornali, cerca di incoraggiare il Governo nella via delle repressioni, insistendo ad arte sulla gravità dell'incidente della Legazione cinese. Scrive il *Journal des Débats*:

«L'invasione di un palazzo da parte di una banda di uomini, che sotto la minaccia strappano una firma, è un fatto che i poteri pubblici non devono considerare come un avvenimento trascurabile. Questa precisa manifestazione piena di dignità è una violazione di domicilio di un carattere prettamente rivoluzionario. Vogliamo sperare che per le autorità che debbono assicurare il mantenimento dell'ordine questo incidente giustificherà l'esattezza del proverbio: Uomo avvisato mezzo salvato».

E la *Liberté*, sempre più catastrofica, commenta:

«Da questa storia, che è comica soltanto per coloro che guardano superficialmente la vita, sgorgano due moralità: la prima che la nostra società è senza difesa contro i colpi di mano dell'audacia rivoluzionaria. Non c'è nessuna ragione perchè il colpo di mano riuscito ieri contro l'Ambasciata di Cina non venga tentato domani con la stessa saggezza contro la Presidenza del Consiglio o contro l'Eliseo. La seconda è che Parigi accoglie nei suoi bassifondi un vero esercito di mercenari asiatici e africani, mantenuti in Francia dalla Internazionale comunista. Mosca li trascina in questo momento verso colpi di mano isolati, per tenerli in piedi, per il grande assalto che si prepara. Una misura si impone senza ritardo: espellere tutte queste orde se non vogliamo essere [illegible] e massacrati in case».

Apprendiamo intanto che i consiglieri municipali Provost du Launay e De Castellane hanno interpellato il signor Morain, prefetto di polizia, sul provvedimenti che fa conto di prendere a tutela della [illegible] pubblica.

S. P.

Solenne commemorazione giornalistica

all'Associazione della Stampa Subalpina

L'Associazione della Stampa Subalpina, inaugurando domenica la sua nuova sede nel principesco palazzo della Cisterna, ha commemorato i colleghi Cesare Sobrero ed Enrico Thovez. Alla severa cerimonia (di cui abbiamo dato ieri un'ampia cronaca), erano presenti Giuseppe Meoni, presidente della Federazione della Stampa, e il segretario Biadene, l'on. Bencivenga e il comm. Calza dell'Associazione di Roma, e i delegati di altri Sodalizi giornalisti italiani. Intervennero pure molte autorità cittadine.

Cesare Sobrero è stato commemorato dal dott. Nardini-Saladini, consigliere delegato dell'Associazione della Stampa Subalpina il quale con viva eloquenza rievocò la nobile figura del nostro caro collega:

«Ei fu inesauribile, imponente alla maniera dei sacrificatori: ma per pressato dal lavoro assillante della corrispondenza quotidiana, egli abbevera, e quasi riposa, il suo pensiero alle fonti più limpide dell'arte e della letteratura. Nonostante le sue molteplici ed intense occupazioni egli collaborò ed in gran parte pose le fondamenta del magnifico edificio che rappresenta la nostra tutela e la nostra dignità: la Federazione Nazionale della Stampa.

«Pareva non doversi fiaccare mai il suo vigore: ed oggi infatti noi sentiamo ch'egli è scomparso troppo presto. La sua figura, tuttavia, giganteggia su tutta la schiera, e la pena da lui sofferta per la bufera delle lotte degli ultimi anni ci fa più cara la sua memoria. Qualcosa di lui è sempre vivo in noi: e nello stesso tempo sentiamo che qualcosa di tutti è morto con lui, di tutti i giornalisti di ogni città italiana che lo apprezzavano e lo amavano.

«Consapevoli del tanto di bene e anche del tanto di male che può fare il giornalismo dopo questa ora di accorata rievocazione riprendiamo la fatica d'ogni giorno che deve essere ispirata dalla rettitudine e dal civismo che deve significare soltanto fatica, fatica e fatica! Le vie dell'[illegible] sono dure. Dobbiamo riprendere e continuare il nostro lavoro con la fiducia e la speranza sempre nuove che l'ideale non fallisca e si possa un giorno morire sulla vetta serena raggiunta da Cesare Sobrero».

La commossa rievocazione del dottor Nardini-Saladini è coronata da fervidi e prolungati applausi dei giornalisti, delle autorità e delle signore. Molti si congratulano con l'oratore.

Emilio Zanzi commemora quindi Enrico Thovez, morto il 16 febbraio di quest'anno. Ama ricordare la consuetudine nello studio di comune lavoro che — egli dice — non lo farà indegno di ricordare la figura austera, pensosa e tormentata del maestro in giornalismo. Zanzi rievoca il carattere umano di Thovez: non tanto il pensatore, il critico, il filosofo, quanto l'uomo che era il collega laborioso ed il poeta sognatore ed incompreso. «Questo agitatore di ideali, questo critico temuto e combattuto, sbocciato nella città assordante e industriosa, come un magnifico sognatore di miti antichi, viveva umile ed operoso, quasi nascosto, nel pensiero di sua madre. Ci voleva, purtroppo, la morte per renderlo noto compiutamente alle giovani generazioni, che da qualche tempo era scomparso, s'era rinchiuso nella sua meditazione di arte e di tristezza. Ma nel nostro animo egli era sempre presente, vicino. L'oratore, come diffusamente scrivemmo ieri, traccia quindi un vivo profilo dello scomparso, e lo ricorda come fine scrittore e acuto critico.

Calorosi applausi di approvazione e di consenso salutano le belle parole di Emilio Zanzi.

Il gen. Bencivenga, presidente dell'Associazione della Stampa di Roma, porta il saluto e il ringraziamento dei colleghi romani e dice che bisogna affratellarsi per la difesa del patrimonio spirituale che è l'essenza del giornalismo. Anch'egli è vivamente applaudito.

Tutti scendono quindi nella sala a terreno e si raccolgono attorno alla lapide che porta i nomi dei caduti in guerra: dott. Luigi Berta, dottor Vladimiro Bono, entrambi del *Grido del Popolo*, ing. Paolo Henry, della *Stampa*, Nino Oxilia del *Momento*, Mario Tosini del *Parquino*: tutti caduti in combattimento.

Nel profondo silenzio di raccoglimento e di commozione parla brevemente il consigliere delegato della Federazione Nazionale, dottor Meoni. L'oratore è commosso: a tratto gli si vedono spuntare le lacrime negli occhi. «Non per rompere l'ordine del silenzio — egli dice — che a tutti è stato imposto, ma unicamente per portare, secondo l'ufficio, il saluto della Federazione. Questi nomi e cognomi ricordano uomini e spiriti diversi, alcuni dei quali vollero la guerra; altri che dalla guerra furono travolti: alcuni audaci, altri timidi: i quali tutti oggi sono composti in pace sotto la fredda pietra del sepolcro. Fra costoro conobbi uno particolarmente, Nino Oxilia, autore di quella commedia «Addio, giovinezza», che è passata col suo particolare sorriso e con le sue lacrime lievi per tutti i teatri d'Italia. Nino Oxilia, mi fu caro per una speciale qualità dell'animo che esprimeva i sensi di una giovinezza ancora incapace di comporsi nelle formule ultime e nelle sistemazioni definitive di fronte ai problemi dell'al di là. Egli fu tra i più giovani caduti: ma c'è una giovinezza, lasciatemelo dire, per tutte le età, che talvolta più si agita e vibra sotto le chiome canute che non sotto quelle atteggiate alla moda moderna. Conserviamo questo spirito di giovinezza in cui freme l'anelito di ogni cosa bella e buona, in cui fremono le più alte speranze alle quali è affidato il nostro avvenire. L'ora che attraversiamo è particolarmente triste ed oscura. Una mano dura pesa su di noi; forse è più dura di quanto il nostro cuore può sopportare. Ma noi dobbiamo ispirarci a questi nostri morti che caddero certo per un ideale di libertà e di giustizia: e sperare che il loro spirito sorga a sorreggere i nostri ideali e le nostre opere!».

Le parole del collega Meoni suscitano una sensazione di viva commozione. La cerimonia è così finita.

Alla sera, nelle sale dell'Associazione, si è svolta una festa alla quale sono intervenuti la Principessa Adelaide di Genova, il Duca d'Ancona e le Autorità, il convegno — di cui abbiamo già parlato ieri a lungo — è stato brillantissimo.

Ringraziamo l'Associazione della Stampa di aver voluto, in questa circostanza, rendere omaggio alla memoria del nostro Cesare Sobrero, il quale ebbe in Torino i natali, e molto onorò, con la sua incomparabile opera, alla *Stampa*, la migliore tradizione giornalistica subalpina. E noi della *Stampa*, partecipando con famigliare cuore alla rievocazione del valoroso indimenticabile compagno perduto, anche nella commossa assemblea di ieri sentimmo come ogni omaggio reso alla memoria di Cesare Sobrero suoni, oggi più che mai, incitamento alle virtù essenziali del giornalismo: lo spirito della libertà e il sentimento dell'onore.

Mercoledì: serata benefica

Il Consiglio dell'Associazione della Stampa Subalpina, per aderire al desiderio espresso da una poche persone del mondo signorile torinese, ha deliberato di ripetere, con intento benefico, lo spettacolo dato nelle sue sale per la cerimonia inaugurale. Lo spettacolo, come già abbiamo annunziato, si terrà la sera di mercoledì. Il salone giallo verrà riaperto alle gentili allieve della maestra Cellini che ripeteranno il loro saggio di danze classiche, poi scomparso il teatrino per magia del signor Domenicucci, prodigioso veramente nel mutare un ambiente in pochi minuti, tutte le sale verranno aperte alla danza. I biglietti sono posti in vendita in numero limitatissimo, e al prezzo di lire cento ciascuna compreso il servizio di buffet. I dirigenti dell'Associazione, nel desiderio di fare cosa grata al maggior numero possibile di soci ha deciso che un certo numero di essi possa essere invitato a questa festa, a seconda dei posti disponibili. Una comunicazione in proposito i soci potranno trovarla domattina nella segreteria dell'Associazione. Tutti coloro che già si sono prenotati sono pregati di ritirare entro oggi il biglietto, senza di che la precedenza verrebbe data a altri acquirenti.

Rodi visitata dai soci della Lega Navale

Rodi, 22 sera.

Il piroscafo *Città di Trieste*, con a bordo i gitanti della Lega Navale ha gettato l'ancora davanti a Rodi. I gitanti hanno iniziato le visite.

I premi della Tombola Nazionale

per l'importo di Lire 475.000 si trovano già depositati nelle Casse della Banca Commerciale Italiana in Roma.

L'estrazione dei numeri di questa Grande Tombola avrà luogo assolutamente il giorno di Giovedì 2 luglio 1925 nel cortile del Palazzo Demaniale in Roma, Via della Umiltà, ove ha sede la Direzione del Regio Lotto.

Mentre si tenta di guadagnare con Due Lire soltanto una rilevante somma che può essere anche maggiore di L. 200.000, si compie in pari tempo, un'opera buona e patriottica e tutti gli italiani, debbono sentire il dovere di concorrere essendo il ricavato della Tombola a favore della *Fiera Campionaria Internazionale di Padova*, vera manifestazione dell'Industria e del Commercio.

Acquistate subito una o più cartelle oppure una Busta della Fortuna se volete procurarvi la soddisfazione di guadagnare con una mite spesa anche una somma rilevante. Mancano ancora pochi giorni alla data della estrazione che ripetiamo è il giorno 2 Luglio prossimo.

Le cartelle e le vere Buste della Fortuna sono in vendita in tutto il Regno dagli appositi incaricati che tengono esposto l'avviso della Tombola *pro Fiera Campionaria Internazionale di Padova* e presso la *Commissione in Roma*, che si è trasferita in Via Aracoeli, 3 e Piazza del Gesù, 48.

SPORT

Bottecchia vince la 1ª tappa del Giro di Francia

staccando di 3 minuti gli avversari

(Servizio speciale della « Stampa »)

Le Havre, 22, mattino.

Come l'anno scorso Ottavio Bottecchia ha vinto la prima tappa del giro di Francia, appropriandosi di quella maglia gialla che contraddistingue il primo classificato e che l'anno scorso egli ha tenuto senza mai deporla, sino alla meta. Ed il suo successo di ieri supera quelli precedenti, in quanto il veneto oggi ha da solo tagliato il traguardo con tre minuti di vantaggio, quei tre minuti precisamente che una disposizione ora abolita accordava al vincitore di tappa e che Bottecchia ha conquistato effettivamente sul campo, imponendosi dopo una lotta meravigliosa, dimostrando una netta e meritata superiorità su tutti gli avversari.

La vittoria ha poi un'importanza agli effetti della classifica, che basterà appena accennare e che apparirà certamente al solo osservare che il nostro campione ha tre minuti di vantaggio su Sellier il favorito belga, sei minuti su Frantz, il favorito di molti giornali e dieci su Henry Pélissier il più popolare dei corridori francesi.

Chi ben comincia...

Il giro è lungo e faticosissimo e perciò sarebbe imprudente giurare sin da oggi sulla vittoria finale del nostro glorioso corridore. Tuttavia la *performance* ieri compiuta è veramente notevole e sarà certamente appresa da tutti i nostri connazionali con sentimento di orgoglio.

Un proverbio nostro avverte che chi ben comincia è alla metà dell'opera. Lo scorso anno Bottecchia cominciò proprio a Le Havre la sua marcia trionfale. Noi non sappiamo se questa rondine che ha spiccato il volo da Parigi per posarsi trionfalmente in riva al mare farà... primavera. E' certo che il modo col quale ieri ha vinto Bottecchia ha paragone solo nella gara spettacolosa fornita da lui lo scorso anno nella prima tappa dei Pirenei.

Se il veneto che ha saputo allenarsi a dovere, senza sciuparsi, manterrà la forma attuale egli sarà in grado di reggere l'offensiva che i suoi avversari gli scateneranno contro.

Gli uomini dell'Alcyon soprattutto non gli daranno tregua: lo attaccheranno in ogni occasione con tutte le armi. Se un po' di fortuna assisterà il veneto che nell'ultima Parigi-Bruxelles seppe riacciuffare cinque volte gli avversari che erano fuggiti a folle andatura ogni qualvolta lo videro appiedato, noi possiamo fiduciosamente attendere le future tappe. Chi cercherà Bottecchia lo troverà, pari al compito e al ruolo che egli ancora una volta ha voluto assumersi sin dall'inizio di questa lotta di giganti.

La vittoria di Bottecchia nelle condizioni in cui è stata conquistata è il fatto più saliente di tutta la gara. L'altro fatto notevole è dato dalle numerose forature a cui quasi tutti i corridori hanno dovuto soggiacere. Gay, Gremo, Bresciani ed Enrici furono appiedati cinque o sei volte ed anche altri elementi minori dei concorrenti italiani, quelli della seconda categoria, hanno avuto molte forature ed hanno dovuto attraversare varie peripezie. Se si calcola poi che la media è stata di Km. 26,600 nonostante le numerose forature si ha la dimostrazione che tutti i nostri campioni hanno fatto una buona corsa.

La bella gara di Aymo e Gordini

Aymo ha forato tre gomme; il guaio si è che questi incidenti si sono verificati nei momenti decisivi e perciò il nostro campione ha risentito maggiormente di questi incidenti. Egli tuttavia è apparso in una forma meravigliosa ed è finito 2.o degli italiani. Aymo attende fiducioso le tappe future. Terzo dei nostri campioni è stato Gordini, il quale è pure terzo della sua categoria dei touristes-routiers. Il romagnolo ha stupito tutti. Non si sarebbe pensato che dopo la mediocre prova del Giro d'Italia egli avrebbe raggiunto un grado di forma così notevole. Il Giro d'Italia forse, è stato l'allenamento dell'atletico Gordini.

Ed ora eccoci ai particolari della corsa. Dei 180 iscritti solo 130 hanno fatto punzonare le macchine nelle giornate di venerdì e di sabato. Tuttavia nessun *forfait* notevole. Del gruppo degli italiani sono rimasti assenti Bongiovanni, Candini, Doro e altri minori. Sono tuttavia 25 i nostri connazionali in gara.

L'adunata dei concorrenti ha avuto luogo al Luna Park presso la Senna, ma la vera partenza è stata data a Vesinet a dieci chilometri di distanza, alle 2.30. L'inizio è naturalmente calmo, così sulla salita di Becò come attraverso la salita di Saint Germain fino a Pontoise, il gruppo comprende oltre un centinaio di concorrenti. Le solite forature iniziali non hanno perciò conseguenza alcuna perchè tutti, assi e figure minori, riprendono contatto.

Di un grave incidente è vittima invece lo svizzero Colle per una caduta provocata da una collisione. Egli rimane ferito tanto da dover essere trasportato all'ospedale di Meru. Il gruppo passa da questa località, a 51 chilometri dalla partenza, alle ore 4.10 e arriva a Beauvais, 90 chilometri dalla partenza, primo controllo di rifornimento, alle ore 5.10. Le forature continuano e la nuova formula che regola il giro e che riammette il giuoco di squadra senza troppe restrizioni, riconoscendolo anzi ufficialmente, fa sì che quando forano uomini come Bottecchia, Frantz, Aymo, Henry Pélissier e Sellier, alcuni loro *coequipiers* si arrestano per attenderli e ricondurli in gruppo. Fra gli appiedati da forature notiamo il nostro Cominetti, Winsdau, Jacquinot, Bresciani, Lucotti, Masson, Lazzaretti e altri minori.

Bottecchia dissemina gli avversari

Quando siamo giunti ad Aumale, chilometri 135, alle 7, la fisionomia della corsa cambia per una foratura di Henry Pélissier che fa mettere le ali ai piedi agli uomini dell'*équipe* dell'Alcyon. Con Enrico Pélissier si sono fermati alcuni dei suoi compagni di squadra, fra i quali anche il nostro Piccin. Il maggiore dei Pélissier, può, dopo 32 chilometri di inseguimento rientrare in gruppo. A questa sua ripresa ha specialmente contribuito Piccin, che ha fatto il treno quasi per un'ora. Al secondo controllo di rifornimento, quello di Tréport (189 chilometri) sono insieme ancora 40 corridori. Dei nostri sono in ritardo Lucotti, che ha forato poco prima del controllo la seconda gomma, Cominetti, che ha esaurito tutti i tubolari; Rossignoli e Bresciani. Il biondo veronese arriva al controllo gridando e chiamando a gran voce tubolari di ricambio. Egli avrebbe invero meritato oggi ben migliore fortuna. Fuori della cittadina egli acciuffa parecchi concorrenti, e si mette alla testa del secondo gruppo, tirando senza posa su una media di 32-34 chilometri all'ora.

A Dieppe il gruppo di Bresciani è a due minuti dai primi, ma al veronese non tocca il piacere di ricongiungersi con i *leaders*, poichè una nuova foratura lo mette fuori combattimento.

Dopo Dieppe su di una breve salita, si staccano parecchi corridori tra i quali i nostri Erba, Canova, Rossignoli e Gremo che finora aveva seguito agevolmente bene. Succede un periodo di calma che precede l'ultima battaglia che si prevede tra Fécamps e l'arrivo. Abbiamo una salita di tre chilometri che è tirata a passo modesto da Jacquinot e Bottecchia. Aymo, che ha forato, rientra in gruppo presto. Poco prima del controllo tocca a Frantz cambiare un tubolare. Si arriva così al controllo di Fécamps alle 13.10. Il gruppo è ancora numeroso. Qui è stabilito un solo minuto di neutralizzazione. Francis Pélissier, Bottecchia e Pè fuggono appena scocca questo minuto. Solo Aymo che aveva preveduto questo colpo è pronto a seguirli. Un gruppo di otto o dieci corridori riparte con qualche ritardo, all'inseguimento dei fuggitivi che sono raggiunti. Pè è quello che conduce, questo *touriste* stupisce tutti, e ben presto il gruppo perde vari elementi, tra i quali il nostro Gay. Gli otto uomini rimasti filano a 26 e 28 chilometri all'ora verso la meta lasciando ben presto lontano il grosso dei concorrenti. Il primo che si distacca è Alavoine il quale per sopramercato, in seguito forerà. Ma la serie degli incidenti non finisce perchè anche Benoit fora. La stessa sorte tocca ad Aymo e H. Pélissier.

La fuga dell'italiano

Ecco ancora un altro concorrente temibile che si stacca: il belga Omero Huysse, la rivelazione dello scorso Giro di Francia. Egli non resiste al passo imposto da Bottecchia e si stacca.

Così sono rimasti in lotta tre uomini soli: Bottecchia, Pè e Francis Pélissier. Ma il vento non dà tregua. Il vento soffia assai forte, ma egli insiste ed il primo a perdere terreno è Francis Pélissier. Bottecchia e Pè fanno ancora alcuni chilometri insieme. Ad un tratto la rivelazione della tappa è vittima di una foratura.

Allora Bottecchia non ha un attimo di esitazione. Salta di macchina, mette un rapporto più forte e prosegue verso il traguardo ad una velocità fantastica che si aggira dai 35 ai 40 chilometri. I giornalisti al seguito della corsa si guardano stupiti. L'italiano lascia tutti ammutoliti. Eppure quest'uomo ha nelle gambe 300 chilometri di corsa faticosa, resa più dura da una panne di gomma e da un tentativo di fuga.

A 18 chilometri dall'arrivo controlliamo che Francis Pélissier è a 3 minuti e che Pè è a 5 dal nostro campione. Il meraviglioso Pè ha scontato negli ultimi chilometri il brio sfoggiato dopo Fécamps. Abbandoniamo gli altri corridori e per il momento seguiamo Bottecchia che continua imperturbato nella sua magnifica corsa. Negli ultimi 3 chilometri egli passa tra due fitte ale di popolo che lo acclama festosamente. Dopo Bottecchia appare il campione francese che, come già abbiamo detto è distaccato di ben tre minuti. Sopraggiungono in seguito 5 uomini in gruppo che disputano la loro classifica in volata ed è Benoit che riesce a batterli tutti.

Poi vengono tutti gli altri, tra i quali Gordini, che per il suo esordio in Francia ha fatto veramente una buona corsa. Egli sarebbe giunto con Aimo e Frantz se una foratura non lo avesse attardato negli ultimi chilometri.

L'ordine d'arrivo

1. BOTTECCHIA Ottavio, che impiega a coprire i 340 chilometri del percorso ore 12.19'2"; 2. Francis Pélissier in ore 12.22; 3. Benoit A. in 12.25'1"; 4. Sellier F., idem; 5. Verdych A., id.; 6. Beeckmann T., id.; 7. Tarsz A., id. (1. dei touristes-routiers); 8. Frantz N., in 12.29'1"; Pè J., id. (2. touristes-routiers); 10. *Aimo B.*, id.; Pelissier H., in 12.30; Huysse O., in 12.31; 13. *Gordini G.*, in 12.32 (3. touristes-routiers); 14. Martin H., 15. Buysse, 16. Dejonghe, in 12.34'; 17. Gay, in 12.35'4"; 18. Despontin, 19. Masson, 20. Standaert, tutti in 12.38'; 21. Alavoine, 22. Thys, 23. Bellenger, tutti in 12.41'; 24. Christophe, 25. Colleu, in 12.45'; 26. Dhers, in 12.45'3"; 27. Englebert, in 12.45'31"; 28. Jacquinot, 29. Hougghem in 12.47'4"; 30. Dordy, in 12.51'; 31. *Gremo*, 32. *Rossignoli*, 33. *Bresciani*, tutti in 12.52'4"; 34. Winsdau, 35. *Enrici*, in 12.53'3"; 36. Giulio Buysse, in 13.0'3"; 37. *Piccin*, 38. *Buffoni*, 39. Comilis, 40. Roux tutti in 13.9'1"; 41. Catelan, in 13.11'; 42. *Lazzaretti*, 43. Arnould, 44. Kries, 45. *Bianco*, 46. *Messeri*, 47. *Canova*, tutti in 13.17; 48. *Cominetti*, in 13'18'; 49. Huibert, 50. *Berbotti*, in 13,21'1"; 51. *Cento*, 52. Protin, in 13.24'4".

Gli altri italiani seguono così classificati: 56. Berni, 61. Lucotti, 64. Erba, 72. Francini, 80. Arosio, 81. Di Gaetano, 84. Verlemalli.

Altri avvenimenti di Domenica

LA FINALISSIMA GENOA-BOLOGNA

Si è riunito a Milano il Consiglio della Lega Nord della Federazione Italiana Giuoco del Calcio per discutere la nota questione concernente il match Genova-Bologna del 7 corr. La seduta si è protratta sino al mattino ed i consiglieri sono addivenuti alla decisione di annullare la partita e di farla ripetere a Livorno il 5 luglio. Il rapporto dell'arbitro aveva messo specialmente in luce la irregolarità dell'ambiente in cui la partita stessa si era svolta ed è perciò che l'accordo sulla necessità di annullare il match in parola è stato raggiunto sollecitamente. La discussione si è invece protratta quando il Consiglio ha dovuto mettere sul tappeto la questione della disorganizzazione della partita ultima. Malgrado il parere contrario di alcuni consiglieri si è venuto nella determinazione che la Lega Nord dia le proprie dimissioni, rimanendo in carica soltanto per affari di ordinaria amministrazione. Le dimissioni della Lega saranno rassegnate al più presto alla presidenza federale.

I CAMPIONATI CICLISTICI

A Padova si è svolta la seconda giornata dei campionati ciclistici su pista. Ecco i risultati:

Campionato italiano. — Le batterie vengono vinte da Stefani, Rizzetto, Mori, Moretti, Tonani, Verri, Linari e Del Grosso.

La semi-finale: 1.o Moretti; 2. Del Grosso, a tre quarti di macchina. Ultimi 200 metri in 12" 2/5.

2.a semi-finale: 1.o Mori; 2.o Linari, a 10 centimetri. Ultimi 200 m. in 12" 3/5.

Finale dei secondi: 1.o Linari; 2.o Del Grosso, ad un quarto di lunghezza. Ultimi 200 metri in 12" 3/5.

Finale dei primi: 1.o Moretti; 2.o Mori, a mezza macchina. Ultimi 200 m. in 12".

Campionato assoluto. — 1.o Moretti; 2.o Bojolli; 3.o De Martino.

Campionato dilettanti mezzo fondo (Km. 50). — I traguardi intermedi vengono vinti da Borsi, Castelli, Ferrato, Cerosa, Corsi.

Classifica: 1.o Ferrato, in ore 1 25' 40"; 2.o Borsi; 3.o Cerosa; 4.o Corsi.

Mezzo fondo professionisti (giri 50). — 1.o Tonani, in 17' 50"; 2.o Zanaga; 3.o Cappi.

I CAMPIONATI DI SOLLEVAMENTO PESI

Ecco le classifiche dei campionati italiani di sollevamento pesi disputatisi a Milano:

Campionato assoluto: 1.o Tonani Giuseppe, che alza nelle 6 prove (slancio a un braccio, strappo a un braccio, slancio a due braccia, strappo a due braccia, distensione lenta a due braccia) Kg. 520; 2.o Mercoli Cesare, Kg. 485; 3.o Manni Giuseppe, Kg. 456.

Conca Giuseppe ha vinto nella categoria pesi piuma, alzando Kg. 300; Onofrelli Silvio in quella dei pesi leggeri con Kg. 415; Bellando Mario in quella dei medio-leggeri, con Kg. 377,5; Martin Giuseppe in quella dei medio-massimi con Kg. 405 ed infine Tonani Giuseppe in quella dei massimi con Kg. 490.

AUTOMOBILISMO

Ecco i risultati della corsa per la II Coppa Automobilistica Acerbo disputatasi a Castellammare Adriatico:

1.o Ginaldi Guido (Alfa Romeo) in ore 4 57' 25" 2/5, alla media oraria di Km. 70,070 (20 giri del circuito, pari a Km. 510) (1.o della cat. oltre 1 2000 cmc.). - 2.o Minciotti (Bugatti) in ore 5 34' 16" 1/5 (1.o della cat. 2000 cmc.). - 3.o Croce Pasquale (Bugatti) in ore 5 45' 20" (1.o della cat. 1500 cmc.). - 4.o Balestrero Renato (O. M.) in ore 5 49' 22". - 5.o Weber (Fiat) in ore 6 5' 2" 1/5. - 6.o Cirini Abele (Salmson) in ore 6 13' 39" 3/5 (1.o della cat. 1000 cmc.). - 7.o Platé (Chiribiri) in ore 6 20' 5" 2/5. - 8.o Fagioli Luigi (Salmson) in ore 6 25' 16". - 9.o Lagorio Guglielmo (Amilcar) in ore 6 30' 7" 2/5. - 10.o Sandonnino Claudio (Citroën) in ore 7 24' 38" 2/5 (1.o della cat. 700 cmc.).

IPPICA

Manistee, di Finamingo, ha vinto a San Siro il 2.o Gran Premio di Milano (L. 500,000), davanti ad Ansac, Giambologna e Lui!

La Coppa d'Abruzzo

Castellammare Adriatico, 22, notte.

La gara automobilistica per la Coppa d'Abruzzo (vetture da turismo) è stata corsa oggi su un percorso di Km. 272,500.

Ecco le classifiche per categoria:

Categoria oltre 2000 cmc.: 1. Avati su Isotta-Fraschini in ore 4,35'20"; 2. Scarfiotti su Lambda, in 4,41'7". — De Vili si è ritirato.

Categoria 2000 cmc.: 1. Lanzaroni su Ansaldo, in 4,36' con una media di Km. 77,500. — Si è ritirato per la rottura di una ruota durante il 14.o giro, Buchetti su Ansaldo, che inseguiva il vincitore a soli 31 secondi, dopo aver fatto l'11.o giro nel miglior tempo: 17'24" 1/5 alla media di Km. 87,915.

Categoria 1500 cmc.: 1. Giovannetti su Ceirano, in ore 5,19'32" 3/5, alla media di Km. 72,943; 2. Santoleri su Chiribiri, in ore 5,29'12". — Si sono ritirati Leonardi su Ceirano e Fioravanti su Fiat.

Categoria 1200 cmc.: 1. Crespi su Salm. in ore 5,6'10" alla media di Km. 74,000; 2. Tartaglia su Amilcar, in ore 5,19'7"; 3. Damico su Sara, in ore 5,23'12". — Si sono ritirati Lagorio e Petriceloni, ambedue su Amilcar.

Categoria 900 cmc.: 1. Angeloni su Citroën in ore 5,51'48" 3/5 con una media di chilometri 65,934. — Si sono ritirati Favia su Citroën al 13.o giro per un incidente e Serventi su Citroën.

Il sanguinoso dramma nel Piacentino

La scena davanti alla camera di sicurezza

Piacenza, 22 notte.

Ieri sera, alle 19, a San Giorgio Piacentino, la guardia comunale Giovanni Rebecchi, come vi ho già annunziato, uccideva con tre colpi di rivoltella certo Luigi Savi, di anni 34, celibe, appartenente a distinta famiglia del luogo. La guardia venne poco dopo arrestata dai carabinieri e, dato l'eccitamento verificatosi in paese dopo il tragico fatto, veniva immediatamente tradotta alle carceri di Piacenza. Ivi, interrogato dal giudice istruttore, il Rebecchi ha detto che sparò per legittima difesa. Secondo le indagini fatte sul luogo e, soprattutto per il racconto fatto dal fratello dell'ucciso, Alberto, la tragedia si sarebbe svolta nel modo seguente: verso le 19 il Savi, che spesso si ubbriacava ed era di carattere piuttosto eccitabile, si tratteneva nel caffè del luogo insieme al fratello Alberto, alla guardia Rebecchi ed alcuni amici, che volevano festeggiare il Savi nell'occasione del suo onomastico, ricorrente appunto nella giornata di domenica. Il Luigi Savi, già alticcio, beveva ancora. Ad un tratto per futili motivi, sorse un dissidio tra la guardia Rebecchi ed il Luigi Savi. I due si dettero qualche pugno, i presenti li separarono e riuscirono a calmarli, ma la guardia dichiarò in arresto il Savi e volle condurlo in camera di sicurezza. Il Savi si ribellò, e suo fratello, per evitare di peggio, lo condusse egli stesso verso la camera di sicurezza, dove la guardia lo rinchiuse. Qui giunto il Savi fece il diavolo a quattro, ruppe i vetri e, riuscito a sfondare la porta, tentava di fuggire. In questo momento sopraggiunsero il fratello del Savi ed alcuni parenti che tentarono a loro volta di trattenerlo. Sembra che il Rebecchi, credendo che i sopraggiunti volessero favorire la fuga del Savi, desse mano alla rivoltella, sparando sei colpi, di cui tre, uno al capo, uno al collo ed il terzo al cuore, colpirono il Savi che fece appena in tempo a gridare, rivolgendosi alla guardia:

— Ma che cosa ti ho fatto? Lasciami vivere! Io ti perdono!

E cadde fulminato.

Implicato nell'uccisione d'un fascista

è trovato ucciso in istrada

Bologna 22 sera.

Ieri mattina all'alba il funzionario di notturno in servizio alla Questura veniva avvertito che in località Nove, fuori porta Lame, era stato ucciso un giovane con arma da fuoco. Al funzionario accorso sul posto, i parenti stessi dell'ucciso, Oliviero Zanardi, di 22 anni, raccontarono che verso l'una erano stati svegliati da alcuni spari. Scesi in istrada avevano trovato il giovane rantolante. Portatolo in casa, cercarono di soccorrerlo, ma il poveretto spirava poco dopo, senza aver pronunciato parola.

Dalle indagini successive, il funzionario potè stabilire che lo Zanardi, già implicato nell'uccisione di un fascista, sabato notte, trovandosi in un caffè, veniva invitato da due individui ad uscire. Il conduttore del caffè dichiara di non conoscere costoro. Dello Zanardi, una volta uscito sulla strada, non si seppe più nulla fino al momento in cui venne trovato morente dai parenti.

Un arresto per l'aggressione di Milano

Milano, 22 notte.

I fermi operati stamane di due sospetti autori del ferimento del cav. Veronesi, di cui vi telefonai, non sono stati mantenuti, essendo caduti gli indizi sulla loro colpevolezza. Proseguendo nelle indagini, il cav. Panza ha tratto in arresto un individuo, tale Eugenio Bertoli fu Giovanni, di anni 22, abitante in via Garibaldi, 30, commesso di una Ditta in via Meravigli. Gli amici che accompagnavano il cav. Veronesi sembra lo abbiano riconosciuto con sicurezza come l'aggressore, nonostante le sue recise ed energiche denegazioni. Domani egli sarà posto a confronto col ferito.

Cerimonia patriottica proibita

Alba, 22 notte.

A Neviglie ieri dovevano aver luogo, essendo già accordata autorizzazione del sottoprefetto d'Alba, l'inaugurazione del Parco della Rimembranza e della bandiera delle scuole con oratore ufficiale il comm. avv. Adolfo Rossi, e l'inaugurazione della bandiera della Sezione combattenti con oratore l'avv. Scarzola, presidente della Federazione provinciale. All'ultimo momento tutte le cerimonie furono vietate dall'Autorità politica senza che fosse sopravvenuta alcuna causa contraria.

REATI E PENE

I drammi passionali

Una fanciulla davanti ai giurati

Verso le ore 23,15 del 30 ottobre u. s. all'angolo di via Bertola col Giardino della Cittadella veniva raccolto dalla Croce Verde gravemente ferito per colpo di arma da fuoco all'inguine Ferrari Felice di Giuseppe, di anni 24, operaio, residente in via San Tomaso n. 9. Trasportato all'ospedale San Giovanni venne giudicato in gravissimo stato mentre dagli accorsi allo sparo veniva tratta in arresto la feritrice, Boccardi Neve di Francesco, d'anni 16, residente in Settimo Torinese. Dai primi interrogatori della giovane si potè ricostruire il torbido dramma.

La ragazza prestava da qualche tempo servizio in qualità di domestica presso la famiglia Moscheni in via Carmagnola 16, ove pure lavorava nello Stabilimento attiguo di proprietà degli stessi Moscheni, il giovane Ferrari Felice che aveva incominciato ad amoreggiare con la ragazza, promettendole di sposarla.

La giovane, che non aveva nessuna ragione per dubitare della serietà delle intenzioni del Ferrari, il quale l'aveva stretta di un'assidua corte, si indusse a concedere al giovane qualche abboccamento nelle sue ore di libertà, poichè nello stabilimento rare erano le occasioni di potersi parlare.

Nella sera del 9 ottobre u. s. verso le 21 i due giovani si trovarono alla borgata Aurora nei pressi di Corso Palermo e poichè era già trascorsa l'ora di rientrare presso l'abitazione della famiglia Moscheni, la Boccardi pregò il giovane di accompagnarla presso una sua zia che abitava in Corso Vercelli 225, ed il Ferrari annuì assicurando la ragazza che l'avrebbe accompagnata dopo di essere andato a visitare un suo amico.

A tal fine giunti alla casa di via Monte di Pietà 15, invitò la ragazza a salire con lui presso l'amico che abitava una soffitta di quella casa. La ragazza, fiduciosa, salì, ma, giunti alla soffitta, il Ferrari, anzichè bussare, tratta una chiave di tasca, aprì la porta della cameretta assicurando la Boccardi che l'amico suo, col quale era in dimestichezza, l'avrebbe subito raggiunti.

Ma l'amico era un pretesto ed è inutile dilungarsi in quel che avvenne.

Per spiegare l'atteggiamento della ragazza occorre non dimenticare che il Ferrari, ad ogni momento, continuava a protestarle la più viva sua passione ed a promettere che l'avrebbe sposata al più presto possibile. Al mattino la Boccardi tornò alla famiglia Moscheni che la licenziò per non essere rincasata la sera antecedente ed allora la ragazza, temendo di incorrere nelle giuste ire paterne se si fosse recata in famiglia a Settimo, pensò di allogarsi presso una sua zia qui a Torino.

Rivide ancora il Ferrari nella sera dell'11 ottobre ma poi al mattino del 12 partì alla volta di Settimo dove il padre, che aveva già avuto dai Moscheni il racconto del licenziamento della figlia e che nutriva dei sospetti sulle ragioni dell'assenza notturna della ragazza dalla casa dei suoi principali nella notte dal 9 al 10 ottobre, di fronte al contegno reticente della figlia, pensò di far visitare la ragazza dal dott. Venanzio Crolle di Settimo, il quale ottenne il racconto completo della Boccardi, la visitò e la indirizzò all'Ospedale San Giovanni a curarsi intanto di una delicata infezione.

Il Boccardi, padre, allora attenendosi alle dichiarazioni della figlia, partì alla ricerca del Ferrari per indurlo a riparare, così come aveva promesso, ma il Ferrari procurava in ogni modo di non lasciarsi incontrare nè alla sua abitazione di via San Tomaso 9, nè in altro luogo, mentre il disgraziato padre veniva a conoscere che il seduttore di sua figlia era un pregiudicato e che da quattro anni viveva maritalmente con certa Moricino Teresa.

Intanto gli eventi precipitavano ed il cinico contegno del Ferrari non serviva naturalmente a sedare i giusti sentimenti della Boccardi che si vedeva abbandonata. Nella sera del 30 ottobre, riusciti vani tutti i tentativi diretti a richiamare il Ferrari alle promesse di un matrimonio, la Boccardi Neve si portava alla casa del Ferrari in via San Tomaso 9 per una spiegazione definitiva, decisa — disse in istruttoria — ad uccidere il suo seduttore in caso di ulteriori dinieghi a regolarizzare il suo stato.

Verso le ore 22,30 il Ferrari rincasava accompagnato dalla donna con cui convive: la Moricino e subito la Boccardi gli si fece innanzi dicendogli che avrebbe voluto parlargli da sola a solo.

Si opponeva la Moricino che intendeva di restar presente al colloquio, tanto più che il Ferrari con impudenza dichiarava di non conoscere la visitatrice. Protestando scesero tutti e tre nella via e discutendo animatamente, si avviarono per via San Tomaso, via Monte di Pietà, via Bertola al Giardino della Cittadella.

Colà giunti la Boccardi non intendeva più di andar oltre e poichè insisteva sempre di voler parlare al Ferrari senza la presenza della Moricino, questa, in un determinato momento le disse: « Ti darei due schiaffi », poi la afferrò per un braccio gridando al suo amante: « Prendile la rivoltella ». Fu allora che la Boccardi, aggredita dalla Moricino, temendo di venir sopraffatta estrasse, rapida, la rivoltella dalla borsetta, che le veniva però afferrata dal Ferrari. La Boccardi, che teneva l'arma impugnata sparò ed il proiettile colpì il Ferrari al basso ventre. Il Ferrari subì, in seguito alla ferita una grave lesione al basso ventre con malattia durata oltre 40 giorni. Comparivano entrambi stamane alla Corte d'Assise, la Boccardi imputata di mancato omicidio premeditato e di abusivo porto d'armi e il Ferrari — cosa inconsueta — imputato di avere per imprudenza e negligenza nell'accertamento della propria completa guarigione, procurato alla Boccardi malattia durata giorni 75. La Boccardi Neve è difesa dagli avv. Signorini e Castellani, il Ferrari dall'avv. Torchio.

Da un incendio a un disastro edilizio - Le gioie coniugali - Un neonato abbandonato in chiesa.

(Tribunale Penale di Torino)

Ecco un altro dei quotidiani dissesti con epilogo nelle aule giudiziarie. Gallo Giuseppe Bernardo, proprietario di una segheria in via Thonon, dopo un grave dissesto finanziario subito per un incendio al suo stabilimento il 21 ottobre 1921, che gli aveva cagionato oltre 80.000 lire di danni, che non vennero coperti da assicurazione e che rappresentavano il frutto di lunghi anni di intenso lavoro, non riuscendo a rifarsi della perduta agiatezza ebbe sulla fine del 1922 l'infelice idea di tentare qualche speculazione fuori dell'orbita del proprio mestiere, escogitando così la costruzione di una grandiosa casa sul terreno di sua proprietà sulla scorta di tecnici naturalmente non disinteressati nell'ardua impresa. Impresa veramente ardua, poichè gli necessitavano i mezzi per la erigenda costruzione, epperciò egli, colto dal miraggio della forte speculazione, riuscì, per mezzo di un mediatore di stabili ad ottenere da certi coniugi Dardanello, reduci appena dall'America con una discreta fortuna, un mutuo di circa L. 175.000, pagabili a rate progressivamente colla costruzione e con garanzie ipotecarie sul terreno e sulla costruzione stessa. Senonchè i lavori edili non progredirono a seconda dei prelevamenti che egli ebbe ad aver correttamente nell'adescare i Dardanello per ulteriori versamenti che devolse invece ad altri scopi, mentre ad un certo momento tanto la costruzione come i lavori vennero sospesi ed abbandonati definitivamente e il Gallo veniva altresì a trovarsi in istato di dissesto fallimentare per la segheria e si rendeva irreperibile. Al dibattimento svoltosi ieri davanti la Sezione VII del Tribunale, sotto la presidenza del cav. Manzoni, il Gallo non comparve mantenendosi contumace, ciò che impedì alla difesa di vedersi ammesse le prove testimoniali in di lui favore. Il Pubblico Ministero, cav. Andriano, con serrata arringa sostenne l'accusa chiedendo la condanna del Gallo a mesi 14 di reclusione, danni e spese. Ma il Tribunale, accogliendo in parte le argomentazioni svolte con calore dal difensore avv. Alfredo Bertoldi, pronunciava sentenza colla quale dichiarava il Gallo Bernardo colpevole del reato dell'articolo 413 C. P., condannandolo a mesi 9, lire 1400 di multa, danni e spese.

* * *

Felice Camerotto, marito di certa Negro Maria, non fece — felice di nome — felice anche la propria moglie. Essa ha narrato una sequela di maltrattamenti che culminarono spesso con busse e con lesioni. Il marito già precedentemente condannato pare che esigesse quattrini dalla consorte la quale fa la lingerista e pare fosse, per sovrammercato, geloso. Tra i due coniugi è attualmente una causa in corso per... incompatibilità di carattere, ma intanto l'insofferente marito fu chiamato ieri davanti al Tribunale a rispondere di maltrattamenti in danno della propria moglie. Il marito si mantenne latitante, ma la moglie sciorinò tutto il rosario della sua tribolata vita coniugale. Il P. M. chiese pel Camerotto, difeso dall'avv. Pitrozzella, una condanna a 14 mesi di reclusione. Il Tribunale l'ha condannato invece a 5 mesi. La moglie maltrattata si era costituita Parte Civile coll'assistenza dell'avvocato Bertoldi.

* *

Il mattino del 10 maggio scorso, allo spuntare dell'alba, il sagrestano della chiesa di Santa Maria s'apprestava ad aprire il sacro tempio, allorchè scorse biancheggiare sul sedile di una delle panche della navata centrale un involto piuttosto voluminoso. Raccolto il fagottino per osservare quanto vi si conteneva, il buon sagrestano rimase di stucco, quando notò ch'esso conteneva il corpicino di un neonato, e restò lì, stupito e immobile, col bimbo sulle braccia.

Frattanto giungevano i primi fedeli e il parroco, i quali subito si preoccuparono di mettere al sicuro la povera creatura, avvertendo del fatto la Sezione di P. S. Moncenisio. Il pronto intervento del commissario cav. Serra portò all'immediato ricovero dell'infante all'Istituto di Maternità e alle ricerche più diligenti per rintracciare la madre. Questa fu identificata in tale Pratis Cristina, da Salbertrand, una povera operaia divisa dal marito, con due figli di giovanissima età e la vecchia madre a carico. La Pratis, come venne in seguito accertato, aveva contratto relazione con un compagno di lavoro. Dalla relazione si immagina presto cosa era nato: era nato il bimbo che la Pratis denunciava all'ufficio di Stato Civile quale suo figlio naturale e di padre ignoto, mentre essendo legalmente coniugata avrebbe dovuto iscriverlo nei registri di nascita come figlio legittimo suo e del marito. Fatta la denunzia allo Stato Civile non conforme alle prescrizioni di legge per evitare nuovi e gravi attriti col marito, priva di mezzi necessari al mantenimento del bimbo, ammalata e bisognosa di cure, la Pratis pensò di abbandonare l'infante alla carità divina, nelle braccia del Signore misericordioso. Ma il pietoso e doloroso movente dell'atto non evitò alla donna di dover comparire avanti il Tribunale per rispondere del duplice grave reato di falsa attestazione in atto pubblico e di abbandono di infante. I giudici, che compresero l'intima tragedia della sventurata madre, hanno voluto essere umani, ed hanno inflitto la mite pena di 11 mesi di reclusione, concedendo inoltre i benefici della condizionale e della non iscrizione sul casellario penale. Pres.: barone Acutiani; P. M.: cav. Buscaglino; Difesa: avv.ti Gino Oberti e Giulio; Canc.: Mancone.

Otto cause alle Assise di Cuneo

Cuneo, 22 notte.

La Corte di Assise si inaugurerà il 10 luglio in Sessione ordinaria, per la discussione delle seguenti cause: Giuseppe Bertolotti, mancato omicidio; Lorenzo Fontana e Giuseppe Fontana, omicidio e mancato omicidio; Giovanni Giraudo, mancato omicidio; Giuseppe Baretino e Luigi Rosa, rapina e furti; Giuseppe Baretino, rapina; Caterina Selmandi, incendio; Maddalena Gussada, infanticidio; Blengino Matteo, omicidio.

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio e Industria di Torino

21 giugno 1925.

TORINO. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 500, da L. 334 a L. 340 al Mg.

BRA. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 2290, da L. 350 a L. 370 al Mg.

CASALE MONF. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 700, da L. 250 a L. 335 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Gialli indigeni superiori, Mg. 70, da L. 315 a L. 320 al Mg. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 95 da L. 335 a L. 335.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 175 da L. 345 a L. 360.

FOSSANO. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 400, da L. 340 a L. 348.

IVREA. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 100, da L. 300 a L. 320.

PINEROLO. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 455, da L. 335 a L. 360.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 3550, da L. 310 a L. 337 al Mg.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 950 da L. 340 a L. 355 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 600, da L. 335 a L. 356 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 1100, da L. 335 a L. 350 al Mg.

22 Giugno 1925

TORINO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 750, da L. 330 a L. 340 al Mg. — Comuni Mg. 350 da L. 315 a 325 al Mg.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1000, da L. 280 a L. 330 al Mg.

ASTI. — Gialli indigeni superiori, Mg. 100, da L. 305 a L. 315 al Mg. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 4.500, da L. 330 a L. 343 al Mg.

BRA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 3.100, da L. 350 a L. 365 al Mg. — Comuni Mg. 300, da L. 340 a L. 350 al Mg.

BRUSASCO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 225, da L. 325 a L. 320 al Mg.

CANELLI. — Incrocio cinesi Mg. 200, da L. 325 a L. 350 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1000, da L. 338 a L. 358 al Mg.

CASALE MONFERRATO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 300, da L. 200 a L. 330 al Mg.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Gialli indigeni superiori, Mg. 72, da L. 310 a L. 315 al Mg. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 200, da L. 320 a L. 320 al Mg.

CUNEO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 50, da L. 330 a L. 350 al Mg.

DOGLIANI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 75, da L. 350 a L. 365 al Mg.

FOSSANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1600, da L. 340 a L. 365 al Mg. — Comuni Mg. 300, da L. 300 a L. 340 al Mg.

IVREA. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 350, da L. 301 a L. 326 al Mg.

MONDOVI'. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 60, da L. 330 a L. 343 al Mg.

PINEROLO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 580, da L. 325 a 355 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1200, da L. 340 a L. 355 al Mg. — Comuni Mg. 1500 da L. 320 a L. 340 al Mg.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1750, da L. 345 a L. 356 al Mg. — Comuni Mg. 250 da L. 330 a 346 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi superiori, Mg. 1200, da L. 340 a L. 356 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALESSANDRIA, 21. — Bozzoli bianchi sferici chinesi e loro incroci Mg. 962,3, da L. 300 a 340 al Mg.

ALESSANDRIA, 22. — Bozzoli chinesi e loro incroci Mg. 1566,4 da L. 290 a L. 335 al Mg.

CARRU', 21. — Incrociati chinesi superiori Mg. 600 da L. 345 a L. 350; id. id. comuni Mg. 100 da L. 300 a L. 330 al Mg.

CASALE MONF., 21. — Incrociati giallo chinese Mg. 747,95, da L. 240 a L. 340 al Mg.

CASALE MONF., 22. — Incrociati giallo chinese Mg. 666,55, da L. 270 a L. 335 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 21. — Nostrali e Bianchi Mg. 892,6 da L. 326 a L. 300 al Mg.

CAVALLERMAGGIORE, 20. — Incrociati chinesi superiori Mg. 500, da L. 300 a 360.

CAVALLERMAGGIORE, 21. — Incrociati chinesi superiori Mg. 240 da L. 330 a L. 355 al Miriagramma.

CAVOUR, 21. — Incrociati chinesi superiori Mg. 306, da L. 315 a L. 344 al Mg.

CUNEO, 21-22. — Mg. 74, da L. 330 a L. 350 al Miriagramma.

LONIGO, 20. — Bozzoli reali (incrocio chinese) Mg. 1700 da L. 270 a L. 345 al Mg.

MANTOVA, 21. — Bozzoli reali Mg. 4500, da L. 250 a 335 al Mg.

MANTOVA, 22. — Bozzoli reali da L. 245 a L. 335 al Mg.

MONDOVI', 20. — Il mercato dei bozzoli si è aperto stamane. — Incrociati chinesi Mg. 15, a L. 330 al Mg.

NIZZA MONF., 20. — Incrociati chinesi comuni Mg. 317, da L. 330 a 310 al Mg.

NIZZA MONF., 21. — Incrociati chinesi Mg. 1219, da L. 330 a L. 300 al Mg.

NOVARA, 22. — Incrociati chinesi superiori Mg. 237,4, da L. 322,50 a L. 330; Id. id. comuni Mg. 125, da L. 225 a 320; Id. id. inferiori Mg. 100, da L. 250 a L. 290 al Mg.

RACCONIGI, 21. — Incrociati chinesi comuni Mg. 3550 da L. 340 a L. 357 al Mg.

SANTO STEFANO BELBO, 21. — Incrociati chinesi superiori Mg. 360, da L. 340 a L. 355; Id. id. comuni Mg. 450, da L. 280 a L. 330 al Mg.

SAVIGLIANO, 20. — Incrociati chinesi superiori Mg. 200, da L. 345 a L. 353; Id. id. comuni Mg. 50, da L. 336 a L. 343 al Mg.

STRADELLA, 10. — Incrociati chinesi superiori Mg. 128, da L. 310 a L. 330; Id. id. comuni Mg. 256, da L. 287 a L. 309; Id. id. inferiori Mg. 110, da L. 260 a L. 296 al Mg.

VIGEVANO, 20. — Incrociati chinesi superiori Mg. 213, da L. 312,50 a L. 325; Id. id. comuni Mg. 301, da L. 295 a 310; Id. id. inferiori Mg. 134, da L. 280 a L. 290 al Mg.

VIGONE, 20. — Incrociati chinesi Mg. 120, da L. 330 a 348 al Mg.

VIGONE, 21. — Incrociati chinesi Mg. 265, da L. 335 a L. 350 al Mg.

VILLAFRANCA PIEM., 21. — Incrociati chinesi Mg. 300, da L. 330 a L. 345 al Mg.

VOGHERA, 21. — Chinesi nostrali superiori Mg. 98,5 da L. 312 a L. 340; Id. id. comuni Mg. 2287,8 da L. 290 a L. 310; Id. id. inferiori Mg. 773,1 da L. 250 a L. 278 al Mg.

Udine, 22.

Il mercato bozzoli udinese ha subito in questi ultimi giorni un aumento nei prezzi. Difatti l'incrocio chinese pagato dapprima a L. 29-31 il chilogramma ha raggiunto le lire 35. A S. Vito al Tagliamento si praticano prezzi che vanno da un minimo di lire 30 ad un massimo di L. 35. Qualche partita è stata pagata anche L. 36-37. A Casarsa le quotazioni per l'incrocio chinese variano da un minimo di L. 30 ad un massimo di L. 35,50 con forte tendenza al rialzo.

Gorizia, 22.

Il mercato bozzoli goriziano risulta abbastanza soddisfacente. Il prezzo dei bigialli dorati oscilla dalle 30 alle 35 lire al chilogramma. A Gradisca il prezzo praticato è di lire 33-35. A Romans d'Isonzo il prezzo medio è di lire 32. In generale la maggior parte dei bozzoli si riversa agli essiccatoi.

SOCIETA' TORINESE

Stag. e assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Operazioni del giorno 22 giugno 1925

Organzino	Colli N. 2	Kg.	201,30
Trama	» —	»	—,—
Greggia	» 1	»	91,75
Varie	» 12	»	4,00
Lana	» 14	»	6316,00
	Colli N. 30	Kg.	6600,13
Sete penale	» —	»	—,—
Lana »	» —	»	—,—
Bozzoli	» —	»	—,—
Totale	Colli N. 19	Kg.	6160,13

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N. 812	Kg.	19671,50
Stagionati lane e varie	» 243	»	123591,75
Pesati sete, lane e varie	» 9	»	818,01
Pesati bozzoli	» 41	»	3804,75

Operazioni d'assaggio

Nella giornata: Greggia N. 4 — Lavorate N. 8
Nel mese: » 173 — » 166

Operazioni di purga

Nella giornata: Sete N. — Lane N. 4
Nel mese: » 5 » 35

Prove Bozzoli: Nella giornata — Nel mese 4

ASSAGGIO STAGIONATURA SETE
Piemontese Anonima A.S.P.A.
Movimento del giorno 22 giugno 1925

	Stagion.	pesat.	Purga	Assaggio
Greggia	N. 6 Kg. 513,72	N. —	N. 4
Organzini	N. 3 Kg. 301,14	N. 1	N. 4
Trame	N. — Kg. —,—	N. —	N. —
Diversi	N. — Kg. —,—	N. —	N. —
Totale del giorno	N. 9 Kg. 827,55	N. 1	N. 8
Totale del mese	N. 169 Kg. 13967,85	N. 6	N. 213

La strage di Stella Santa Giustina

Un contadino, sua moglie e il figlio dodicenne massacrati a colpi di roncola e di scure. - L'assassino si è annegato.

(Dal nostro inviato speciale)

SAVONA, 22.

Ieri sera pervenne notizia in città di una orribile tragedia avvenuta nel comune di Stella Santa Giustina. Si parlava di una famiglia massacrata. Sul posto abbiamo potuto raccogliere i seguenti particolari dell'orribile fatto.

La terrificante scena

A Stella Santa Giustina, e più precisamente in una località campestre dove è una cascina sperduta tra i campi, abitavano il contadino Bernardo Fucione, di anni 56, sua moglie Caterina Patrone, di anni 40 ed il loro figlio di anni 12, Oreste. La cascina del Fucione si trova internata tra campi di grano a circa venti minuti di strada, tagliando un sentiero che dalla parrocchiale si inoltra verso una località deserta, nominata Campasso. Ivi gli assassini — ma potrebbe darsi che si tratti anche di una sola persona — assalirono dapprima il povero Fucione, tempestandolo di colpi di roncola. Questi, dopo i primi colpi, grondante sangue, deve avere cercato salvezza nella fuga, scendendo verso il paese, ma lungo il sentiero, fu raggiunto ancora dalla belva e finito con la terribile arma. Il povero uomo fu trovato infatti immerso in una pozza di sangue, attraverso quel sentiero. Si presume che l'assassino sia quindi tornato verso la cascina, dove con la medesima arma massacrò la moglie, cioè la Patrone, che fu a sua volta rinvenuta stesa a terra, al piano superiore della casa, crivellata da oltre 30 colpi di scure. Nel frattempo il giovinetto atterrito dalle grida della madre, dove essersi dato alla fuga verso un piccolo sentiero, dietro la cascina, dove peraltro poco dopo veniva pure raggiunto dalla belva umana ed a sua volta massacrato orrendamente.

Alcuni contadini, poco dopo la scoperta dell'orribile massacro, si affrettavano a discendere nel paese dando l'allarme a tutta la popolazione, che fu costernatissima. Il parroco, che doveva procedere alla tradizionale processione del Corpus Domini, sospese qualsiasi funzione. I carabinieri accorsero sul posto dell'eccidio, dove rinvennero, come dicevo, lungo un piccolo sentiero, a circa cento metri dalla cascina, il Fucione. In casa trovarono il cadavere della moglie e più oltre, in un altro sentiero tra i campi, il cadavere della terza vittima. Fu sul posto anche il capitano dei reali carabinieri con alcuni militi. I soldati di guardia al forte del Giovo Ligure furono inviati sul posto per la sorveglianza della cascina ed a guardia dei poveri morti, davanti ai quali per la pietà di quella popolazione furono deposte alcune lanterne accese. Anche da vari paesi della zona montana e perfino da Varazze e dai paesi della marina accorsero persone verso il luogo della strage.

Il massacro di tre mesi fa

Come i lettori ricorderanno, tre mesi or sono, nello stesso comune di Stella Santa Giustina fu massacrato un contadino nella propria stalla, e la moglie di lui dovette la salvezza all'aver finto di non conoscere l'assassino; quelle popolazioni sono allarmate e costernatissime.

Fin dal primo momento della scoperta della truce tragedia di Stella Santa Giustina, la convinzione che autore dello scempio fosse un parente del contadino trucidato, certo Luigi Frecceri d'anni 38.

Stamane i carabinieri, perlustrando la località vicine alla casa colonica che fu teatro della tragedia, in un laghetto denominato Gotto, rinvennero galleggiante il cadavere di un uomo. Fu in esso riconosciuto il Luigi Frecceri. L'orologio che il Frecceri aveva nel taschino era fermato alle ore 12,30. Il Frecceri, che faceva il contadino, era nipote della Caterina Patrone, moglie del Bernardo Fucione. Tutta la notte i carabinieri di Stella San Giovanni avevano piantonato la casa del Frecceri pensando che approfittando dell'oscurità egli forse sarebbe tornato alla sua abitazione, che è poco distante dalla casa Fucione. Invece il Frecceri aveva già posto in atto il suo proposito di suicidio nel piccolo lago che ha tuttavia acque profonde e che sono attraversate da una forte corrente. Con la morte del Frecceri cade l'ultima speranza delle autorità di poter accertare i moventi e le circostanze del triplice misfatto, dato che non vi furono testimoni del truce fatto di sangue, se non si eccettuino due ragazzetti, che stando sul versante opposto della piccola valle, intesero delle grida disperate e videro il loro piccolo amico Oreste Fucione inseguito dall'assassino che brandiva la scure insanguinata. Anzi i ragazzetti in preda al terrore gridarono chiamando l'assassino per nome.

— E' Luigi! Luigi!

Ma il Frecceri li minacciò rabbiosamente ed essi fuggirono.

Così il delitto, che ha fatto fremere di sdegno di orrore la bella valle del Sansobbio che si apre su Albissola e si spinge tra i monti fino ai confini dell'alto Monferrato acquese, pare destinato a rimanere nel buio.

Movente passionale?

Una inchiesta minuta però, compiuta tra i contadini che hanno la casa nell'insenatura della bassa montagna dove il delitto fu compiuto è valsa ad avvalorare l'ipotesi che lo sterminio della famiglia Fucione sia stato determinato da una profonda ragione passionale. Per comprendere lo stato d'animo dei protagonisti della tragedia bisogna ricordare i precedenti delle persone. La famiglia dell'ucciso si componeva del marito Bernardo Fucione di anni 57, della moglie Caterina Patrone di anni 48 e del figlio Oreste di anni 13. Contadini laboriosi ma avari essi coltivavano una piccola proprietà sulle sponde del fiume montano. Il marito lavorava inoltre come tagliatore di legna in uno stabilimento di acido tannico che ha sede a mezzo della vallata, tra Albissola e Stella Santa Giustina. A distanza di forse 200 metri sorge una altra casetta rustica, contornata da una piccola proprietà: l'abitazione del Frecceri, l'assassino. Questi viveva solo, diviso dai fratelli, i quali risiedono in altra parte della valle. Egli era in rapporti di grande dimestichezza con la famiglia della zia. Alto, bruno, quadrato e vigoroso figlio di una schiatta di tenaci e severi lavoratori dei campi nel fiore della giovinezza, il Frecceri aveva lasciato la valle natia per l'America. Rimasto alcuni anni in California lavorò accanitamente, risparmiò del denaro, quel tanto che può bastare ad un montanaro per dargli una certa modesta indipendenza economica. Tornato tre anni or sono al suo paese si comprò la casetta e le poche giornate di terreno che potevano essere coltivate dalle sue braccia. Ma gli mancava ancora qualcosa nella vita. Le sue abitudini di lavoratore cocciuto, solitario e misantropo nascondevano una lacuna che gli dava la tristezza e la insoddisfazione di ogni giorno. Dalla prima giovinezza, egli non aveva mai incontrato una donna che dividesse con lui la vita. Ora aveva già 38 anni e viveva, solo come un selvaggio, senza una donna che gli desse il sorriso ed il conforto che avrebbe chiesto invano alla casa ed al denaro. Tuttavia egli aveva trovato nella Patrone la donna con cui scambiare parole di amicizia e di confidenza. Giova notare che la Patrone, zia del Frecceri, era già cinquantenne. Occorre a questo punto ripetere che la ricostruzione di questi foschi precedenti della tragedia si basa su sospetti, anzi sulla convinzione di molte persone del luogo e che nessuno è in grado di parlare con cognizione precisa dei fatti; ma i sospetti e le convinzioni delle persone del luogo sono così generali che è lecito prenderli in seria considerazione.

Le assiduità del nipote

La gente della zona aveva notato la grande frequenza del Frecceri nella casa della zia. Vi era tra il nipote e la famiglia dei parenti un intenso scambio di aiuto nei lavori agricoli, di cortesie, di delicatezze, di favori, come si usa nelle campagne, con reciproca offerta del pane, del vino e della frutta. Ma forse vi erano più che rapporti di parentela e di cordialità. Non è possibile neanche presumere che cosa sapesse il marito, sovente lontano per ragioni di lavoro, e come giudicasse la cordialità del nipote. La popolazione oggi rifiuta volentieri di fare qualsiasi ipotesi postuma perchè repugna scandagliare elementi di intimità in presenza di quattro salme. Tanto più che Caterina Patrone era una normale donna cinquantenne di campagna, robusta ma sfiorita, un po' distrutta dalle abitudini rozze e faticose. Ricostruita dopo la soppressione violenta, la sua figura non assume una particolare caratteristica di attrazione o di delicatezza. Sembra avesse la sensibilità un po' incallita, propria delle donne che non ebbero dalla fortuna elevazione spirituale e sono invece prese da una pesante fatica di umile lavoro domestico. Era una casalinga campagnuola, religiosa per abitudine, ma senza fervore proprio ed umano di fede e soprattutto attaccata al denaro. In paese si pensava che essa potesse avvantaggiarsi dalla relazione col nipote. Il Frecceri invece avrebbe colmato la zia di cortesie eccessive. Lasciandosi trascinare da una fosca passione sempre egli avrebbe trascurato il proprio interesse, pago soltanto di avere trovato alcuni elementi di conforto ai suoi giorni tutti eguali e solitari. Fino a che, come per un risveglio improvviso del suo senso pratico di lavoratore affezionato alla sua sostanza, si sarebbe preoccupato della sua situazione finanziaria e nella solitudine ostinata che rendeva più grigi i pensieri, avrebbe pensato ad un modo qualunque di ristabilire la normalità in modo che il danno per l'improvvisa ed eccessiva generosità non fosse troppo grave e irreparabile.

Preoccupazioni, pratiche

Allora, nell'animo del Frecceri, sempre scontento anzi esacerbato per vedere intaccata la sorgente delle sue modeste comodità, sarebbe passato il proposito di parlare con la zia severamente come si parla tra estranei, trattando di interessi materiali. E' convinzione comune che in questi ultimi tempi il Frecceri non avesse più le risorse finanziarie di cui disponeva in altri tempi.

A questo punto sulla soglia insanguinata della casa dei Fucione si arresta anche ogni induzione popolare. Il Frecceri ebbe ieri a mezzogiorno un colloquio con la zia in una stanza al primo piano. Che cosa fu detto in quel colloquio? E fu soltanto una conversazione per chiarire degli stati complessi di cose oppure fu anche un contrasto fatto di rivendicazione, di pretese, di audacie e di resistenze? Quale fu il contegno della zia di fronte al nipote, che pare rimpiangesse la sua generosità? Nessuno sa niente. La casa è isolata e remota nel bosco di castagni; a quell'ora la gente delle vicinanze si era già ritirata nelle proprie abitazioni per il pranzo. Certo il contrasto fu breve quasi improvviso. Alle 11,45 la Caterina Patrone era ancora in paese, avendo portato dei latticini ad un piccolo proprietario della valle, il dott. Tagliero, col quale aveva scambiato serene parole di convenienza. In dieci minuti può essere giunta alla sua casa; alle 12,30 i tre cadaveri orrendamente straziati e insanguinati, giacevano già nella casa e sui sentieri che escono dall'aja.

Scure e rasoio

La tragedia maggiore si svolse nella stanza del primo piano. In una stanza era il Frecceri e la zia; nell'altra, ad un certo momento, doveva trovarsi il marito che, spogliato dalla cintola in su, si accingeva a sbarbarsi. Le circostanze precise sono un mistero. La donna venne colpita con la scure al braccio destro, alla guancia destra e a mezzo il volto. I colpi furono tremendi: quello al braccio quasi recise la mano all'altezza del polso. Il colpo maggiore, alla testa, spaccò la faccia secondo la linea del naso. Il sangue sprizzò sulle pareti lasciando larghe chiazze. La donna rimase a terra morente e cessò di vivere in pochi istanti. Tra il marito ed il Frecceri si svolse invece una violenta colluttazione. Il Fucione si era sbarbato appena in parte. Del rasoio che teneva in mano si fece arma per aggredire e per difendersi dall'avversario. Egli riuscì a ferire il nipote alla guancia, ma poi fu sopraffatto. Avvertendo il pericolo mortale cercò di fuggire. Scese così a precipizio le scale, mezzo ignudo, con un asciugamano ancora appeso alle spalle. L'assassino lo inseguì per pochi passi tenendo alta la scure, per vibrare il colpo mortale. Dopo circa 20 passi lo raggiunse infatti e lo colpì ripetutamente alle spalle; ma il Fucione, che lasciava sull'erba del sentiero una traccia sanguigna, ebbe ancora la forza di proseguire. In fondo al sentiero gli cadde addosso il colpo definitivo, che gli spaccò la nuca aprendogli una ferita capace di contenere due pugni. Egli cadde ucciso di traverso al sentiero.

Il povero fanciullo

Vi era ancora il ragazzo Oreste. Si aggirava prima intorno alla casa: vedendo il macello dei genitori si era messo a gridare, immobilizzato dall'angoscia paurosa. L'assassino si rivolse allora contro di lui. La concezione immediata di questo terzo omicidio fu effetto di una cieca follia sanguinaria, oppure la ricerca disperata della via di scampo, con la soppressione dell'unico teste oculare del duplice delitto? Non è possibile presumere quello che passò nell'animo del Frecceri. Visto il ragazzo, con rabbiosa rapidità corse verso di lui con l'intenzione di abbatterlo col primo colpo della terribile arma. Il ragazzo fuggì girando intorno alla casa verso il punto in cui il padre stava esalando l'ultimo respiro. Poi ebbe forse la sensazione di avere la strada chiusa e tornò sui suoi passi, prendendo la direzione opposta, ma l'assassino non tardò a raggiungerlo. Lo strazio della giovane creatura fu una cosa barbara, orribile. Ne furono testimoni — come dicemmo — due ragazzi, che sono i fratelli Faustino e Pierino Pescio.

Il piccolo Oreste fu raggiunto ad una quindicina di passi dalla casa e trucidato all'istante con tre colpi profondi di scure. Un colpo lo ferì alla guancia destra; l'altro alla tempia destra ed il terzo gli spaccò il volto all'altezza del naso, quasi come era avvenuto per la mamma. I due ragazzi vedendo lo scempio compiuto dal Frecceri erano fuggiti in casa a raccontare, con voce rotta dai singulti, il macabro spettacolo veduto. L'assassino gettò quindi l'accetta e fuggì verso la sua casa, addentrandosi nel folto del bosco. Per l'allarme dato dai ragazzi subito accorsero alla casa della tragedia tutti i contadini del vicinato, col proposito e la speranza di portare soccorso ai disgraziati. Si vide subito che tutto era vano. I colpi di scure erano stati inesorabili. I componenti della famiglia erano ormai tre cadaveri dai lineamenti deturpati. Più tardi giunsero i carabinieri di Stella San Giovanni, i quali si misero subito alla ricerca dell'assassino. Cercarono nel bosco per tutto il pomeriggio e durante la notte, senza trovare tracce di lui. Allora si pensò che il Frecceri si fosse rifugiato nel segreto di una vicina miniera; ma neppure in questo nascondiglio venne rintracciato. Questa mattina finalmente l'appuntato dei carabinieri di Stella San Giovanni Achille Luciani ripescava il cadavere nel laghetto del Gotto. Neppure sulle circostanze dell'annegamento del Frecceri vi è certezza assoluta. E' caduto accidentalmente nelle acque oppure in un momento di paurosa resipiscenza; di estremo pentimento si gettò nelle acque per uccidersi? Egli appariva ferito alla guancia per la rasoiata infertagli dallo zio durante la colluttazione. Non è stato escluso neppure dalle autorità che, non ritenendosi ormai più sicuro in casa propria, egli abbia cercato di lavarsi la ferita nell'acqua del lago o sia stato vittima di un improvviso smarrimento dovuto ai fatti precedenti, superiori ad ogni sopportazione umana. L'orologio che aveva in tasca si fermò sulle 13. Egli precipitò dunque nel lago circa mezz'ora dopo il massacro.

Sorpresi in flagrante?

Sulla prima parte della tragedia, che si svolse in una stanza del primo piano, diverse e discordanti sono le ipotesi. Generalmente si ritiene che il Frecceri abbia reclamato corresponsione di interessi od altro ed abbia ricevuto un reciso rifiuto. Risentito allora per il rifiuto del momento e rammaricandosi per la sua condiscendenza generosa e soprattutto irritato per l'improvviso cambiamento di contegno della donna, il Frecceri avrebbe scatenato la tempesta omicida. E, colpita la donna, sarebbe passato al Fucione, che intanto accorreva verso di lui armato di rasoio. L'autorità ha preso in considerazione una seconda ipotesi, per quanto riguarda il movente, cioè l'improvvisa follia sanguinaria ed il desiderio di intimità non corrisposto o non più corrisposto dalla donna, che avrebbe accecata la mente del giovanotto. Avuto riguardo degli indizi raccolti sul luogo, le autorità hanno creduto di potersi verosimilmente fermare alla seconda ipotesi, senza tuttavia lusingarsi di poter accertare in seguito le circostanze del fatto. Un vecchio zio del Frecceri che ho interrogato nella sua capanna, mi confermava il sospetto della intimità tra zia e nipote ed ha creduto di poter formulare un'altra ipotesi sulle circostanze della colluttazione. Egli giunge a presumere una sorpresa della colpa flagrante fatta all'improvviso dal marito e deduce che il marito stesso avrebbe potuto armarsi per primo della scure per punire la moglie colla morte e, quindi, per reazione passionale egli sarebbe stato punito, dopo una colluttazione dal Frecceri, con la stessa pena della soppressione. E conforta la sua ipotesi con la tradizione (triste tradizione) raccontata nella valle, secondo la quale la logica di un delitto determinato dall'adulterio porterebbe, di preferenza, alla punizione della donna, come quella che venne meno ad un preciso dovere che doveva osservare, pena la morte. Tale ipotesi, raccolta a puro titolo di cronaca, presenta, forse, meno delle altre, elementi indiziari sui quali basarsi. Meritava tuttavia di essere raccolta, unicamente perchè avanzata da un individuo tra quelli più informati delle cose del luogo. Ma, come accennavo in principio, lo sviluppo ultimo della fatale situazione rimarrà quasi certamente un mistero, che sta per suggellarsi nel segreto delle tombe.

Le quattro salme sono state trasportate al cimitero, dove nel pomeriggio è stata eseguita l'autopsia. Essa non poteva recare alcun elemento nuovo. Per le formalità legali sono venuti da Savona il sostituto Procuratore del Re cav. Ernesto Eula, il giudice istruttore avv. Francesco Lanero col cancelliere Gatti. La necroscopia è stata fatta dai dottori Nervi e Damele. La casa del Fucione, che è rimasta deserta, è stata presa in consegna dai parenti e quella del Frecceri sinistramente deserta essa pure, è curata dai fratelli, in attesa delle definizioni legali. La diligenza che fa servizio fra i centri della valle, portava stasera nel paese di Santa Giustina corone e grandi mazzi di fiori per i funerali. E' stato riferito come la tragedia odierna avrebbe qualche riferimento con un recente episodio della malvivenza che mise in allarme ed invase di paura tutta la vallata. La sera del 7 aprile scorso infatti una casa fu svaligiata da tre malfattori che fino ad oggi la P. S. ha cercato invano di identificare. L'autorità precisa ora che fra i due fatti non v'è alcun rapporto anche lontano e soggiunge che non ha allentato le indagini per rintracciare i malviventi.

Un altro delitto?

Ma la cronaca nera della valle del Sansobbio non è finita col resoconto della tragedia di Santa Giustina. Nella tragica giornata di domenica, San Luigi, proprio la ricorrenza del nome dell'assassino soggiungono i valligiani — un altro fatto doloroso è venuto alla luce che ha messo subito carabinieri e autorità. Insieme col magistrato di Savona si incontrava oggi nel pomeriggio a Santa Giustina il pretore di Varazze. Egli salì più su, a Giovo, poichè una ragazza di 18 anni, certa Caterina Bonetti ed il padre Francesco sono stati messi sotto inchiesta, in attesa di stabilire ulteriori provvedimenti giudiziari, coll'imputazione di pratiche illecite sulla persona della ragazza, che doveva essere madre. Una creaturina non ancor vitale è stata sepolta in un campo. I carabinieri hanno scoperto il feto ed il pretore compie l'istruttoria per precisare le responsabilità dell'azione inumana e delittuosa.

Un signore della valle, voleva commentare coi forestieri il fatto del giorno usando la frase che si ripete a proposito ed a sproposito per ogni paese di campagna messo in subbuglio da un episodio di violenza; aveva cominciato col dire: «Proprio in questo paese, così tranquillo, dove in tanti anni si deve registrare un delitto... ». Ma subito si arrestò accorgendosi che la frase fatta non può servire ormai per la valle di Sansobbio, che si impone alla notorietà in circostanze e con prerogative tutt'altro che liete.

ETTORE SOAVE.

Tempesta d'estate

Il disastro prodotto dal nubifragio nell'Abruzzo

4 morti e 16 feriti?

Aquila 22 notte.

La violenta alluvione che si è abbattuta nel pomeriggio di ieri sui paesi di Sassa, Tornimparte, Petruro e Lucoli, ha danneggiato le abitazioni e distrutto completamente il raccolto. Del gravissimo disastro che ha devastato ben quattro paesi, non si hanno che pochissimi particolari, dai quali balza tuttavia in tutta la sua evidenza la gravità del disastro. Secondo quanto risulta alle autorità, il nubifragio si sarebbe scatenato nella zona anzidetta verso le 17. Tutta la vallata fu invasa da densi vapori. L'acqua fu di una violenza addirittura terrificante. Quasi istantaneamente si formarono dei vorticosi torrenti che rovinarono in un attimo i raccolti, danneggiando le stalle. E come se non fosse bastato il torrente impetuoso, grosse frane, determinate dall'impeto delle acque, si verificarono in parecchi luoghi. Petruro e Lucoli sono danneggiatissime. La chiesa di Petruro è stata chiusa e pare che vi siano delle vittime, anche perchè il parroco è scomparso e nessuno ha saputo dar notizia di lui. Le stradicciuole di Sassa sono quasi totalmente ricoperte di melma [illegible]. Anche là le rovine prodotte dall'uragano sono impressionanti. Numerosi capi di bestiame sono periti; molte case hanno riportato gravi guasti.

Da Tornimparte non si hanno notizie precise; ma certo è, per altro, che anche là gli effetti del nubifragio debbono essere gravissimi. Abbiamo accennato alla scomparsa del parroco di Petruro, ma si ha ragione per credere che anche negli altri paesi la bufera abbia fatto vittime. Si parla di quattro contadini travolti nel crollo delle loro case e di una quindicina di feriti. L'uragano è terminato dopo parecchie ore di sterminio. Naturalmente le popolazioni sono ancora sotto l'incubo dell'improvviso disastro abbattutosi sulle zone fino a ieri superbe di messi. Sul posto si sono recati il vice-prefetto, i deputati Sardi, Crisalini, Acerbo, ecc., che si metteranno d'accordo per le provvidenze necessarie. Con tutta sollecitudine fu approntato un convoglio di autocarri recanti guardie municipali, carabinieri, medici e attrezzi e soccorsi. Anche il Governo immediatamente informato del disastro ha impartito gli ordini perchè agli abitanti dei paesi colpiti non manchi nulla di quanto possa rendere meno critica la loro dolorosa situazione.

Alessandria, 22 notte.

Verso le ore 16 si è scatenata in città ed in tutto l'agro alessandrino una violenta grandinata. I chicchi di grandine di grossezza considerevole hanno ricoperto il suolo di un fitto strato che diede per qualche tempo la impressione d'una nevicata. I danni alle campagne sono ingentissimi. Le notizie giunte dai centri vicini e da qualche zona del Monferrato segnalano che i danni al raccolto agricolo sono rilevanti. Il tempo pare ora rimesso al bello.

Novara, 22 notte.

Durante un forte temporale è caduta nel pomeriggio d'oggi sulle nostre campagne una abbondante grandinata, che in certe zone ha recato gravi danni alle colture di meliga e di frutta. Vennero anche atterrate piante e parecchi filari. In altre regioni il maltempo ha causato danni rilevantissimi, su cui mancano ancora precise notizie.

Disgrazie automobilistiche

Automobile contro un tram a Modena

Due morti e alcuni feriti

Modena, 21 notte.

Stanotte l'automobile di certo Iulli si scontrava in via Selmi con una vettura tramviaria. Il terribile cozzo lanciò fuori dell'automobile il commerciante Gustavo Vecchi e certo Carlo Bevini, quarantenni. Il Bevini è morto sul colpo per frattura del cranio. Il Vecchi è spirato mezz'ora dopo, per commozione viscerale. Altri passeggeri dell'auto sono rimasti leggermente feriti. Il Bevini lascia 5 bambini. Data la notorietà delle vittime l'impressione per la sciagura è stata enorme.

Due feriti presso Borgolavezzaro

Novara, 22 mattina.

Percorreva nella mattinata di ieri lo stradale, nelle vicinanze di Borgolavezzaro, un syde-car portante un giovane ed una donna in costume sportivo, diretti verso Milano e di sconosciuta provenienza. Secondo il racconto fatto dai presenti, il motociclista cercava di schivare una comitiva di mondine dirette al lavoro, quando, per un brusco movimento, il syde-car andava ad urtare col fianco contro un carretto e si rovesciava sulla banchina. La ragazza andava a rotolare giù per la scarpata, ed il conducente restava sotto la macchina. I due infortunati venivano subito soccorsi e si riscontrava che l'uomo era solo contuso ad un ginocchio ma la donna aveva riportato certe delle lesioni gravi. Essa chiamava col nome di Renzo il compagno suo, per dirgli che stava male. Egli la adagiava sulla vettura e poi riprendeva il viaggio senza dire parola ad alcuno. Sono finora ignorati i nomi dei due disgraziati motociclisti, diretti non si sa dove.

Gravi incidenti alla corsa delle 24 ore

Le Mans, 22, mattino.

Nello svolgimento della corsa delle 24 ore si sono avuti gravi incidenti. In seguito all'urto verificatosi presso St-Lieu, fra un camion ed una vettura in corsa, il guidatore di questa, Kolberg, ha avuto le due gambe spezzate ed il bacino fratturato. Egli è stato trasportato all'ospedale di Le Mans in gravissime condizioni. Il conduttore del camion ed alcune persone che erano a bordo hanno riportato poche contusioni.

Nel pomeriggio poi, mentre compiva il 18.o giro, la vettura «Amilcar», guidata dal corridore Moschivier, in seguito allo scoppio di una gomma, si è rovesciata. Il guidatore è rimasto ucciso.

Due feriti di cui uno grave presso Ivrea

Ivrea, 22 notte.

Ieri sera, certo Giuseppe Ferro, di anni 34, da Tavagnasco, percorrendo in motocicletta la strada nazionale, nei pressi di Borgofranco di Ivrea, fu urtato da un ciclista. Questi se la cavò con lesioni di poca entità; il motociclista, invece, andò a battere contro un paracarro, riportando la frattura di tre costole e gravi lesioni al capo. Fu trasportato al nostro Ospedale, dove versa in gravissimo stato.

Scontro di motociclette nel Trentino

Trento, 22 notte.

Due motociclette in piena corsa si sono scontrate presso Lavarone, sfasciandosi. I motociclisti, il Dott. Giuseppe Dorigotti e suo cognato hanno riportato gravissime ferite.

Mortale caduta

Alessandria, 22 mattino.

Il meccanico Giannini Gino, di anni 24, mentre si allenava in motocicletta allo Stadio Marengo è andato a finire contro la palizzata dell'ultima curva riportando la frattura della base cranica. Dopo una straziante agonia il poveretto è morto ieri mattina.

Un Convegno di contadini a Piobesi Torinese

Piobesi Torinese, 22 notte.

Con intervento di numerosi agricoltori del luogo, e dei delegati delle sezioni di Vinovo, La Loggia, Carignano, Candiolo, None e Castagnole Piemonte, si è tenuto nel pomeriggio di ieri un convegno per avvisare ai mezzi onde risolvere l'attuale crisi agraria, che ha una gravissima ripercussione su tutta l'economia nazionale. Dopo vari discorsi venne approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui i convenuti «esaminata la situazione generale del paese in rapporto all'agricoltura, riaffermano la necessità che ogni sforzo di saggio governo sia indirizzato a favorire innanzi tutto il lavoro agricolo con lo sgravio fiscale della piccola proprietà, il possibile impiego di fertilizzanti — oggi reso, purtroppo, difficoltoso dall'esagerato aumento delle tariffe ferroviarie pei trasporti, — e ad assicurare ai contadini i benefici della cooperazione, delle mutualità e della previdenza.

BORSE

BORSA DI TORINO

22 giugno 1925

Andamento pesante continuando offerte per la sistemazione della liquidazione di fine mese. Tutta la quota segnò ancora sensibili falcidie chiudendo ai minimi della giornata. I Cambi nuovamente tesi.

Titoli quotati ufficialmente: fine pr.:

Rendita 3,50 % (cont. 74-73, 73); 73,75; media 73,67,5 — Consolidato 5 % (cont. 91,35-91,25, 91,25); 92,025; fc. 92,00, 91,30; media 91,40 — Banca d'Italia 1702,50 — Banca Commerciale 1528-1512,50, 1512,50 — Credito Italiano 930-930, 930 — Banca Triestina fc. 750 — Mitel 501 n. — Meridionali 792,50 n. — Rubattino 771-763, 765 — Cosulich 333-329, 330 — Italiana Gaz (cont. 380): 425-400, 401 — Consumatori Gas 428-414,50, 414,50; fc. 417 — Elettricità A. I. 347-340, 342 — Sip 224-217, 220 — Terni 640 — Schiapparelli 325 n. — Monte Amiata 340-331, 331 — Fiat 545-531, 534 — Bonifiche 640-620, 630 — Florio 306 — Viscosa 335-318, 322 — Chatillon I 404-400, 402; fc. 396 — Beni Stabili 955-958, 958.

Titoli non quotati ufficialmente: fine pr.:

Montecatini 273, 270; fc. 272, 266 — Schiapparelli (cont. 178): 185-178, 182; fc. 179 — Fiammiferi 361, 336 — Aedes 14,60, 14,50.

Cambi: Parigi 126 — Svizzera 521 n. — Londra 130,60-130,45, 130,60 — Belgio 124 n. — New York 26,85 n.

BORSA DI MILANO, 22 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 73,50 — Consolidato 5 % f. m. 92,10 — Banca d'Italia 1700 — Banca Commerciale Italiana 1520 — Credito Italiano 932 — Banca di Roma 116 — Credito Marittimo 575 — Ferrovie Mediterranee 406,50 — Ferrovie Meridionali 780 — Rubattino 765 — Libera Triestina 540 — Snia 330 — Terni 638 — Meccaniche Miani e Silvestri 180 — Breda 135 — Ansaldo 18 — Montecatini 271 — Società Metallurgica Italiana 190 — Fiat 535 — I. sotta F. — Ilva 315 — Elba 66 — Cascami Seta 2250 — Linificio Canapificio Nazionale 370 — Lanificio Rossi 5550 — Lanificio Targetti 440 — Cotonificio Cantoni 1250 — Cotonificio Veneziano 455 — Cotonificio Meridionale 155 — Cotonificio Turati 346 — La Sole de Chatillon 405 — Rossari Varzi 1400 — Pirelli 1085 — Industrie Zuccheri 570 — Raffineria Ligure Lombarda 610 — Distillerie Italiane 390 — Molini Alta Italia 1050 — Eridania 610 — Gulinelli 173 — Edison 774 — Società Adriatica di Elettricità 235 — Marconi 290 — Vizzola 1950 — Conti 502 — Negri 430 — Ligure Toscana di Elettricità 375 — Esercizi Elettrici 131 — Esportazione Italo Americana 500 — Costruzioni Venete 340 — Beni Stabili-Roma 963 — Grandi Alberghi 287 — Cementi Spalato 160 — Cosulich 331.

Cambi: Francia 125,50 — Svizzera 520,50 — Londra 130,35 — New York 26,80,5 — Berlino (marchi oro) 6,40 — Vienna 3,78,5 — Bucarest 11,70 — Belgio 124,56 — Spagna 389 — Praga 79,85 — Budapest 0,37.

BORSA DI GENOVA, 22 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 73,55 — Consolidato 5 % f. m. 89,95 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 71,95 — Banca d'Italia 1610 — Banca Commerciale Italiana 1515 — Credito Italiano 912 — Banco di Roma 117 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Meridionali 788 — Ferrovie Mediterranee 400 — Rubattino 773 — Lloyd Sabaudo 363 — Alta Italia 270 — Libera Triestina 535 — Cosulich 319 — Snia 327 — Terni 634 — Ansaldo 17,75 — Elba 66,50 — Ilva 307 — Fiat 534 — Ferriere Voltri 477 — Metalli 195 — Itala 10,16 — Sip 221 — Montecatini 274 — Monte Amiata 334 — Ligure Toscana Elettricità 380 — Negri 449 — Eridania 600 — Raffineria Ligure Lombarda 605 — Industrie Zuccheri 563 — Gulinelli 177 — Molini Alta Italia 1050 — Semoleria 1377 — Cotoniere Meridionali 152 — Siloa 914 — Aedes 14,50 — Beni Stabili 964 — Cementi Spalato 159.

Cambi: Francia 124,30 — Londra 130,82,5 — Svizzera 520 — New York 26,77,5 — Spagna 390.

BORSA DI ROMA, 22 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 73,20 — Id. id. fine mese 73,50 — Consolidato 5 % cont. 91,30 — Id. id. fine mese 92 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale Italiana 1527 — Credito Italiano 931 — Banco di Roma 116 — Credito Marittimo 502 — Credito Fondiario 500 — Imprese Fondiarie 130 — Immobiliare 252 — Beni Stabili 960 — Fondi Rustici 335 — Ferrovie Meridionali 775 — Rubattino 769 — Tram 234 — Cosulich 330 — Snia 326 — Libera Triestina 540 — Terni 672 — Ansaldo 17,50 — Metallurgica Italiana 190 — Ilva 316 — Antimonio 38,50 — Montecatini 273,50 — Elba 66 — Fiat 530 — Monte Amiata 338 — Acqua Marcia 2200 — Condotte Acqua 643 — Gaz 1540 — Risanamento 1430 — Marconi 306 — Elettrochimica 137 — Aosta 485 — Eridania 600 — Romana Zuccheri 125,50 — Pantanella 377 — Cotoniere Meridionali 154 — Forze Idrauliche 415 — Cementi Spalato 160 — Prima Pilatura Riso 603 — Bonifiche Ferraresi 675 — Acquedotto Serino 500 — Cementi Isonzo 190.

Cambi: Francia 124,75 — Londra 130,12,5 — New York 26,87,5.

BORSA DI TRIESTE, 22 giugno. — Rendita Italiana 3,50 % 71 — Consolidato 5 % 93 — Obbl. Venezie 3,50 % 71,00 — Banca d'Italia 1600 — Banca Commerciale Italiana 1527 — Credito Italiano 917 — Banco di Roma 116 — Banca Commerciale Triestina 780 — Ferrovie Meridionali 778 — Adria 315 — Cosulich 330 — Libera Triestina 540 — Lloyd 5700 — Premuda 750 — Gerolimich 820-825 — Martinolich 624 — Tripcovich 454 — Anonima Infortuni Milano 4750 — Assicurazioni Generali 13,500 — Riunione Adriatica [illegible] — Assicuratrici Italiane emiss. 1903 1525 — Forze Idrauliche 416 — Cantiere Navale Triestino 206 — Cementi Spalato 157 — Prima Pilatura Riso 613 — Cementi Isonzo 191.

Cambi. — Francia 125,50 — Londra 130 — New York 26,80 — Svizzera 519 — Spagna 389 — Amsterdam 1069 — Berlino 639 — Bucarest 12 — Praga 79 — Vienna 3,70 — Zagabria 44 — Belgio 122,50 — Budapest 0,36,5.

BORSA DI FIRENZE, 22 giugno. — Consolidato 5 % 90,45 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70 — Banca d'Italia 1610 — Banca Commerciale Italiana 1527 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 117,50 — Ferrovie Meridionali 773,50 — Rubattino 770 — Snia 322,50 — Valdarno 150 — Ligure Toscana 378 — Ilva 314 — Fiat 540 — Elba 67 — Magona Italia 120 — Monte Amiata 338,50 — Terrigiani 77,50 — Zuccheri Roma 121 — Eridania 600 — Fondiaria Vita 2110 — Fondiaria Incendi 1800 — Bonifiche 686.

Cambi: Francia 124,25 — Londra 130,00 — Svizzera 517 — New York 26,81,35 — Belgio 123,50.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 22. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 73,45 — Id. 3,50 % netto 1902, 66,25 — Id. 3 % lordo 47,28,5 — Id. 5 % netto 91,09 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 70,12,5.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 22. — Francia 124,47 — Svizzera 520,62 — Londra 130,69,7 — Olanda 1075 — Spagna 389,50 — Belgio 122,60 — Berlino 6,34 — Vienna 3,78,5 — Praga 79,45 — Romania 11,70 — Argentina oro 22,30; carta 10,60 — New York 26,74,3 — Canadà 26,14 — Belgrado 43,40 — Budapest 0,37 — Oro 516,01.

BORSE ESTERE

Parigi, 22. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 42,05 — Id. id. 3 % amm. antica 58 — Id. id. 5 % amm. nuova 56,80 — Prestito francese 4 % 1917, 44,75 — Id. id. 4 % 1918 liberato 46,10 — Id. id. 1905 liberato 66,25 — Id. id. 1906 liberato 62,90 — Rendita Brasile 4 % 150 — Id. Egiziana 4 % unificata 363 — Id. Italiana 3,50 % 60,50 — Id. Russa 3 % 1891, 8,75 — Id. id. 5 % 1906, 10,00 — Id. id. 4 % 1909, 9,05 — Id. Serba 4 % 47,75 — Id. Turca 63 — Banca di Francia 6175 — Banca di Parigi 1100 — Crédit Foncier 1770 — Crédit Lyonnais 1350 — Banca Ottomana 600 — Banca Commerciale Italiana 1230 — Azioni Suez 12.000 — Thomson 361 — Obbligazioni Lombarde antiche 779 — Rio Tinto 4000 — Sosnowice 1050 — Brasile 5 % 1903, 348,50 — Brasile rescissione 194 — Ferrovie Ottomane 411,50 — Chartered 144,50 — De Beers 1157 — Ferreira 99 — Goldfil 387 — Gold Fields 131,50 — Randfontein 36,30 — Rand Mines 312.

Parigi, 22. — Cambi Italia 79,80 — Londra 104,36 — New York 21,50 — Belgio 99,20 — Spagna 312,75 — Svizzera 417 — Danimarca 413,50 — Olanda 864 — Norvegia 367 — Praga 63,00 — Romania 9,90.

Londra, 22. — Titoli: Prestito francese 5 % 14,50 — Id. id. 4 % 1917, 11,50 — Id. id. 4 % 1918, 13,25 — Consolidato Inglese 2,50 % 66,50 — Egiziano unificato 89 — Rendita Spagnuola 4 % 64 — Id. Italiana 3,50 % 50 — Id. Ital. 3,50 % stamp. R. Console 16 — Id. Giapponese 4 % 1891, 80,75 — Id. Turca unificata 4 % 16 7/8 — Uruguay 3,50 % 65 — Venezuela 3 % 61,50 — Marconi 20,4 — Argento in verghe disp. 32 — Rame contanti 60,1,3 — Tendenza generale: inattiva — Tendenza valori esteri: calma.

Londra, 22. — Cambi: Italia 131,00 — New York 4,86,13 — Canadà 4,88 — Francia 104,50 — Belgio 105,30 — Svizzera 25,05 — Spagna 33,35 — Portogallo 9/2 — Olanda 12 — Danimarca 25,27 — Norvegia 28,87 — Svezia 18,10 — Praga 163,87 — Helsingfors 193,87 — Varsavia 25,20 — Germania 20,419 — Austria 345,000 — Budapest 350,000 — Bucarest 1000 — Belgrado 308 — Sofia 660 — Atene 257 — Costantinopoli 880 — Alessandria 97,50 — Buenos Aires 45,16 — Rio Janeiro 6,86.

New York, 22. — Apertura: Roma 3,71,30 — Londra 4,86 1/8 — Parigi 4,66 — Bruxelles 4,62 — Madrid 14,60,25 — Berna 19,42,50 — Amsterdam 40,11 — Stoccolma 26,76 — Cristiania 16,90 — Copenaghen 19,21 — Praga 297,25 — Berlino 23,80 — Vienna 0,00,14 — Budapest 0,00,14 — Belgrado 1,78 — Bucarest 0,46,50.

Berlino, 22. — Cambi: Italia 15,800 — Francia 19,500 — Svizzera 81,000 — Vienna 5915,00 — Ungheria 590,50 — Londra 20,400 — Amsterdam 168,350 — New York 4200 — Praga 12,470.

Vienna, 22. — Cambi: Italia 12,96 — New York 709,30 — Parigi 32,97 — Romania 3,52 — Bulgaria 5,00 — Italia 26,00 — Berlino 168,70 — Svizzera 137,75 — Amsterdam 284,70 — Praga 21,02,25 — Budapest 99,77,5 — Varsavia 136,10 — Londra 34,46,00 — Belgio 32,60.

Ginevra, 22. — Cambi: Italia 19,20,57 — Berlino 0,00,12,29 — Vienna 0,00,72,40 — Londra 25,02,7 — Parigi 23,97,5 — New York 5,15 — Bulgaria 3,75 — Praga 15,20 — Belgrado 8,60.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-948 — Uffici del «Secondo la Cronaca»: 42-667 (intercomunali) — Amministrazione: 40-948.

Riflessioni sulla professione del cuoco.

Un grande igienista italiano ha detto che la professione del cuoco è professione principe di vita perchè è principe di salute che dona, di felicità che procura, di energie che rassicura; ma nullameno tale professione è fra le più ingrate, perchè esercitata generalmente in ambienti malsani, in circostanze antigieniche, in funzionalità di temperature mal regolate, tanto che una gran parte dei cucinieri sono nevrastenici e generatori inconsci di nevrastenici, perchè al contrario di studiarsi a rendersi soddisfatta la grande funzione della nutrizione, la avvelenano con alimenti indigesti e con cattiva manipolazione di aromi e di sapori. Non mai come pel cuoco si rende saggia la massima della mente sana in corpo sano, per sè e per gli altri.

E con chiara semplicità ce lo dice giustamente un valente cultore dell'arte culinaria, il sig. Michele Iancolo, di via S. Gottardo, 18, Milano, quando ci descrive le sue indisposizioni inerenti dall'arte sua e che gli impedivano la serenità dello spirito e la energia necessaria di percezione per distribuire a sè ed agli altri ciò di cui egli era afflitto: e così si esprime:

«Da tre anni soffrivo di stomaco e quel poco che mangiavo mi era di sofferenze inenarrabili, accompagnate da disturbi di sensazione e da stordimenti [illegible] ogni principio di digestione. Fece molti tentativi di cure, volli seguir ancora quella delle Pillole Pink, e son ben felice di riconoscere che le Pillole Pink mi hanno completamente liberato di ogni mio disturbo».

In verità le Pillole Pink sono molto efficaci contro la più parte dei malesseri quando questi traggono origine da impoverimento di sangue o da depressione di nervi, giacchè le Pillole Pink sono il rimedio principe del sangue e dei nervi. Inoltre esercitano un'azione eminentemente energica su tutte le funzioni organiche, e per questo sono considerate come il rimedio principe contro le anemie, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi di stomaco, gli stordimenti di testa, ecc.

Le Pillole Pink si vendono in tutte le farmacie: L. 5,50 la scatola, L. 30 le 6 scatole, franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Stelvio, [illegible], Milano (25).

CRONACA CITTADINA

Come si prospetta la situazione
dopo le elezioni alla "Liberale,,

Riportiamo dalle nostre edizioni di ieri il risultato delle elezioni svoltesi alla Sezione torinese del Partito liberale, sabato e domenica, per la nomina del Consiglio generale. Come è noto, erano [illegible] in lizza tre liste: una cosidetta di destra, che comprendeva gli elementi filofascisti; una di sinistra, che rappresentava la tendenza che intende rimanere fedele ai voti del Congresso di Livorno e alle direttive [illegible] della Direzione nazionale del partito, e infine una lista, chiamata di centro, che avrebbe voluto apparire come espressione dei... conciliatoristi.

Come abbiamo pubblicato ieri, l'esito della votazione fu il seguente: votanti 1320 su 3302 aventi diritto; lista filofascista voti 649; lista di sinistra voti 505; lista di centro voti 166. In base a tali risultati tutti i 71 candidati della lista di destra entrano a comporre il nuovo Consiglio generale. A completare il numero di 80 vengono chiamati a rappresentare la minoranza i seguenti nove inscritti sulla lista di sinistra: grand'uff. Corrado Gay, comm. Emilio Gay, senatore Francesco Ruffini, grand'uff. rag. Gerardo Gobbi, grand'uff. prof. Giovanni Vidari, comm. ingegnere Angelo Lingua, avv. cav. Pietro Allemandi, Giuseppe Cerato, Amedeo Mariotti.

L'esito delle elezioni è in perfetto contrasto con tutte le più recenti manifestazioni delle assemblee — affollatissime — che sono state tenute in questo semestre. E' bene, anzi, ricordare come l'assemblea dei soci tenutasi il 31 gennaio u. s. avesse votato, all'unanimità e con grandi applausi, un ordine del giorno proposto dal prof. Vidari, in cui era detto, fra l'altro, che la Sezione torinese, compiacendosi che le varie frazioni si siano unite per la rivendicazione degli immortali principii, manda un plauso alla Direzione del partito da questa Torino che fu rocca e palestra di libertà sotto la dinastia Sabauda, e infine si fanno voti per il trionfo dei principii liberali schietti.

Parole, queste, abbastanza chiare e politicamente significative. Ma non basta. Le due assemblee tenutesi nel decorso mese di maggio hanno con le loro manifestazioni, prima, e con le deliberazioni, poi, confermato l'orientamento politico che l'ordine del giorno Vidari imponeva e che l'assemblea aveva accettato. Infatti al termine della lunga ed animatissima discussione, la sera del 31 maggio, cioè appena ventun giorni addietro, dopo il battagliare delle tendenze, i tre quarti dei numerosissimi soci presenti approvarono un ordine del giorno, presentato dai signori Camerano, Bima e Ambrosini, che suonava così:

« L'assemblea di Torino del Partito liberale italiano, udite le dichiarazioni della presidenza e dell'ing. grand'uff. Gay, dopo ampia discussione fa suo l'ordine del giorno 11 febbraio 1925 della Direzione nazionale del Partito, la quale, richiamati i principii fondamentali votati nel Congresso costitutivo del Partito nell'ottobre 1922 a Bologna, e la mozione votata dal Congresso di Livorno, ha dichiarato che la politica del Governo è ormai in aperto contrasto con la realizzazione di detti principii, e nella constatazione di un tale netto dissenso ha impegnato le proprie organizzazioni e i rappresentanti in Parlamento a seguire una linea di condotta che valga alla precisa tutela e difesa dell'idea liberale ».

Nelle edizioni di ieri abbiamo già riportato alcune impressioni di liberali in merito al singolare contrasto che è venuto ad attuarsi fra le assemblee e la votazione di domenica. Però a lumeggiare meglio la situazione, specialmente nei riguardi della minoranza del nuovo Consiglio, abbiamo pregato il gr. uff. Gay di volerci dire qualche cosa in proposito. E gli abbiam chiesto che cosa si farà dopo l'esito delle elezioni.

— Veramente — ci ha risposto — adesso tocca agli altri a fare. Essi, che sono stati eletti con una maggioranza relativa, debbono lavorare. Certo, essi debbono tener presente che nella Sezione vi sono altri gruppi i quali hanno espresso la loro diversa volontà in altre due liste. E poi... e poi... bisogna non dimenticare che siamo la Sezione di un Partito politico, che dobbiamo seguire determinati orientamenti politici e che dobbiamo essere ossequenti, tutti, alle deliberazioni degli organi dirigenti.

— Mi pare che la minoranza abbia tenuto una riunione. Ha deciso niente?

— Nulla. Per ora non abbiamo avuto che un semplice scambio d'idee, senza venire ad alcuna deliberazione. Forse, più tardi, faremo una riunione più ampia e allora si vedrà.

— E come si spiega l'esito delle elezioni così diverso dallo spirito dimostrato dalle assemblee?

— E' il frutto di un equivoco, che ha cause lontane. Una contraddizione quasi simile si è già avuta nelle elezioni del febbraio scorso le quali, pure essendo venute dopo l'approvazione per acclamazione dell'ordine del giorno Vidari, hanno dato un Consiglio generale in cui sono entrati tre quinti di « destri » e due quinti di « sinistri ». Allora la lotta elettorale era stata diretta dalla nota organizzazione tecnica mandamentale. A causa appunto di tale composizione si rivelò subito l'impossibilità per il nuovo Consiglio di un funzionamento regolare. Di fatto non si potè neppure formare la Giunta esecutiva. Le due assemblee del maggio scorso, seguite da queste elezioni, avevano segnato una precisazione d'idee, concretata dalle due liste opposte, destra e sinistra. Sfortunatamente una sopravvenuta lista « di centro » ha impedito la chiara significazione della volontà della massa dei soci, e così si è ottenuta la maggioranza assoluta dei destri e la « sinistra » è risultata al secondo posto.

— Ed ora?

— Ora è necessario che i « destri » esaminino a fondo la situazione e si rendano di conseguenza, senza che si renda difficile e impossibile la coesistenza delle due tendenze, obbligate dalla disciplina alle direttive del Partito...

— Ma si ritiene possibile la coesistenza?

— Questo lo dovrà esaminare la Direzione del Partito. E poichè prossimamente si dovrà riunire il Consiglio nazionale, io ritengo che esso potrà prender in esame anche questa questione e decidere.

— Sono corse voci, di probabile scissione. Quale consistenza hanno?

— Io ritengo che, per ora, queste voci non abbiano consistenza. Nel non possiamo trascurare il fatto che abbiamo avuto un bel blocco di oltre cinquecento voti, con una lista diramata solo tre giorni prima delle elezioni, a causa della sopravvenuta eventualità d'una lista di centro che si sperava di poter evitare, a vantaggio della chiarezza, e che ci siamo trovati contro ad un'enorme organizzazione curata dall'on. Mazzini, favorito anche dalla sua posizione personale di presidente della Lega industriale.

— In conclusione?

— In conclusione, io ho raccomandato la massima calma e serenità ai miei amici. La consultazione elettorale si è svolta abbastanza serenamente. Non precipitiamo nulla. Siamo forti abbastanza per essere calmi e sereni. E lo si vedrà.

Abbiamo seguito le recenti manifestazioni della Sezione liberale inspirandoci unicamente ai principii e astraendo dalle persone, e pensando molto più all'avvenire che non al presente. Il risultato elettorale di domenica rende tuttavia necessario un immediato commento.

Anzitutto siamo lieti di avere cooperato con le nostre esortazioni alla vivacità della lotta e alla significativa manifestazione di oltre 500 soci in appoggio alla lista di sinistra. La quale, per uscir vittoriosa, aveva bisogno di una condizione essenziale: che cioè la lista centrista non fosse unicamente una lustra (essa ha raccolto soltanto 166 voti). Invece è accaduto che i centristi hanno votato in minima parte per la lista propria, ed hanno riversato gran parte dei voti sulla lista dei destri. Non per nulla abbiamo scritto su queste stesse colonne, alla vigilia delle elezioni, che i centristi rappresentavano la parte più equivoca della Sezione. I destri sono filofascisti ma hanno, fino a un certo punto, il coraggio del proprio filofascismo. I centristi sono filofascisti senza il coraggio di dirlo. Questi hanno varato una lista semplicemente per coprire con una larva di rappresentanza autonoma l'effettivo cordialissimo appoggio ai destri.

I quali hanno vinto elettoralmente: ma la loro vittoria non solo non risolve la crisi della sezione, ma anzi la aggrava, creando un fatto di tale portata e gravità che non può non richiamare immediatamente l'attenzione ed i provvedimenti della Direzione nazionale del partito. La parola definitiva spetta ormai alla Direzione la quale ha il preciso dovere di intervenire e tagliare corto a questo ridicolo equivoco di una sezione liberale rappresentata e diretta da elementi che sempre hanno agito e continueranno ad agire contro i deliberati del Congresso di Livorno, contro i principii del liberalismo, contro gli ordini della Direzione. Tanto più rilevante è stata la vittoria numerica dei destri, tanto più necessario si rende il taglio e la separazione di questa che resta pur sempre una frazione indisciplinata, messasi automaticamente fuori del partito. Il quale in questi momenti non ha da difendere delle posizioni ma dei principii politici, non ha da preoccuparsi del presente, ma ha da pensare all'avvenire. Oggi come oggi il partito liberale è senza rappresentanza propria a Torino, dove nelle ultime elezioni la lista liberale ebbe 14 mila voti. I consensi al partito non mancano, e l'avvenire li renderà assai più numerosi; ma intanto la nostra città, come manca di una amministrazione comunale, manca di una sezione liberale. Contro questo assurdo, ripetiamo, dovranno intervenire le autorità supreme del partito. Ecco perchè, a nostro avviso, la vittoria elettorale filofascista deve essere considerata come un elemento chiarificatore di questa involuta e insopportabile situazione.

I metallurgici fascisti
contro le Commissioni interne

Alla Federazione sindacale fascista è stata tenuta la riunione del Direttorio della Corporazione nazionale metallurgici. Fra gli altri erano presenti Sala di Genova, Brasey di Trieste, Cicchi di Novara, Cuzzeri di Milano, Bignotti di Brescia, Ghiano, Chiaberto e Portigliotti di Torino. Sotto la presidenza di Meledandri si svolse un'ampia discussione in merito alle Commissioni interne, e, al termine del dibattito venne votato il seguente ordine del giorno:

« Il Direttorio della Corporazione nazionale metallurgici: rilevato, ancora una volta, come le Commissioni interne, oltre a tentare di avocare delle loro naturali e legittime funzioni le organizzazioni sindacali, vanno assumendo sempre più le caratteristiche di estremi presidi delle forze operaie sovversive; considerato che d'altro canto, le Commissioni interne contribuiscono ad aggravare il fenomeno del moltiplicarsi delle divisioni nel campo operaio, opponendo alla organizzazione unitaria delle forze industriali il frazionamento di quelle operaie, in tal modo spinte ad una tattica e ad un programma rivoltosi; ritenuto che, appunto per le considerazioni suesposte, le Commissioni interne, anzichè servire ad una benefica funzione di assistenza morale ed economica, oltre ad esaurirsi nella lotta per il prevalere in seno delle diverse tendenze sovversive, direttamente il campo aperto alla pura speculazione politica dei più riottosi nemici del regime fascista, della pace sociale e di una sicura ed illuminata prosperità industriale; lamentando che, a determinare la valorizzazione delle Commissioni interne abbiano contribuito, in buona parte, alcuni gruppi di industriali che, pur di nuocere ai Sindacati fascisti e di conseguenza al regime fascista, hanno voluto piuttosto riconoscere ed accreditare nelle officine le rappresentanze dirette, più che della massa operaia, dei più accesi partiti antinazionali; pertanto, invita tutti i Sindacati metallurgici fascisti d'Italia, ad iniziare una attiva ed energica propaganda ed azione contro le Commissioni interne ed a favore dei fiduciari di fabbrica, eletti dalle Organizzazioni sindacali fasciste, con funzioni limitate e ben definite; impegna la Corporazione nazionale a sostenere questi postulati in sede opportuna, presso la massima organizzazione industriale metallurgica ».

Si procedette quindi all'esame del progetto di contratto nazionale di lavoro. La discussione in merito, iniziatasi alle ore 16, proseguì fino alle 22. Il Direttorio nazionale è convocato nuovamente per mercoledì 1.o luglio.

Per gli addetti al gas

Abbiamo dato notizia, a suo tempo, della deliberazione del personale addetto alle Officine del gas di non accettare alcuna riduzione di trattamento salariale, come pareva fosse intenzione della Federazione degli industriali gasisti. Ora, dovendosi addivenire alla discussione del nuovo patto di lavoro, il personale della Società produttrice gas, ha proceduto alla nomina dei suoi rappresentanti che dovranno dibattere le nuove condizioni in contraddittorio coi rappresentanti della Federazione industriale gasista.

Alla votazione hanno partecipato 544 votanti, impiegati ed operai. L'esito è stato il seguente: Manzetti Domenico, operaio, voti 531; Francesco Marchisio, operaio, 471; Paolo Avalaneo, impiegato, 480; Calvino Porra, operaio, 463. Tutti gli eletti appartengono al Sindacato aderente alla Confederazione del lavoro.

Il voto per un museo cavourriano

Si è tenuta l'assemblea del Comitato piemontese della Società per la Storia del Risorgimento, che ha eletto a far parte del nuovo Consiglio direttivo i signori: senatore Di Cambiano, presidente; prof. C. Rinaudo, vice-presidente; prof. Corbelli, segretario; conte G. C. Buraggi, conte Barbavara, professoressa G. Cantalamessa, on. Cian, comm. Colisi-Rossi, prof. Collino, prof. Colombo, prof. De Magistris, conte Govone, prof. Luzio, Patetta, sen. Ruffini e prof. A. Segre, consiglieri. L'assemblea ha votato quest'ordine del giorno, che sarà presentato al Governo ed al Municipio per una sollecita attuazione:

« L'assemblea del Comitato piemontese della Società nazionale per la Storia del Risorgimento italiano riafferma il voto, già più volte espresso, che la casa dove nacque, dove visse le ore più gravi e più gloriose del nostro Risorgimento e dove morì Camillo Cavour, sia destinata ad un Museo cavourriano, offrendo a tutti gli italiani il mezzo di ricordare il grande statista là dove il suo cuore palpitò fattivamente per l'Italia ».

I francobolli per il giubileo del Re

In occasione delle onoranze al Re nel 25.o anno di regno sono stati emessi due francobolli speciali commemorativi, i quali saranno posti in vendita negli uffici postali della città da domani, mercoledì. Tali francobolli, l'uno in colore rosso cupo, del valore di centesimi sessanta, l'altro turchino scuro, del valore di lire una, valgono per la francatura della corrispondenza diretta all'interno del Regno, alle Colonie ed all'estero.

Note scolastiche

Regia Scuola commerciale « Paolo Boselli ». — Gli esami di ammissione al triennio preparatorio della scuola per gli alunni provenienti dalle elementari avranno inizio il 1.o luglio, ad ore 8. Gli esami di ammissione alle altre classi e gli esami di licenza per gli esterni cominceranno pure il 1.o luglio, ad ore 8, con la prova scritta di italiano, e seguiteranno coll'orario affisso all'albo della scuola.

— *Il Gruppo d'azione per le Scuole rurali del Piemonte* ha ottenuto alla Mostra didattica nazionale di Firenze il diploma di medaglia d'oro, in riconoscimento della sua utilissima opera.

I ragionieri ed il progetto di legge
per i dottori in scienze commerciali

I ragionieri torinesi hanno tenuto una riunione nella quale si sono occupati dello schema di regolamento proposto per la professione dei dottori in scienze economiche e commerciali ed hanno fatto voti che:

1.o, il progetto di legge Olivetti-Torrusio venga approvato previa l'aggiunta di opportuna e chiara disposizione che tuteli i diritti tutti inerenti al diploma di ragioniere finora rilasciato dallo Stato e con un inciso all'art. 2 comma c) che suoni così: « o da un istituto superiore od universitario di Ragioneria ». — 2.o) Il regolamento proposto dalla Commissione reale per la professione del Dottore in Scienze commerciali sia ritoccato in modo che non venga a ledere gli interessi e le competenze dei Ragionieri « ab antiquo » regolate. — 3.o Sia lasciato al libero criterio dell'autorità e dei cittadini la scelta fra l'una e l'altra categoria di professionisti per le mansioni ad essi comuni.

Infine con la stessa deliberazione hanno dato « il più ampio mandato » ai dirigenti della Sezione di Torino: a) perchè vengano presi i necessari accordi colle sezioni consorelle di Italia e con i rappresentanti dei Ragionieri generici di ogni zona per la strenua difesa dei proprii minacciati interessi; b) perchè prendano accordi cogli ordini e collegi di altre categorie di professionisti per la difesa comune; c) perchè facciano presente alle grandi organizzazioni di datori di lavoro sulla minacciata ingerenza statale nella scelta dei proprii collaboratori aziendali; d) perchè mettano sull'avviso le organizzazioni operaie e sindacali, a qualunque partito appartengano, sulla invadenza della classe dei commercialisti che vorrebbe avocare a sè le trattative e l'arbitraggio in ogni questione di lavoro; e) perchè funzioni, da organo centrale, la Sezione di Torino.

L'Associazione studenti dell'Istituto di scienze commerciali annuncia che in questi scorsi giorni la Commissione dei dottori commercialisti e degli allievi delle Università commerciali hanno avuto un colloquio coi ministri Rocco, Nava e Fedele, ai quali furono presentati dagli on. Devecchi, Pedrazzi e Buonanno. « I ministri — dice il comunicato — rimasero promettendo che entro breve termine sarebbe stato emanato il Regolamento per l'esercizio della professione di dottore commercialista essendo di già ultimato l'esame dei lavori della Commissione reale nominata con regio decreto 2 ottobre scorso. In attesa di tale regolamento la Commissione parlamentare incaricata di esaminare la proposta di legge Olivetti-Torrusio sulla professione del ragioniere, ha deliberato ad unanimità di soprassedere ad ogni decisione sulla proposta stessa. Per queste notizie ed assicurazioni, il presidente della Federazione allievi Università commerciali italiane ha disposto telegraficamente che debba per il momento cessare ogni agitazione e che gli studenti attendano con fiduciosa calma nell'opera del Governo nazionale, ai loro esami ».

Conferenze

Questa sera, alle 21, nel Palazzo delle Belle Arti, al Valentino, Emilio Zanzi terrà una conferenza dal titolo: « Luci di santità e fragranze di arte nel giardino del Carmelo-Teresa del Bambino Gesù, poetessa e pittrice ».

Domani, alle ore 18, al Teatro Carignano, per iniziativa del Comitato « Viaggio-premio ai migliori studenti », l'avv. Quaglia parlerà sul tema: « Dove è passata la vittoria ».

Il disservizio nel recapito dei telegrammi

Le lagnanze del pubblico, e specialmente dei commercianti ed industriali, per il difettosissimo servizio di recapito dei telegrammi, vanno aumentando di frequenza. Molte lettere di nostri lettori ci informano di inverosimili ritardi frapposti fra l'arrivo dei telegrammi a Torino e la loro consegna ai destinatari. Noi stessi siamo spesso vittime di questo disservizio, giacchè telegrammi indirizzatici anche da località del Piemonte ci vengono recapitati dopo parecchie ore dalla loro spedizione.

Un caso singolarmente tipico ci è stato segnalato proprio ieri. Un telegramma diretto a persona abitante nella nostra città è stato presentato all'Ufficio telegrafico di Roma alle 16,40 di sabato. Giunse a Torino alle 18,25 dello stesso giorno, e fu recapitato al destinatario ieri, lunedì, nella mattinata tardi. Vale a dire che il telegramma è rimasto giacente presso l'Ufficio telegrafico della nostra città quasi quaranta ore. E, per un telegramma, questa lunga sosta appare veramente eccessiva...

La Direzione locale farà bene a ricercare le cause di questi inconvenienti ed eliminarli, perchè è intollerabile che un servizio così importante, al quale sono connessi normalmente gravi interessi morali e materiali, sia soggetto all'alea di così profonde irregolarità.

La casa di Galileo Ferraris

Come è noto, lunedì prossimo, con l'intervento di un rappresentante del Governo e delle autorità di Torino e di altri centri, sarà commemorato Galileo Ferraris nel suo natio paese di Livorno Piemonte, che assumerà d'ora in poi il nome di Livorno Ferraris. In questi giorni il Comitato effettuerà l'acquisto della casa, dove l'insigne scienziato nacque. Ciò è stato possibile in seguito ai fondi raccolti fra le Associazioni tecniche ed industriali italiane, fra gli assistenti ed allievi più cari al grande Maestro e fra gli agricoltori del territorio di Livorno. Continuano intanto a giungere adesioni da molti istituzioni straniere, e risulta che anche Edison, che fu amico di Galileo Ferraris, aderirà alla manifestazione.

Estrazione premi a Villa Genero

Nella estrazione dei premi speciali, che ebbe luogo domenica 21 corrente giugno, a Villa Genero, risultarono vincitrici le cartelline contrassegnate dai numeri seguenti:

N. 4110 Servizio porcellana per gelati — N. [illegible] Servizio porcellana per the — N. [illegible] Coppa argento — N. [illegible] Porta sigarette argento — N. [illegible] Cuscino in [illegible] — N. 3353 Calamaio bronzo — N. [illegible] Portafiori ceramica bianco con puttini — N. [illegible] Portafiori ceramica bambino con cerchio — N. [illegible] Camerino vini — N. 2340 Specchio con cornice — N. 2378 Vassoio legno scolpito — N. 1971 Due piatti giapponesi — N. 721 Scatola ceramica per sigarette — N. 2366 Madonna col bambino, araz[zo] — N. 2800 Bottiglia di liquore Benedectine — N. 3000 Vaso ceramica etrusco.

I premi debbono essere ritirati alla Villa Genero entro il 21 luglio p. v.

A proposito d'un accidente di volo

Il direttore generale delle Officine Moncenisio di Condove, a proposito dell'accidente di volo, avvenuto giorni fa nei pressi di Moncalieri, ci scrive che il compito delle Officine stesse era limitato alla riparazione del solo apparecchio e non del motore al cui arresto verrebbe attribuito l'accidente. L'apparecchio aveva subito in precedenza, con esito pienamente soddisfacente, tutti i prescritti collaudi. Dalle indagini esperite dai tecnici incaricati, è stato escluso che l'accidente sia dovuto a negligenza da parte delle officine.

La caduta d'un alpinista da oltre trenta metri
Lievi conseguenze: un piede slogato

La tragedia ha sfiorato domenica due giovani alpinisti torinesi, che compivano una escursione sopra una delle punte del Serù. Fu per un caso veramente fortunato se l'avventura non lasciò strascichi dolorosi. Uno dei due alpinisti è caduto compiendo un salto nel vuoto di una trentina di metri, si è slogato un piede, e tutto è finito lì... Doppia fortuna, perchè non solo il caduto poteva riportare lesioni ben più gravi ed anche mortali, ma egli nella caduta poteva altresì trascinare il compagno, al quale era legato con la corda. Adunque si direbbe che i due giovani siano stati contesi dalla sciagura e dalla fortuna. Quella li ha ghermiti con le dita adunche, per farne scempio; ma al momento critico questa è intervenuta liberandoli dalla stretta con le sue mani generose. E la fortuna ha finito per avere la meglio. Ma ecco, fuori di metafora, come si sono svolti i fatti.

Sabato alle 17 il signor Marco Rossi, di 22 anni, abitante in via Accademia Albertina 30, socio del Club Alpino ed appassionato alpinista, partiva dalla stazione di Porta Nuova con un suo compagno di escursione, il sig. Adolfo Ramella-Levis, presso a poco della sua stessa età. I due si erano scelti come mèta il massiccio del Serù, con la cui scalata contavano di passare la successiva giornata festiva secondo la loro inclinazione di innamorati della montagna.

Il Massò del Serù, che si trova in Valle Stretta al disopra di Bardonecchia, già era noto al Rossi; il Ramella-Levis vi andava invece per la prima volta.

I due giovani giunsero a Bardonecchia col sole ancora alto. Si incamminarono senza indugio per la Valle Stretta ed alle 21,15 giungevano al Rifugio del Club Alpino posto in detta valle. Ivi pernottarono, ed al mattino di domenica, alle 4,30, iniziarono la loro fatica con la scalata del Serù. Questo monte ha due punte. I nostri alpinisti avevano scelto la punta Mattirolo e cominciarono l'ascesa per la via Boletti-Berra. Essi procedevano cautamente, uniti l'uno all'altro per mezzo di una corda lunga una ventina di metri. La roccia è quivi in alcune parti assai friabile, ed a chi la percorre può capitare il non desiderabile caso di sentirsi il terreno cedere e mancare sotto i piedi. Ecco perchè i due giovani, specie per consiglio del Rossi, pratico della montagna, procedevano con le dovute cautele.

Ma, nonostante questa prudenza, il temuto contrattempo si verificò ugualmente. Gli alpinisti erano a tre quarti della parete del Mattirolo, quando, alle 11,15 circa, avvenne la disgrazia. Al Ramella, che precedeva il compagno di una quindicina di metri, mancò ad un tratto — per il motivo che abbiamo visto della roccia friabile — l'equilibrio. Allungò le mani in uno sforzo supremo per aggrapparsi e sostenersi, ma non gli riuscì. Cadde nel vuoto, mentre un grido disperato gli sfuggiva dal petto. Il Rossi, che stava più in basso, se lo vide passare sul capo, come un'ombra fuggente, in un macabro volo...

Un pensiero di morte attraversò in quel supremo istante le menti dei due alpinisti. Viceversa, per buona sorte, i fatti dovevano avere una conclusione assai meno triste. Il Rossi, voltandosi per seguire, con animo tremante, il pauroso volo del compagno, lo vide cadere a circa venti metri più in basso, e fermarsi, nonostante la velocità e la veemenza acquistata nel terribile salto. Accorse premurosamente verso di lui, pensando di trovarlo gravemente ferito e svenuto. Viceversa, quale non fu la sua lieta sorpresa, quando, avvicinatosi a lui, lo trovò bensì disteso a terra e un poco intontito, ma senza ferite visibili, sano e salvo. Il Ramella, infatti, si rimise presto. Si lamentava solamente di dolori ad un piede. Si era, infatti, slogata la caviglia; ma, oltre a qualche contusione di poco conto, nulla che potesse impensierire.

Come spiegare il piccolo miracolo? Il Ramella aveva incontrato, lungo la traiettoria del suo salto, una sporgenza di terreno, una specie di piccolo pianerottolo sulla parete del monte, e quivi si era fermato. Nè questo arresto era stato così violento come si potrebbe logicamente pensare. Egli è che il giovane aveva battuto prima di striscio, contro la parete, e la violenza della caduta ne era rimasta attutita. Di più, la circostanza che era stata la causa stessa dell'accidente era venuta in suo soccorso. Egli era finito sopra un punto della roccia sfaldabile, per così dire molle, ed anche questo aveva fatto sì che la caduta, anzichè violenta, fosse semplicemente brusca, senza gravi conseguenze.

Adunque l'aver incontrato, nel suo drammatico salto, quella sporgenza, era stata la salvezza del Ramella. Ma la circostanza era stata pure la salvezza del Rossi. Senza quell'arresto, infatti, a causa della forza viva sempre maggiore che il corpo del caduto acquistava nel suo precipitare, anche il Rossi sarebbe stato trascinato nella tragica discesa. Egli, per il punto pericoloso e delicato che occupava in quel momento, bastando una piccola scossa a fargli perdere l'equilibrio, non sarebbe certamente stato in grado di trattenere con la corda, l'impeto di quella caduta e di salvare il compagno. Ed anch'egli sarebbe stato travolto nella maggiore rovina...

Adunque il Rossi accorse in aiuto del collega al quale fece deglutire un cordiale che lo ristabilì completamente. Esaminata la situazione, i due tentarono di riprendere la discesa. Ma il piede slogato del povero Ramella impedì quel disegno. Per ripigliare la strada c'era da risalire un breve tratto per poi ridiscendere la costa, ma quella salita era assolutamente impossibile al caduto. Allora il Rossi legò con la corda il Ramella ad una roccia sul luogo stesso, gli lasciò a disposizione del cordiale, e discese da solo, portandosi rapidamente ai piedi della parete. Quivi incontrò tre alpinisti veneti, tre medici del Circolo delle Dolomiti, ai quali raccontò la brutta avventura occorsa a lui ed all'amico.

I tre, con quella pronta e fraterna generosità che contraddistingue gli amanti della montagna, salirono, accompagnati dal Rossi, fino al punto dove il Ramella si trovava. A spalla lo trasportarono giù, fino al piede della parete, e lo deposero in un luogo ombreggiato ed erboso. Intanto era sopravvenuta la notte, e due dei tre alpinisti veneti si fermarono amorosamente presso di lui, passando in sua compagnia, la notte all'aperto. Il Rossi, che per l'emozione ed il travaglio sobbarcatosi si sentiva assai affaticato, era disceso a pernottare al Rifugio.

Ieri mattina per tempo furono organizzati i soccorsi su vasta scala. Il Rossi, cui si unirono, con generoso slancio altri alpinisti che pure si erano trovati al Rifugio, si recò con un mulo presso il compagno, e lo fece trasportare ad un rifugio dell'« Uget » che si trova più vicino di ogni altro. Intanto da Bardonecchia, dove era stata fatta pervenire la notizia, partivano dieci militari del 3.o Regg. Alpini, al comando di un sergente. Essi avevano portato con sè una barella portatile, e con questa il Rossi, caricato sulle spalle, per turno dai robusti e volonterosi alpini, fu trasportato a Bardonecchia.

Oramai la triste avventura poteva dirsi finita. Col treno delle 15,30 i due alpinisti fecero ritorno a Torino, accolti alla stazione di Porta Nuova, con manifestazioni di giubilo e di affetto da parte dei loro parenti. Le famiglie, infatti, erano state avvertite dell'accaduto, ed in pari tempo tranquillizzate sulla sorte dei loro cari, da alpinisti reduci dai luoghi stessi della disgrazia. Il Rossi ha raggiunto la propria abitazione coi suoi mezzi; il Ramella invece fu trasportato con vettura. Egli è stato visitato dal medico di famiglia, che ha confermato la non gravità del caso.

All'ospedale

La sarta Angela Maccione maritata Bertoldo, di 31 anni, nella sua abitazione di via Barbaroux 9 ha ingoiato 40 pastiglie di chinino perchè stanca di vivere. E' stata medicata al San Giovanni dal dottor Caffaratti che l'ha giudicata guaribile in pochi giorni. Non volle dire i motivi per cui si era indotta al triste passo.

— Con vettura pubblica, accompagnata dal dott. Felice Florio, farmacista, addetto alla Farmacia Cooperativa di via Venti Settembre angolo via Pietro Micca, l'altra sera veniva trasportata al San Giovanni la signorina Ada Caracciò di 20 anni, abitante in via Alberto Nota 2, impiegata presso la suddetta Farmacia, la giovane a scopo suicida aveva ingoiato del veronal. Il dottor Vietti le prestò le cure del caso e la fece ricoverare con prognosi riservata. La ragazza, in istato di completo assopimento, non potè essere interrogata, perciò si ignorano i motivi del suo atto.

Il materassaio Paolo Oddone fu Antonio, di anni 74, abitante in via Guastalla 12, venne fermato domenica, verso le 22, nei pressi del Ponte Rossini, da un gruppo di quattro o cinque sconosciuti che tentarono di rapinargli il portafoglio. L'Oddone riuscì a sottrarre il portafoglio ai suoi aggressori ma non riuscì a sottrarsi alle percosse che numerose gli piombarono sulle spalle. All'ospedale di S. Giovanni dove egli si recò per farsi medicare venne dichiarato guaribile in 10 giorni. Dell'identificazione degli sconosciuti sta occupandosi la Polizia.

— Il fucinatore Bernardo Appendino, di anni 62, abitante in Corso Casale 80, essendo venuto a questione col fidanzato della propria figlia, fu da questi percosso. Il fucinatore riportò lesioni che i sanitari del S. Giovanni giudicarono guaribili in 12 giorni.

— Lo stesso sanitario ha medicato Maria Marchis nata Marmo, di anni 51, abitante in via Bologna, 51, la quale era stata percossa dal marito senza alcun motivo.

Alta ena pericolosa

Il calzolaio Michele Rizzo, di 27 anni, abitante in corso Dante Moses, 1, in regione Lingotto, tentando fermare con una tavola la barchetta di un'altalena, venne colpito al viso dalla tavola stessa, riportando la frattura della mascella superiore e ferite ad uno zigomo. Venne trasportato al Mauriziano, e quivi medicato e ricoverato con riserva di prognosi.

Onorificenza

Da S. E. Nava, ministro dell'Economia Nazionale, è pervenuta al Grand'Uff. Arturo Gazzoni la seguente lettera:

« Mi è gradito comunicarle che, in data 20 maggio u. s., ho conferito a V. S., quale fondatore e gerente della Ditta A. Gazzoni & C., una medaglia d'oro al merito industriale, in riconoscimento delle benemerenze acquisite dalla Ditta stessa nella produzione di specialità farmaceutiche.

« Il relativo diploma è stato testè trasmesso al Prefetto di Bologna per il conseguente recapito a V. S.

« La medaglia seguirà per lo stesso tramite, non appena la Regia Zecca ne avrà effettuata la coniazione.

Il ministro, *firmato*: Nava ».

Una moto-sidecar contro un muro
Quattro feriti

Una disgrazia motociclistica avveniva domenica alle 17,30 sulla strada di Superga. Si erano recati a fare una gita sul colle di Superga, quattro conoscenti, tutti montati sopra una motocicletta con side-car. I gitanti erano, il geom. Achille Pellerey, d'anni 31, abitante a Pont Canavese; Pietro Piana, d'anni 43, industriale, abitante a Ciriè; la di lui madre Maria Maccario ved. Piana, d'anni 70, accolta abitante a Ciriè; e la sorella Cristina Piana, d'anni 30, abitante in corso Vercelli, 111.

Il geom. Pellerey, venuto da Pont con la sua macchina, aveva fatto visita ai Piana, che si erano ritrovati in corso Vercelli, 111, presso la rispettiva figlia e sorella Cristina. Era sorta, dopo pranzo, l'idea di una gita in collina, e il Pellerey aveva messo a disposizione la sua macchina. Tutti e quattro infatti, avevano potuto prendervi posto, e la piccola comitiva era partita per Superga. Il geometra guidava; il Piana era seduto sulla sella posteriore; le due donne si erano accomodate nella carrozzella.

Il viaggio di andata fu felice. I gitanti si trovarono sul colle senza inconvenienti. La disgrazia, totalmente fortuita, avvenne al ritorno, come dicemmo, verso le 17,30. Proprio mentre la macchina imboccava una curva, i freni, che il Pellerey metteva continuamente in azione a cagione della forte pendenza della strada, si rompevano. Il guidatore perdeva immantinente il controllo ed il comando della macchina, e questa, scendendo a grande velocità, andava a cozzare con estrema violenza contro il muro che costeggia in quel punto la strada.

Tutti i viaggiatori furono sbalzati di macchina e gettati contro il muro. Quello però che vi battè contro più violentemente perchè vi si trovava più vicino, fu il guidatore, il Pellerey. Il poveretto battè del capo contro il muro con tale impeto che ricadde tramortito a terra. Anche i compagni avevano riportato nella grave caduta delle lesioni, ma di minor conto. Essi furono in grado di portare soccorso al povero geometra.

Mediante automobile pubblica che passava in quel mentre diretta in città, i quattro disgraziati gitanti furono trasportati all'ospedale Martini, dove furono visitati dal dottor Pasino, che prodigò loro le cure del caso.

Al Pellerey il sanitario riscontrò una ferita al capo con commozione cerebrale, nonchè altre ferite alla fronte ed alle tempia. Il poveretto venne ricoverato con riserva di prognosi. Il Piana Pietro aveva riportato la frattura dello sterno e ferite al capo. Egli fu giudicato guaribile in un mese; ma, dopo le cure avute dal dottor Pasino, si allontanò per restituirsi alla sua abitazione. La Maria Maccario fu giudicata guaribile in 20 giorni di una ferita alla fronte e di un ematoma al viso, la figlia Cristina, che aveva riportato abrasioni e contusioni multiple, fu giudicata guaribile in giorni dieci.

La morte del venditore ambulante ferito dall'amante

E' morto all'ospedale San Giovanni, dov'era ricoverato da giovedì 18 corr. il venditore ambulante Carlo Ciariati di 60 anni, abitante in via Violli 1, il quale, come precedentemente narrammo, era stato ferito con due coltellate dall'amante Carmela Bagatti. Come si ricorda, nessun testimone assistette al ferimento. E' tuttavia stato assodato dalla polizia che il ferimento è stato opera della Bagatti, la quale infatti, si è resa latitante ed è tuttora ricercata dalla polizia. Il poveraccio fu raccolto dai vicini dissanguato, e, trasportato all'ospedale, i medici constatarono il suo stato grave, dovuto appunto alla emorragia subita. Le sue condizioni, nonostante le cure dei medici, peggiorarono e domenica notte, come dicemmo, egli spirò.

L'orario delle tramvie intercomunali

Diamo l'orario attualmente in vigore per le tramvie in partenza da Torino:

Torino-Trofarello. — Partenze ore: 6,5; 7,4; 7,30 feriale; 8,15; 9; 10,15 limitato a Moncalieri; 11; 11,45; 12,14; 13,40; 14,15; 15,10; 16,30; 17,30; 18; 18,45; 19,30; 20,30; 21,15 limitato a Moncalieri; 22,30 nei giorni festivi, limitato a Moncalieri; 23,30 festivo, limitato a Moncalieri.

Torino-Poirino. — Partenze alle ore: 6,5; 11; 18,45.

Torino-Chieri[?] — Partenze alle ore: 5,30; 6,30; 8; 8,30 limitato a Gassino; 9,30; 11; 12,15; 14,15; 16; 17,30; 18,15; 19,30; 20,30 limitato a Gassino; 21,30.

Torino-Brusasco. — Partenze alle ore: 6,30; [illegible] 18,15.

Torino-Superga (orario attualmente in vigore). — Partenze alle ore: 7,10 (da Sassi in coincidenza con la motrice Barriera Casale-Sassi); 8,30 festivo; 9,30; 10,30; 14; 15,10; 17,12; 18,8 (feriale, limitato a Sassi); 19,15; 20,30 feriale, limitato a Sassi; 21,30 festivo, limitato a Sassi.

Torino-Superga (orario in vigore dal 1.o luglio). — Partenze alle ore: 7,10 (da Sassi attendendo coincidenza motrice servizio Barriera Casale-Sassi); 8,30 festivo; 9,30; 11,30; 13,40; 15,30; 17,12; 18,8; 19,15; 20,30 feriale, limitato a Sassi; 22,30 festivo, limitato a Sassi.

NOTE SPICCIOLE

Federazione dipendenti municipali. — Questa sera alle 21 in via del Carmine, riunione dei giardinieri municipali.

Sindacato metallurgici. — Riunione del Consiglio direttivo questa sera alle 21, presso l'Unione del lavoro.

A beneficio dei ciechi di guerra e dei poveri della parrocchia della Madonna degli Angeli sarà data martedì prossimo, 30 corr., una recita al « Chiarella » organizzata dall'attrice Teresa Baldone e dal prof. R. D'Oltremare.

Asilo infantile Barriera di Nizza. — Assemblea generale il 30 corrente alle ore 9 in sede.

Comitato « Piemonte memore ». — Le firme per l'albo da presentare al Re si ricevono tutti i giorni in via Cavour, 1, dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Humanitas. — Questa sera alle 21 in via Accademia Albertina, 17, conferenza del prof. Pesci.

Un portafoglio con oltre cento lire e documenti fu consegnato al Municipio dal signor A. Pennini. Pare si tratti di documenti appartenenti ad un operaio. — Un altro portafoglio con denaro e documenti è stato invece smarrito da Federico Genora abitante alla Cavallerizza di via Calli angolo via Montevecchio.

Stato Civile di Torino
22 giugno 1925.

NASCITE, 19; di cui maschi 3, femmine 16.

MATRIMONI: Laugier Giuseppe con Donna Maddalena — Busacco Pio con Miaina Orsola — Chianale Paolo con Mala Rita — Giacob Mario con Bassino Ernestina — Giudurni Giuseppe con Musso Camilla — Golter Vincenzo con Peracchio Germana — Lombardo Luigi con Mattiotto Anna — Ricci Pietro con Borra Maria — Serra Francesco con Flecchia Teresa — Allera Edoardo con Osasco Antonia — Barberis Guglielmo con Montarsino Pierina — Bonino Natale con Bracco Teresa — Barbè Michele Angelo con Desiclonia Camilla — Bianco Antonio con Martin Rosina.

MORTI: Allemano Maria ved. Cordero, d'anni 87, di Asti, agiata, Via Bidone, 31 — Ferraris Michele di Giuseppe, id. 30, di Torino, meccanico, via Mazzini, 46 — Ferinetti Antonio fu Carlo, id. 79, di Carignano, agiato, via Silvio Pellico, 8 — Fiorio Angelo fu Giuseppe, id. 80, di Torino, agiato, via Carrata, 23 — Bianchetto Giacomo fu Giov., id. 61, di Demonte, organista, Via Napione 33 — Migliore Pio fu Ludovico, id. 47, di Chieri, impiegato — Battistello Giuseppe fu Domenico, id. 82, di Pavia, fabbro — Olivo Regina m. Tassano, id. 55, di Torino, casalinga — Maito Virginia fu Pietro, id. 20, di Front C., operaia — Crivello Dionigi, id. 70, di Torino, conducente — Monticone Lorenzo fu Vincenzo, id. 81, di S. Damiano d'Asti, religioso — Gotter Guido fu Giuseppe, id. 30, di Monasterolo, soldato — Fraccalo Pasquale fu Gaetano, id. 33, di San Cataldo, meccanico — Passant Maria m. Bernasconi, id. 42, di Alessandria, casalinga — Belmonte Maria fu Giovanni, id. 72, di Pocapaglia, casalinga — Parmeggiani Edoardo fu Giuseppe, id. 19, di Genova, impiegato — Rebaudo Bartolomeo fu Giuseppe, id. 76, di Chieri, falegname — Girardi Maria fu Giuseppe, id. 67, di Airasca[?], contadina.

Minori di anni sei 3.

Totale 22, di cui a domicilio 1, negli ospedali, istituti, ecc. 14, non residenti in questo Comune 4.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: Redazione ed Uffici della Cronaca: 40-946 — Ufficio del « Seguendo la Cronaca »: 40-947 (intercomunali) — Amministrazione: 40-945.

ULTIME NOTIZIE

I torbidi cinesi dilagano

Boicottaggio degli stranieri a Shangai, sciopero generale a Hong-Kong, tumulti in Manciuria.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Attraverso lo scenario cinese è incominciata a guizzare una vampa realmente sinistra. E' la vampa di Canton. Sta di fatto che sabato scorso il tesoriere dell'ospedale giapponese di quella città venne assassinato come un cane e che questi brutti scherzi non piacciono a Tokio. Ma Tokio ha poca voglia di mettere le mani nella pece della Cina meridionale.

Una voce catastrofica che si è sparsa oggi tra le masse di Hong-Kong (la base britannica che si trova a sole 80 miglia da Canton e sta riempiendola di fermento) era campata nel vuoto. «Il Giappone ha dichiarato guerra alla [illegible] Cina per vendicare l'assassinio di ieri l'altro» annunziò non si sa chi. Immediatamente Hong-Kong fu in tumulto. La folla si precipitò verso gli uffici cablografici e telegrafici, verso le banche e le sedi commerciali per assodare la verità. Trovò bocca chiusa dappertutto. Nessuno ne sapeva niente ed era meglio non parlarne nemmeno. Il Giappone spiccherà una nota a Canton, non una provvista di granate. Forse si asterrà perfino dallo spiccare una semplice nota di ammonimento.

La torbida Manciuria

Circola già una versione ovattata, secondo cui il povero tesoriere non fu trucidato a scopo di ostilità politica, ma semplicemente a scopo di furto. Si tratta di ladroni, non di nazional-comunisti antigiapponesi. Quindi è abbastanza prevedibile che, ad onta del sangue del tesoriere nipponico, il Sol Levante lascerà Canton nel suo brodo rossastro. Il Giappone piuttosto guarda verso il nord ed è nel nord, in piena Manciuria, che sta guizzando la vampa sinistra accesasi nelle ultime 24 ore.

Violentissimi disordini sono scoppiati all'improvviso fra mancesi. Questa è la sintomatica notizia della giornata che proviene da Tokio. La Manciuria, governata dal maresciallo Chang-Tso-Lin, osso durissimo e uomo ligio ai giapponesi, era stata caratterizzata negli ultimi anni da un ordine pubblico perfetto e nella scorsa settimana vi regnava tale una tranquillità, che Chang-Tso-Lin, prendendo seco un corpo di truppe scelte, aveva lasciato la sua immensa satrapia ed era apparso a Tien-Tsin, per occuparsi attivamente della situazione plenaria e in ispecie di Pechino, dove aveva già spedito un'avanguardia. La sua idea è in pratica di restaurare in Cina la monarchia Manciù e chiunque intuisce chi dovrebbe esserne il nuovo capostipite.

Come e perchè mai dietro le sue spalle la Manciuria si è improvvisamente costellata di tumulti? «E' stato Mosca» — si crede a Tokio e anche qui a Londra. Gli agenti bolscevisti, si aggiunge, hanno approfittato dell'assenza di Chang-Tso-Lin che essi odiano, per sollevargli contro la sua gente, per subornargli le truppe rimaste nei presidi, per scagliare la marmaglia contro le colonie straniere locali che sono composte quasi esclusivamente di nipponici. Il fine è di costringere il maresciallo a ritornare in Manciuria, insieme col suo esercito campale, che era destinato ad impadronirsi di Pechino e a farla finita col generale Feng, braccio destro del nazional-comunismo studentesco e vessillo di Karakhan, ambasciatore a Pechino della Repubblica dei Soviet.

Tokio contro Mosca

Questa è la teoria. La pratica è che al Giappone prudono le mani. Tokio si manifesta, da qualche tempo, addirittura furente contro Mosca. Il trattato di buona amicizia concluso lo scorso inverno non si regge più in piedi, se non come titolo giuridico per il pieno e definitivo possesso giapponese di tutto quello che c'è da estrarre dai giacimenti minerari della magnifica isola di Sakaline. Tutto il resto è carta priva di significato reale. I russi, in parte, hanno anche torto, giacchè piantano grane arbitrarie sull'esercizio della ferrovia nord-orientale cinese, che il Giappone considera infeudata a Chang-Tso-Lin e ai suoi buoni amici del Sol Levante.

I moscoviti perciò avevano promesso di lasciarlo stare, ma poi presero a minarlo, sobillando il suo personale ed abbandonandosi ad altre deviazioni, fondate sull'ipotesi che la furberia mondiale sia ormai concentrata al Kremlino e che i giapponesi si appartengano al novero dei babbei vecchio-stile, come i loro affini di Europa.

Adesso, di fronte allo scoppio del petardo in Manciuria, il Giappone dichiara che possiede speciali vitalissimi interessi in quel paese, ed avverte che qualunque grave disordine tra i mancesi potrebbe costringere Tokio a rinforzare immediatamente le sue truppe che stanno a guardia di certi tratti della ferrovia nord-orientale. I fattori da tenere a mente a questo proposito sono parecchi. Il Giappone, anzitutto, è signore assoluto dei mari, tanto di fronte ai cinesi, quanto di fronte ai russi; in secondo luogo una spedizione nipponica in Manciuria costerebbe poco o niente.

Il Giappone ha tutti gli uomini che vuole. La Manciuria ed il vicinato procurerebbero loro il rancio sul posto e non sarebbe necessario molto spreco di munizioni, giacchè, per adesso, il giapponese in assetto di guerra, vale 10 mila cinesi in assetto accademico o tumultuario, anche con un nugolo di propagandisti moscoviti attaccati al codino.

In terzo luogo la Russia è più distante che non sia mai stata, perchè la Transiberiana non è stata mai così male oliata come in questi tempi; ed in quarto luogo l'America potrebbe chiudere un occhio, almeno nei riguardi della Manciuria. Senonchè quest'ultima è soltanto un'ipotesi e qui si affaccia il vero guaio, possibilmente il guaio dei guai.

Conversazioni anglo-americane

Intanto a Pechino la situazione diplomatica rimane inestricabile. Non si riesce a liquidare gli incidenti di Shanghai. Il cosidetto ministero degli Esteri pechinese sembra risoluto a sollevare l'intero problema dei privilegi extra territoriali concessi agli stranieri.

Il Corpo diplomatico a Pechino non è affatto competente a trattare questo problema. Occorrerebbe una conferenza tra la Cina e le Potenze.

L'impressione nei più autorevoli ambienti londinesi è che le cose in Cina vanno aggravandosi di ora in ora. Conversazioni confidenziali anglo-americane proseguono ora qui, ma il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» asserisce che non si è ancora riuscito a concretare un indirizzo preciso.

L'America sembra immobilizzata nella politica delle mani nette. Si dichiara contraria a qualunque intervento militare da parte di qualsiasi Potenza e, quanto ad un intervento collettivo, ci pensa su.

Il notiziario manifesta l'estendersi della crisi. Si intravvede panico agli sportelli di banche cinesi; qua e là movimenti di truppe e di fazioni studentesche. Queste ultime si agitano ancora a Shanghai, dove gli studenti si sono imposti alla Camera di commercio cinese, i cui componenti, temendo di dover dichiarare fallimento se lo sciopero ed il ristagno commerciali continuassero, avevano deciso di riaprire le attività mercantili, cominciando dai negozi. Gli studenti si sono opposti ed i commercianti, per amore o per forza, hanno ceduto.

L'agitazione ha invaso anche Hong-Kong, dove da ormai quattro giorni lo sciopero generale paralizza la città. Alla testa di esso si troverebbe un'organizzazione di nazionalisti cinesi, appartenenti ai cosidetti «corpi di colore che ardiscono di morire».

Questi estremisti, secondo gli ultimi dispacci, avrebbero stabilito fra le masse cinesi il regno del terrore. I residenti stranieri non riescono più a trovare un domestico, e persino alla fornitura dell'acqua potabile si è dovuto provvedere mediante squadre di marinai sbarcati dalle unità navali nel porto.

Il governatore inglese della città minaccia di sopprimere quelli che egli chiama «i capricci dei facinorosi», adottando misure draconiane. Per ora egli ha introdotta la censura e il controllo su tutti i veicoli.

Il pessimismo fra tutti quei residenti stranieri in Cina che sono capaci di comunicare con l'esterno [illegible] quasi palpabile. Le navi da guerra estere nelle acque cinesi sommano a quasi 80, per la più parte inglesi e giapponesi.

M. P.

Coincidenza degli interessi italo-francesi circa il patto di sicurezza

Un commento del "Temps,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Il Temps, occupandosi dell'atteggiamento del governo italiano nella questione del patto di sicurezza, insiste nella tesi [illegible] sostenuta in questi ultimi giorni, della convenienza per l'Italia di [illegible] dell'Europa centro-orientale. Esso scrive:

«Nel vasto problema della sicurezza la Francia e l'Italia hanno molti interessi comuni [illegible]

[illegible] per le frontiere comuni fra questi paesi e la Germania [illegible] patto della [illegible] la sicurezza [illegible] di Ginevra [illegible] gli interessi l'Italia [illegible]

[illegible] prendere misure complementari, oltre a quelle dei trattati, per garantire [illegible]

La lira e il franco alla Borsa di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

In questa borsa la lira si è oggi aperta a circa 130. A mezzo pomeriggio le quotazioni variavano da 130,25 a 130,50. Più tardi la lira salì fino a 131,50; ma poco prima della chiusura, si riebbe un poco. La quotazione finale è stata di 129,75 in confronto di 128 punti di ieri l'altro.

Le quotazioni dopo borsa qui a Londra praticamente non [illegible], chiuso lo Stock Exchange, tutti quanti si dimenticano degli affari e del mondo in generale [illegible]. Il franco francese, dopo essere arrivato fino a 104,90 è sceso a 104,15; il franco belga a 105,20. Il tracollo della valuta francese viene esplicitamente addossato alla «incertezza politica» che prevale a Parigi.

Primi risultati del referendum socialista pro e contro il gabinetto Painlevé

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Si attendevano per questa sera i risultati completi del referendum indetto dal gruppo socialista della Camera, per fissare la sua condotta verso il ministero Painlevé. Detti risultati non saranno conosciuti che domani. Ma fin da stasera si contano 40 voti per la mozione di Compère-Morel (continuazione della politica di appoggio al governo); 35 voti per la mozione di Renaudel (rottura condizionata); 12 voti per la mozione di Auriol (continuazione della politica di appoggio).

Il processo dei briganti minorenni a Innsbruck

Il Braunhofer consegnato alle Autorità italiane — Il Madl condannato a 15 anni di carcere duro.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Innsbruck, 22 notte.

Di fronte a una quantità eccezionale di pubblico si è chiuso alle nostre Assise il sensazionale processo a carico dei due briganti minorenni, che nello scorso inverno terrorizzarono colle loro gesta l'Alto Adige, tanto da provocare un'interpellanza al Parlamento italiano. Il processo si svolse solamente contro il Madl, perchè essendo il Braunhofer suddito italiano, quest'ultimo venne consegnato alle nostre autorità.

Dopo una lunga serie di furti, i due giovani delinquenti rubarono, la notte del 21 novembre, nel negozio Pfleger, di Merano, due rivoltelle e due diamanti per tagliare il vetro. Giorni dopo, sulla strada di San Maurizio, assalivano il contadino Luigi Ferrari, lo ferivano, senza motivo, con due rivoltellate alla testa e al petto, e lo derubavano delle sole 2 lire che teneva in tasca. Nel pomeriggio dello stesso giorno assalivano sulla strada di Sarentino la vecchia Monica Würtenberger, venditrice girovaga. Derubatala delle 25 lire che possedeva, il Braunhofer le appoggiava la canna della rivoltella sulla fronte, mentre ella implorava pietà, freddandola senza misericordia e schiacciandole quindi la testa con una pietra. Il 26, in Val Passiria, assalivano il contadino Martino Gufler, sparandogli a bruciapelo una rivoltellata a tergo. Ma l'assalito riuscì a fuggire. A Castel Tirolo vennero scorti, il giorno dopo, dalla guardia Matteo Gander, mentre stavano mendicando. Arrestati, seguirono per un po' il vigile, finchè a un tratto cercarono di scapparsi. Ma la guardia li trattenne, li condusse nel Corpo di guardia, li ammanettò e li fece uscire nuovamente alla volta di Quarazze, ove li voleva consegnare alla benemerita. Per istrada il Madl riuscì a trarre la rivoltella e a sparare due colpi contro la guardia, che, rimasta illesa, estrasse la sciabola e lo ferì alla testa. Ma un terzo colpo la faceva cadere al suolo cadavere. Il Gander venne proposto per la medaglia d'argento. Dopo aver dormito in un granaio, temendo di venire arrestati, passarono nuovamente il confine di contrabbando, riuscendo a riparare a Innsbruck, ove vennero arrestati all'osteria «Meraner», mentre cercavano di vendere le rivoltelle.

Nell'interrogatorio i due banditi si comportarono assai cinicamente; al processo il Madl cercò di scaricare tutta la colpa sul Braunhofer, ma venne condannato a 15 anni di carcere duro.

Camion e rimorchio precipitano da una scarpata

80 feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

Un club di musicanti di Dresda, intitolato a Rigoletto, aveva intrapreso ieri sull'Erzgebirge una gita in autocarro con rimorchio. Si trattava complessivamente di 110 persone. Ad un dato momento però, nella discesa della montagna, per un cattivo funzionamento dei freni l'automobile precipitò andando a rovesciarsi sopra un lato della strada sottostante.

Si ebbero un'ottantina di feriti più o meno gravi; 23 musicanti si trovano però in condizioni piuttosto allarmanti. Però finora non vi è nessun morto.

Signora uccisa da un pensionante a Venezia

Il suicidio dell'assassino

Venezia, 22 notte.

Ieri sera, alle 19,30 a Sacca Marina a Castello, si udirono echeggiare due colpi di rivoltella e quindi da una finestra del secondo piano della casa al n. 70, abitata dalla famiglia Rossetti, una donna si affacciava urlando ed invocando soccorso. Molti cittadini accorsero nella casa e in una stanza trovarono, ferita al petto, una signora, certa Pierina Festari in Rossetti, d'anni 38, moglie del proprietario del cinematografo Garibaldi, che è nella via omonima. Essa era accovacciata [illegible] finestra e pareva ancora in preda a grande spavento. Sopra un tappeto, vicino al letto nuziale della Festari, era disteso un giovanotto, tale Lorenzo Marogna, d'anni 23, da Sassari. Era a dorso nudo e respirava ancora un [illegible]. Egli si era sparato un colpo di rivoltella alla tempia sinistra. Il giovane, trasportato all'ospedale di S. Anna è morto poco dopo. La donna, deposta sul letto, è morta in seguito alla ferita che gli aveva passato il petto in direzione del cuore. Dalle prime indagini è risultato che la famiglia Rossetti dalle 19 alle 20, si trovava a pranzo. Erano riunite a tavola la signora Pierina, la sorella Anna, d'anni 20 ed il figlio tredicenne della Pierina, Aldo. Il Rossetti era al suo cinematografo. Con essi si trovava anche il Marogna, ex-guardia di finanza, congedatosi 15 giorni fa e che era ospite della famiglia Rossetti, che aveva conosciuto durante la sua permanenza in servizio. Non si sa che cosa sia avvenuto prima del fatto. Il Marogna disse che aveva bisogno di cambiare la camicia e andò perciò nella stanza della signora Rossetti. Quando fu là dentro chiamò la signora. Questa accorse. Poco dopo si sentirono i colpi di rivoltella. Il marito della signora Festari venne avvertito del tragico fatto mentre si trovava al cinematografo. Quando giunse in casa e si trovò in presenza del cadavere della moglie, fu colto da una tale crisi di disperazione, che per due volte successive tentò di gettarsi dalla finestra.

Sulle cause della tragedia si è potuto apprendere quanto segue. Il Marogna, che vestiva elegantemente, ma che non era riuscito a trovare occupazione dopo il suo congedo, aveva ottenuto dal Rossetti un posto di bigliettario al cinematografo Garibaldi. Non guadagnava molto, ma sembrava tuttavia contento. In questi ultimi giorni il Marogna si era dimostrato molto assiduo verso la signora Rossetti. Il marito gli fece allora comprendere che ciò gli dispiaceva e che sarebbe stato opportuno che si trovasse un'altra occupazione e quindi cambiasse di casa. Invitò anche la moglie ad indurre il sardo ad andarsene. Pare appunto che la signora abbia colto ieri il pretesto, quando il Marogna andò in casa, per fargli presente la necessità di cambiare casa. Il sardo certamente nutriva per la signora un grande amore e non seppe decidersi al distacco. Questa sarebbe la causa che gli avrebbe fatto compiere il folle gesto.

Impressionante tragedia d'amore in un bosco

Napoli, 22 notte.

Una impressionante tragedia è avvenuta ieri a Lacedonia. Il vice-brigadiere dei carabinieri Nicola Rosati, di anni 24, e la signorina Modestina Pò, di anni 20, studentessa della terza normale e figlia del segretario comunale di Lacedonia, si amavano da tempo intensamente e, scambiatisi promessa di nozze, vollero anticipare la realizzazione del loro sogno, fuggendo nelle campagne della città. La famiglia della fanciulla si diede ansiosamente alla ricerca della coppia, che fu segnalata nel pomeriggio di ieri in contrada delle Serre, in una boscaglia, a circa 500 metri dal paese. La Modestina, pentita, inviò un biglietto ai parenti, invitandoli a recarsi nel bosco stesso. Dopo circa un'ora, i parenti in comitiva si diressero verso il luogo da essa indicato; ma giunti a pochi passi dal folto degli alberi udirono due colpi di rivoltella. Il Rosati al loro avvicinarsi aveva estratta la rivoltella d'ordinanza e aveva esploso un colpo al cuore della ragazza e poscia si era ucciso. La signorina sopravvisse solo alcune ore.

DA ROMA

[illegible] lire di gioielli sono state asportate dall'oreficeria Bertini in Borgo Nuovo. I ladri da una cantina sottostante sono saliti attraverso una botola nel negozio. Si sono allontanati quindi indisturbati.

Come il dott. Preziosi dopo il concordato tessile divenne direttore del giornale dei cotonieri

Napoli, 22 notte.

Aperta l'udienza alle 13,30, il presidente interroga il primo testimonio, prof. Alfonso Ciaravella, presidente dell'Associazione [illegible] giatale «Nicolò Tommaseo» ed ex tenente, il quale deve deporre sull'attività militare di Emilio Scaglione, che ebbe alle sue dipendenze sul fronte italiano.

— Egli — dice il teste — dal giugno all'ottobre del 1917 fu sempre sulla linea del fuoco, partecipando a varie azioni belliche; il suo contegno fu sempre ammirevole.

A domanda della difesa, il teste dichiara di essere decorato al valore militare ed insignito della commenda della Corona d'Italia per merito di guerra. Aggiunge di essere inscritto al Partito popolare italiano.

Un industriale tessile parla del famoso "Concordato,,

Viene quindi a deporre il prof. Bruno Canio Canto, amministratore delegato delle Manifatture cotoniere meridionali. Il presidente lo invita a deporre, colla maggiore obbiettività, circa il famoso concordato tessile. Il Canto comincia col fare la storia dell'industria tessile meridionale e del suo progressivo sviluppo tecnico, sino al periodo della crisi, che, per essere fronteggiata, provocò il disegno di una trasformazione degli stabilimenti. Parla quindi del costo della mano d'opera e spiega i motivi della sua differenza colla mano d'opera del Settentrione. Passando infine al concordato dichiara che le basi furono appunto: la riduzione dei salari del 20 e del 30 per cento, il diritto alle trasformazioni, cui le maestranze si opponevano, e la riduzione del personale.

Avv. Pistolese: — Per buona parte si tratta di una corbelleria!

On. Molè: — Come dice?

Presidente: — Ha detto che vi sono delle inesattezze!

On. Molè: — Mi è parso sentire altrimenti!

Dott. Canto: — Ha parlato di corbellerie!

On. Molè: — Non possiamo ammettere simili procedimenti.

Avv. Bolla: — Vi sono le cifre!

Avv. Pistolese: — Bisogna vedere quali sono le cifre vere!

Il dott. Canto prosegue la sua deposizione e dice che, dovendo procedere alla trasformazione, fu licenziata una parte della mano d'opera. I capi del sindacalismo fascista, che pure dovevano far vedere di fare qualche cosa, ebbero con lui delle vivaci discussioni, malgrado le quali, egli dovette essere intransigente.

Fa notare che l'opposizione dei sindacalisti fascisti fu assai maggiore di quella trovata negli organizzatori rossi. I licenziamenti furono in numero di poco più di 500. Il dottor Canto a questo punto enumera le cifre degli operai che lavoravano nelle cotonerie prima del concordato e quelle che lavorano oggi. Esibisce una copia del concordato, rappresentato da una lettera a firma di Bifani, diretta al Sindacato.

Pres.: — Chi prese parte alle discussioni che precedettero il concordato?

Canto: — Prima di addivenire al concordato vi furono delle discussioni in Prefettura con i capi del sindacalismo fascista, capitano Padovani, on. Bifani, avv. Adinolfi ed il prefetto Collaro. I rappresentanti degli operai e del Governo mi fecero forti pressioni. In seguito a questa discussione, dai capi del fascismo napoletano si pensò di richiedere l'intervento di un tecnico e venne invitato a Napoli il dottor Preziosi, facente parte dei gruppi di competenza fascisti e ciò senza il suo assenso. Aggiunge che la richiesta al governo dell'invio del Preziosi venne fatta dal capitano Padovani, non già al presidente del Consiglio, ma all'on. De Stefani. Egli non saprebbe dire chi effettivamente [illegible] dato l'incarico al Preziosi. Poi si disinteressò della faccenda.

Pres.: — Quando il teste si incontrò col Preziosi?

Canto: — In occasione di una riunione al comando di zona fascista, riunione alla quale erano intervenuti, il Ragno, il Bifani, l'Adinolfi, il Giuliani ed il dottor Vettori, vice-segretario della Confederazione generale dell'industria. Il Padovani vi interveniva ad intervalli. Il contenuto della discussione verti sul quesito astratto del diritto degli industriali di trasformare, chiudere, licenziare, ecc. Il teste [illegible] al Preziosi le ragioni delle manifatture cotoniere e lo invitò a visitare lo stabilimento, per dimostrargli la necessità della trasformazione. Il Preziosi, dopo la visita, si convinse di tali ragioni e il parere di lui portò al raggiungimento dell'accordo coi rappresentanti operai e si addivenne al concordato, firmato dal Bifani, sotto forma di lettera in data 9 marzo 1923. In seguito poi alla campagna fascista contro detto concordato si venne alla disdetta da parte delle corporazioni fasciste.

Preziosi: — In quella riunione in cui la mia opinione pesò per la sconfitta degli operai espressi quelli che per me sono i canoni della dottrina sindacale fascista.

Alla Direzione del "Mezzogiorno,,

P. M.: — Quali sono i rapporti fra il Canto e il *Mezzogiorno*? Come il Preziosi ne divenne direttore?

Canto: — Il *Mezzogiorno* è sorto a Napoli, da me finanziato, per le ragioni per le quali tutti gli industriali hanno un giornale a loro disposizione. Nell'aprile 1923 passai alla trasformazione del giornale, volendo dargli un differente contenuto di agilità. In questa occasione mi furono fatte offerte di grande vantaggio, come minacce di gravi persecuzioni per la mia industria. In previsione appunto di queste minacce, orientai le mie ricerche per la direzione del giornale nel campo fascista, praticamente opposto al comm. Rossi e mi rivolsi al dott. Preziosi, il che significa anche al sen. Maffeo Pantaleoni notoriamente molto amico del presidente del Consiglio, del quale godeva la fiducia.

Afferma poi che ricevette anche l'offerta del comm. Arnaldo Mussolini, che non credette di accettare. Il Canto continua dichiarando che il Preziosi ha assoluta libertà di azione nella direzione del giornale e che le Cotonerie intervengono attualmente soltanto a colmare il passivo.

Quindi la seduta è tolta e rinviata a domani.

La denuncia contro il direttore e il legale della sede di Genova del Banco di Napoli

Non luogo a procedere

Genova, 22 notte.

Nello scorso febbraio i giornali accoglievano la notizia di una denunzia al procuratore del Re contro i signori rag. cav. uff. Camillo Ponthenier, e avv. comm. Giovanni Cimino, attuali direttore e consulente legale del Banco di Napoli di questa sede. Contro il denunziante signor Rodolfo Conti e contro gli eventuali corresponsabili veniva sporta immediata querela per calunnia. Riceviamo ora la notizia che, in data 19 corrente, il giudice istruttore capo presso il nostro tribunale, consigliere avv. Paolini, sulle conclusioni del P. M. avv. Rovere, decretava non doversi promuovere azione penale contro i predetti signori Ponthenier Camillo e Cimino Giovanni, esulando nei loro riguardi ogni elemento di reato.

L'emigrazione clandestina

Il cav. Lauria rilasciato

Genova, 22 notte.

In seguito al fermo del piroscafo «San Gottardo», per supposto traffico di emigranti clandestini, era stato anche fermato il consigliere e delegato della società, cav. Filippo Lauria. Questa sera l'autorità giudiziaria ha rimesso in libertà il cav. Lauria ritenendo che egli non ha commesso il reato imputatogli.

La famiglia reale a San Rossore

Roma, 22, sera.

Stamane alle 8,45 il Re e le Principesse Mafalda e Giovanna sono partiti in forma privata per Pisa. Quivi sono giunti alle ore 14,30, ossequiati dalle Autorità. In automobile, il Re e le Principesse si recavano quindi a San Rossore.

SPORT

Un banchetto offerto dal "Journal,, agli aviatori italiani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22 notte.

Gli aviatori italiani si sono recati oggi in automobile all'Aerodromo di Vincennes, ove hanno avuto festose accoglienze da parte delle personalità e Autorità francesi, che erano sul luogo.

Stasera poi, alle 8,30 ha avuto luogo al «Journal» un banchetto in loro onore. Allo «champagne» prese la parola il segretario di redazione del «Journal», Philipp, che ha parlato anche a nome del direttore del giornale, assente, esaltando il valore degli aviatori italiani. Il direttore del «Journal» aveva mandato un telegramma di simpatia per gli aviatori italiani. Ha preso quindi la parola Finat, segretario generale delle gare aviatorie di Vincennes; poi ha parlato il Ministro della Marina, Morel, il quale tra l'altro ha accennato alle simpatiche accoglienze dalla squadra francese ricevute a Napoli, per trarne i migliori auspici per la continuazione della fratellanza franco-italiana. Il sottosegretario all'Aviazione, Laurent Eynack, ha avuto espressioni di grande simpatia e di elogio per gli aviatori italiani, specialmente per Ferrarin e per Brack Papa, le cui prodezze, egli ha detto, sono ben conosciute dal pubblico francese.

A tutti ha risposto l'ambasciatore d'Italia, barone Avezzana, il quale ha ringraziato le Autorità francesi per le fraterne, cordiali accoglienze tributate ai piloti italiani.

Il Concorso ippico di Londra

L'Italia perde la Coppa Giorgio V

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Abbiamo perduto la Coppa Giorgio V che il conte Borsarelli aveva conquistato alla cavalleria italiana nel concorso ippico dell'anno passato. Le prove di salto per la Coppa sono avvenute oggi al padiglione Olympia, davanti ad un pubblico magnifico che inquadrava almeno una cinquantina di diplomatici e di attachés militari di tutte le Nazioni. Assisteva anche la Principessa Jolanda insieme al marito conte Calvi di Bergolo e naturalmente c'erano anche i reali inglesi. I competitori per la Coppa erano numerosi. Disgraziatamente i cavalli, secondo gli esperti, furono distratti dal movimento che avveniva fra gli spettatori nei pressi delle barriere. Le povere bestie vedevano dei comignoli scintillanti e dei mazzi di erba, che, benchè fossero adornamento di cappelli, avevano tutta l'aria di erba fresca... Questa distrazione fece sì che i salti in generale furono assai mediocri. Il vittorioso, comunque, fu il tenente colonnello inglese Malice Graham.

Riunione internazionale sulla pista di Firenze

Firenze, 22 notte.

Questa sera, con gran successo, si è svolta una riunione ciclistica notturna, dinanzi ad un pubblico foltissimo. Ecco il dettaglio:

Inseguimento professionisti. — Vince la squadra capitanata da Belloni su quella capitanata da Tonani.

Match inseguimento, internazionale. — La coppia Girardengo-Linari raggiunge dopo 11 giri e 150 metri di percorso, in 11'27", la coppia Von Hevel-Sergent.

Grande americana internazionale, giri 150. — Classifica generale: 1.a la coppia Linari-Belloni, con punti 33; 2.a la coppia Sergent-Von Hevel, punti 27; 3.a Tonani-Sivocci, punti 17; 4.a Binda-Dinale, punti 7.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia Galli-Guasti). — Ore 21: «Biraghin» di A. Fraccaroli.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Riposo.
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: «Sottane al vento» di Ritup e Bel Ami.
MAFFEI — Varietà. Grandi spettacoli.
SALONE GHERSI — «Vita, sorrisi e lacrime», 5 atti con Betty Balfour. «Napoli ed il Vesuvio».
CINEMA VITTORIA — «Algol, la maschera del male», con Emilio Jannings (5 atti).
CINEMA STATUTO — La nave dei morti e comica.
ESPOSIZIONE DELLE ARTI PALAZZO DELLA SOCIETA' PROMOTRICE AL VALENTINO. — Mercoledì a sabato ore 21; martedì e giovedì ore 16 [illegible] di settimino.
ESPOSIZIONE DI CHIMICA ALLO STADIUM. — Aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 23. Giovedì, sabato e domenica concerto alle 16,30.
SOCIETA' FONTANESI (Via Andrea Doria, 10). — Esposizione sociale bozzetti e disegni. Ingr. L. 1.

BOLLETTINO METEORICO

21 giugno 1925

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	30	19	coperto	
Milano	[illegible]	18	•	
Genova	27	20	¼ coperto	mosso
Venezia	24	19	sereno	legg. m.
Firenze	[illegible]	16	•	
Ancona	[illegible]	12	•	calmo
Bologna	[illegible]	14	•	
Napoli	[illegible]	20	coperto	calmo
Taranto	[illegible]	16	sereno	calmo
Palermo	30	16	•	•
Catania	[illegible]	2[illegible]	•	
Cagliari	[illegible]	[illegible]	•	•
Trieste	[illegible]	18	¼ coperto	•
Messina	[illegible]	[illegible]	sereno	•
Trento	[illegible]	17	coperto	
Fiume	24	17	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 29
Minima . . . . + 16

La giornata di ieri: cielo burrascoso.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica ore 9: 737.
Temperatura massima del giorno 21 + 27,8
Temp. minima della notte dal 21 al 22 + 16

Bollettino del mercato del bestiame di Torino

dal 15 al 21 giugno 1925

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 2[illegible]7 — Vitelli 1000 — Manzi in 4 denti [illegible] — Moggie o Manze 30 — Tori 16 — Vacche 1[illegible] — Suini 71 — Totale 1508.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, romagnoli, toscani — Suini nostrali, incroci — Ovini e caprini (macellati) nostrali — Condizioni del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miriagramma (fuori dazio). — Sanati da L. [illegible] a 90 — Vitelli di 1.a qualità da L. [illegible] a 74 — Id. di 2.a qualità da L. 50 a 60 — Buoi e manzi da L. 48 a 56 — Tori da L. 48 a 57 — Moggie o manze, torelli da L. 48 a 56 — Vacche e soriani in genere da L. 35 a 44 — Suini da L. 70 a 78.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 15 al 21 giugno nell'Ammazzatoio municipale. — Sanati 226 — Vitelli 630 — Manzi in 4 denti 1 — Vacche 3 — Suini 303 — Capre 4 — Montoni e pecore 109 — Agnelli 137 — Capretti 346 — Ermini 3 — Tori 1 — Totale 1800.

CEREALI

Udine, 22. — Frumento al Q.le da L. 48 a 190 — Granoturco giallo L. 111 — Granoturco bianco L. 105 — Segale L. 150.

FORAGGI

Udine, 22. — Fieno dell'Alta di 1.a qualità al Q.le da L. 30 a 33 — Id. id. di 2.a qualità da L. 30 a 31 — Fieno della Bassa di 1.a qualità da L. 27 a 29 — Id. di 2.a qualità L. 18 — Erba Spagna L. 39 — Paglia da L. 20 a 25 — Strame da L. 13 a 16.

VITTORIO BANZATTI, direttore responsabile

Dopo breve malattia, serenamente spirava nelle braccia dei suoi cari, l'anima buona di

Allemano Maria vedova Cordero

Ne dànno il triste annunzio: il figlio AUGUSTO colla consorte GUGLIELMINOTTI PIERA e bimba PIERINA, i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo martedì 23 corr., alle ore 14,30, partendo da via Ormea, 72. Per espressa volontà dell'Estinta si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Torino, via Lagrange, 31.

Gesta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta FIORA PITTALUGA & C., partecipa la dolorosa perdita della Signora

Maria Cordero Allemano

cugina del consocio Pittaluga Pietro.

Stamane decedeva serenamente in Torino

Allemano Maria Cordero

Il fratello e figlioccio MICHELE (figlio), colla moglie COSTA CARLOTTA e nipotini ne dànno il triste annunzio.

Alba, 22 giugno 1925. (A

Il Sig. CAVALLO GIUSEPPE annunzia con dolore il decesso della Signora

Maria Cordero Allemano

madre del socio Cordero Augusto. 20257

Munita dei Conforti Religiosi, spirava oggi alle ore 16,30

Marta Romanon [illegible]etti

d'anni 81

I fratelli ENRICO, GIUSEPPE, PIETRO, NATALE, le cognate, i nipoti e congiunti addolorati ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì 24 corrente alle ore 9, partendo da Corso Galileo Ferraris, 26.

Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno rendere l'estremo tributo di affetto alla cara Estinta.

Torino, 22 Giugno 1925.

Gesta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

L'altra sera, dopo penosissime sofferenze, mancava ai suoi cari, in età d'anni 35,

Maria Bernasconi Bassani

lasciando nel dolore: il marito ANSELMO, i figli, la mamma, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. In attesa di essere trasportata ad Induno Olona (Varese), la cara Salma sarà provvisoriamente sepolta nel Cimitero di Pozzo Strada, partendo dall'Ospedale Mauriziano, alle ore 14,30 del 23 corrente.

Torino, via Carlo Capelli, 21.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri l'altro cristianamente spirava

Biancotto Giacomo

Ne dànno, addolorati, il triste annunzio; la nipote ROSA, i fratelli e sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo martedì, 23 corr., alle ore 16,30, partendo da via Napione, 32.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo breve malattia, in età di anni 86, munito dei Conforti Religiosi, è spirato

Fiorio Angelo

Ne dànno, angosciati, il doloroso annunzio: la figlia DOMENICA vedova BOLTRI, col marito CARUSO SAVERIO e figlia ANGIOLINA in SOLA, e CARLA in RAZZANO, il figlio GIUSEPPE e famiglia, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì, 23 corrente, alle ore 10, partendo da via Cernaia, 32.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno al mesto accompagnamento.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stabilimento Ital.

Giovedì, 25 corr., alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata Concezione (via S. Donato, 21), verrà celebrata una Messa in memoria dei compianti

Cav. ETTORE PERISI
ZITA PERISI-CASALEGNO

I Figli inconsolabili, ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera. (20251

Le Famiglie ROSSO, NICOLA e COSTAMORRA, ringraziano parenti, amici, conoscenti, dipendenti, e tutte quelle gentili persone, che con fiori, colla loro presenza e col pensiero, hanno dato l'ultimo saluto alla piccola

Rosso Rosalba

Gesta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Oggi alle ore 19,20, dopo dolorosa malattia e munita di tutti i conforti della S.S. Religione, rendeva a Dio la sua anima bella, la buona e amatissima

Venezia Maja ved. Sormano

Addoloratissimi ne dànno l'annunzio: la figlia INES con il marito Dott. CARLO RUBIN-BARAZZA e figli PRIMO e ANNA MARIA; le sorelle MEROPE ved. CRIDA ed ADALGISA AZARIO con le rispettive famiglie; i cognati, le cognate, la zia MOSSO, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 22 Giugno 1925.

La sepoltura avrà luogo in Sardegna mercoledì 24 corr., alle ore 11.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Castellano - Telef. 41-287 - Primo Stabilimento Ital.

La famiglia del compianto Signor

Ginisio Giovanni

ringrazia riconoscente tutte le gentili persone che con fiori, con scritti e coll'accompagnamento della cara salma all'ultima dimora si associarono al suo grande dolore.

Gesta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

TORINO 1925 — Tip. FRASSATI & C.